LETTERE VOLGARI
DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI, ET ECCELLENTISSIMI INGEGNI,

ſcritte in diuerſe materie.

Nuouamente riſtampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO SECONDO.



Con priuilegio della Illuſtriss. Signoria di Vinegia,

M. D. LXIIII.

AL SIGNOR MARCHESE DEL VASTO.

I LLVSTRISSIMO, & eccellentissimo Signor mio, Credo che uostra Signoria dopò l'hauermi scritto una sua de XIIII. di Febraro, non scriuesse piu innanzi la battaglia, che fu alli XXIV. così quella gloriosa mano, che poco prima s'era affaticata in farmi gratia, che io uedessi caratteri da lei formati, si affaticò poco dipoi, in conseguire così famosa uittoria, che ha oscurata la luce di tutte l'altre fatte di qua à gran tempo. però tanto ne ringratio nostro Signor Dio; quanto è il piacere, che io ne sento: che non so dare maggior comparatione: & allegromi, che li piu honorati caualieri del mondo hanno causa di tenere inuidia à uostra Signoria: et che non solamente essa, mentre che uiue, ma poi che sarà morta, uiuerà ancora, & darà splendore, à chi da lei hauerà dipendenza. si che torno di nuouo à rallegrarmi con me stesso dell'hauer fatto quel giudicio di uostra Signoria; che essa cosi bene ha comprobato con l'opere. Baciole le mani, & la certifico, che non tiene piu affettionato seruitore di me. nostro Signor Dio guardi, & prosperi sua eccellente persona. In Madril. Ali XIV. di Marzo. M. D. XXV.

Baldassar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA
DI PESCARA.

ILLUST. *Sig. mia, Hauendo così ragioneuol causa di fare qualche testimonio del piacere, che io sento per li prosperi, & gloriosi successi dell'Illustriß. Signor suo consorte; son stato in opinione usar altro termine, che'l scriuere, parendomi, che questo sia cosa troppo comune, et che si usa ancor in molto minor allegrezza; massime non sapendo io far di modo, che habbia in se alcuna singularità fuor delle altre. molti altri segni ancor, come far fuochi, feste, suoni, cáti, & altre tali dimostrationi, per ragioneuoli rispetti mi sono parsi assai minori, che il concetto dell'animo mio. però sonomi pur tornato al scriuere, confidatomi, che V. Sig. debbia uedere quello, ch'io ho nell'animo, ancor, che le parole non lo esprimino. che, se hauendo V. Sig. hauuto desiderio, che qualch'uno scriuesse il Cortegiano, senza, ch'ella me lo dicesse, ò pur accennasse, l'animo mio, come presago, & proportionato in qualche parte à seruirla, così come essa à commandarmi, lo intese, et conobbe, & fu obedientissimo à questo suo tacito comandamento; non sì può se non pensare, che l'animo suo medesimamente debbia intendere quello, che io penso, et non dico, & tanto piu chiaramente, quanto, che quelli sublimi spiriti dell'ingegno suo diuino penetrano piu, che alcun'altro intendiméto humano alla cognitione d'ogni cosa, ancor alli altri incognita; però della satisfattione, che io sento del contento*

suo

suo, et della famosa gloria del Sig. suo consorte, ilquale trionfa di due tanto eccellenti uittorie; & della seruitù mia uerso lei, le supplico à dimandarne à se stessa, & à se stessa crederlo: perche son certo, che à se stessa non mentirà di quello, che non solamente essa, ma tutto il mondo uede trasparere nell'animo mio, come in cristallo purissimo. Così resto baciandole le mani, & raccommandandomele humilmente in buona gratia. In Madril, alli XXI. *di Marzo.* M. D. XXV.

Baldassar da Castiglione.

ALLA SIGNORA CONTESSA DELLA SOMAGLIA.

BEN *mi obligaua la uirtù, & gentilezza di uostra Signoria à tenere continua memoria di lei, & desiderio di seruirla: ma la cortesia amoreuole, che ella usa uerso di me nella sua de* XXVIII. *d'Aprile, mi lega tanto piu, quanto io mi sento manco meritarla: perche in uero la fortuna in questo, come in molte altre cose, mi è stata assai auuersa, non mi offerendo mai occasione di seruirla: che se in mia conscienza mi conoscessi meritare tanta beniuolenza, quanta ella mi offerisce, pareriami hauere minor carico sopra le spalle: pur io son contento di questa mia obligatione, confidandomi, che se io non potrò pagare tanto debito, uostra Signoria mi rimetterà quella parte, di che la mia pouertà mi escusa. Il libro mio desidero io piu, che uostra Signoria lo uegga, ch'essa di uederlo: & se fussi stato insin quì in Italia,*

lia, di già l'harebbe ueduto, ma il longo uiaggio, m'ha disturbato da questa, & da molte altre cose. aspetto lo d'Italia da certi miei amici, che l'hanno nelle mani: & hauutolo, procurerò, che se ne faccino tanti, che uostra Signoria possa satisfarsene: & à me sarà molta gratia poter parlare con lei, standole ancor tanto lontano, come hor mi trouo con speranza di parlare piu uicino. Della Signora Beatrice sua figliuola non dirò io altro: se non che è ragione, che io gli sia molto affettionato seruitore, come di uerità le sono: perche alle eccellentissime sue conditioni naturali, & accidētali, si aggiungono li meriti di uostra Signoria, che la fanno piu degna d'essere seruita, per essere figliuola di tal madre, così come uostra Signoria essa ancor assai guadagna, per essere madre di tal figliuola. però la prego à certificarla di quello, che essa per se stessa non può sapere, per non hauere altra notitia di me, che quella che uostra Signoria gli può dare; cioè, che io sono molto affettionato alla sua gentilissima, et uirtuosa bellezza: perche so, che i belli spiriti habitano li belli corpi. così piaccia à Dio, che io possa seruirla. Del tener memoria di uostra Signoria, et della Signora Beatrice non meritò ringratiamento: perche lo faccio con tanto mio piacere, che se in questo hauessi fatica alcuna, il mio pensier proprio ben si paga con tal memoria. à l'una, et l'altra bacio le mani, supplicandole d'alcuna lettera: che tenerolle per molto refrigerio nelle fatiche mie di qua. et se nelle lettere di uostra Signoria sarà qualche linea di mano

della

della Signora Rabbina; parerammi gratia gráde per me. In Toledo. A li XVI. *di Giugno.* M. D. XXV.

Baldassar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI SCALDA'SOLE.

MOLTO *eccellente Signora, Se così à uostra Signoria fosse caro, che in mè uiuesse continoua memoria di lei, come à me saria carissimo, che in lei uiuesse memoria di me: non tenerebbe in poco, che io le facessi testimonio di ciò con questa lettera, poi che per hora non mi occorre modo di farlo altramente. ma come uostra Signoria ha dimostrato à tutto il mondo, oltre l'altre sue eccellentissime conditioni, essere ualente donna nell'armi, et non solamente bella, ma ancor bellicosa, come quell'altra Hippolita Amazone; dubito che la sarà un poco leuata in superbia: & per questo forse hauerà scordato li suoi seruitori: il che io non uorrei, che fosse, però ho uoluto scriuerle, et ancor pregar messer Camillo Ghilino, mio amicissimo, che à bocca per me le parli: et le dica, che così in Hispagna, come à Milàno, et Pauia, io sono suo. et che quando uéni à Pauia standoui l'essercito, quelle mura, et quelli ripari, & quelle torri, quelle arteglierie, & tutto il resto mi rappresentauano V. Sig. sapendo, che ella era dentro, & bastauale l'animo di combattere con tanto gran Principe, quanto è il Re di Francia. però hauendo dipoi uinto, credo, che non sarà mai piu alcuno tanto ardito, che osi combattere*

 con

con lei uostra Signoria si degnarà credergli, come farebbe à me proprio, & s'ella non è la piu mal amoreuole donna del mondo, le supplico ad augurarmi lo essere in Milano, & doue ella è: che il prefato messer Camillo ben le potrà dire quãta differenza è dal stare in così dolce compagnia, come è quella di uostra Signoria, al stare in Hispagna. baciole le mani, et sempre mi raccommando, desiderose d'intendere, che quel benedictus fructus sia raccolto d'agricoltore, che ne sia degno. In Toledo. Alli XXI. *di Giugno.* M. D. XXV.

Baldassar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

ILLVSRISSIMA, *& eccellentissima Signora mia, Io non ho osato questi tempi passati scriuere à uostra Signoria per non essere sforzato à commemorare quello, che nè io poteua dire, nè uostra Signoria ascoltare senza estremo dolore. Hora, che le calamità interuenute sono tanto grandi, che quasi come uniuersal diluuio, hanno fatte le miserie d'ogn'uno eguali: pare, che à tutti sia licito, & forse debito, scordarsi ogni cosa passata, & aprire gli occhi, ò almen uscir della ignoranza humana insino à quel termine, che la nostra imbecillità ci concede, che è il conoscere, che niuna cosa sapemo, et che il piu delle uolte quel, che à noi par uero, è falso, et per contrario, quello che ci par falso; è uero. perciò, come io già tenni per morta uostra Sig. nel Signor Marchese suo*

consorte

consorte di gloriosa memoria, così hora con piu uero giudicio mirando, tengo il Signor Marchese per uiuo in uostra Signoria: parendomi, che alla uirtù delle diuine anime dell'uno, et l'altra sia tãto propria la immortalità, che basti per rimediare, che il corpo da quelle habitato, sia esso ancor esente dalla morte: et così penso che quello che insin quì tanto ci ha tribulati, sia stato piu presto un sogno uano, che uero effetto scriuo adunque à uostra Signoria tornandole à memoria, ch'io sono suo affettionatissimo seruitore, et molto piu che non posso scriuere. però per satisfare à questo, et al chieder perdono, se pur bisogna, del mio non hauer scritto à lei insin quì, rimettomi à quanto in mio nome le dirà il Sig. Guttierez. & così bacio le mani di uostra Sig. la cui persona nostro Sig. Dio guardi et prosperi, come desidera. De Valedolit. Alli XXV. *d'Agosto.* M. D. XXII. *Baldassar di Castiglione.*

ALLA SIGNORA VITTORIA COLONNA MARCHESA DI PESCARA.

ILLVSTRISSIMA *Sig. Io son molto obligato al Sig. Gio. Tomaso Tucca: il qual è stato causa, che uostra Sig. m'habbia fatto gratia di sue lettere: lo qual io tengo in molto, & così è raggione, che io lo tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai cauare una risposta, ancora che in diuersi propositi habbia scritto. uero è che non era conueniente, che uostra Sig. mi scriuesse, se con quella scrittura non mi coman-*

comandaua qualche cosa. hora io farò per il Signor Gio. Tomaso quanto sarà in poter mio, per comandarmelo uostra Signoria, & per l'amor fraterno, che allui tengo. Che'l Sig. Guttierez habbia scritto à uostra Signoria, che io mi lamenti di lei, non mi maraui glio, perche in uero già mi lamentai con lei medesima con una mia lettera insino dalle montagne di Francia, quando ueniuo in Ispagna. & chi prima mi fece accorgere, che ne teneuo causa, fu il mio Signore Marchese del Vasto: il quale mi mostrò una lettera di uostra Sig. doue essa medesima confessaua il furto del Cortegiano: la quale cosa io per allhora tenni per sommo fauore, pensandomi che l'hauesse da restare in sua mano, & ben custodito, fin che da me gli fosse aperta così honorata prigione. In ultimo seppi da un gentilhuomo Napolitano, che hora ancor si troua in Spagna, che alcuni fragmenti del pouero Cortegiano erano in Napoli, & esso gli hauea ueduti in mano di diuerse persone: delle quali chi lo hauea così publicato, diceua hauerlo hauuto da uostra Sig. Dolsemi un poco, come padre, che uede il figliuolo mal trattato: pur dando poi luogo alla ragione, conobbi, che gli meriti suoi non erano degni, che d'esso si tenesse maggior cura; ma come abortiuo fosse lassato nella strada à beneficio di natura: & così ueramente mi deliberai di fare, parendomi che, se qualche cosa nel libro era non mala, douesse, per essersi ueduta così incompositamente, hauer acquistato molta disgratia nella opinione delle persone, et non bastare piu diligenza

ligenza alcuna per dargli ornamento, poi ch'era stato priuo di quello, che forse solo hauea dà principio, che è la nouità. & conoscendo quello che uostra Sig. dice, che la causa del mio lamento era molto friuola: deliberai, se non poteuo restar di dolermene, almeno non lamentarmi: & quello ch'io dissi col Signor Guttierez (se ben s'interpreta) non fu lamento. In ultimo altri inchinati piu à pietà, che non ero io, mi hanno sforzato à farlo trascriuere, tale, quale dalla breuità del tempo mi è stato concesso, & mandarlo à Venetia, perche si stampi: & così si è fatto. Ma se uostra Sig. pensasse che questo hauesse hauuto forza d'intepidire punto il desiderio, che io tengo di seruirle, errarebbe di giudicio, cosa che forse in sua uita mai piu non ha fatta. anzi restole io con maggior obligo, perche la necessità del farlo tosto imprimere mi ha leuato fatica di aggiungerui molte cose, ch'io haueuo già ordinate nell'animo; le quali non poteuano essere se non di poco momento, come le altre: et così sarà diminuito fatica al lettore, & all'autore biasimo: sì che nè à uostra Sig. nè à me accade ripentire, nè ammendare: ma à me tocca baciarle le mani, & in sua gratia sempre raccommandarmi. Di Burgos. A' XXI. Settembre, M. D. XXVII.

Baldassar da Castiglione.

AL CARDINAL BEMBO.

REVERENDISSIMO, & Illustriss. Monsignor mio osseruandissimo, Io non farò scusa del non

esser

essere stato sollecito à rallegrarmi con V. S. Reuerendissima per lettere, poi che alla presenza, come harei uoluto, non mi è lecito: perche mi rendo certissimo, che, quando ben da me si lasciasse interamente adietro questo officio, non però mi s'imputarebbe da lei, che mi suol sempre riputar diligente, à negligenza. et molto meno crederebbe, ch'io non hauessi sentito sommo piacere, essendole prima che hora notissima l'osseruanza, & lo amor ch'io le ho hauuto già tanto tempo. Et nondimeno, per non mi partire da l'uso comune, haueuo pensato di correre una grossa lancia tra gli altri congratulatori, rallegrandomi non tanto della dignità riceuuta per se stessa, quanto per hauer uostra Signoria Reuerendissima con la prudenza, con la constanza, con la diligenza, & con la industria superata finalmente la malignità della fortuna. Perche à qual altra cagione si puo egli attribuire, che' Pontefici, che l'amauano, et che delle sue rarissime uirtù nelle cose grauissime si seruiuano, non l'habbiano prima honorata di quel, che per consentimento di tutti, molt'anni sono, se le douea? Ma perche non ho saputo in tutta la mia Retorica trouar luoghi corrispondenti all'affetto del mio animo, ho deliberato passarmene con una semplice lettera. il qual officio penso che accaderà fare piu d'una uolta: perche non posso credere che la benignita di Dio habbia à dimostrarsi nelle gratie minore uerso i meriti di uostra Signoria Reuerendissima, che soglia uniuersalmente dimostrarsi (secondo si dice) la seuerità ne' supplicij differiti.

feriti. & perciò spero, che la tardità del Cardinalato habbia ad essere compensata con nuoui & spessi ornamenti, & honori; & forse, come il tempo lo comporta, con dignità maggiore. le quali cose quando saranno, V. S. sa, che mi saranno oltra modo gratissime: essendo meno terminato, & molto piu ampio (come ciascun sa) il desiderio di chi ama, che non è la podestà non solamente della corte Romana, ma etiandio della fortuna. & à uostra signoria Reuerendissima humilmente bacio le mani.

D. V. S. Reuerendiss.

Seruitore Francesco Guicciardini.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

ILLVSTRISSIMA, *et eccellentissima mia Sig. Io non pensai giamai partendomi di Roma di portarne meco un sì gran desiderio di essere con uostra eccellentia, & un tanto dolore di hauerla lasciata, come ho poi ritrouato in camino: il quale, come piu mi allontano, piu uien crescendo. ma in ciò solo amica mi ho trouata la fortuna, in hauere la compagnia di Monsignor Illustrissimo, et Reuerendissimo di Ferrara mio padrone. il qual non meno, nè in altra maniera è mal trattato dalla memoria di lei. la qual pur ci gioua in questo, che essendo continua materia al ragionare, ci fa il camino piu ageuole, & men lunghe, & aspre queste alpi: & facciamo à proua, chi piu se ne dolga, hauendo lasciata uostra eccellentia, et piu la lodi, et piu si prezzi in hauerla conosciuta. et io, oltre à*

ragionar-

ragionarne, non mi sono potuto contenere di hauerle scritto un sonetto d' imaginatione delle sue rarissime opere, & poi non so quanti altri, piu deuoti assai di quel che io soglio, &, per dir il uero, piu tocco da uoglia di omigliare uostra eccellentia & di esserle caro, potendo, che da quel buono spirito, che loro si conuerrebbe; ma ho speranza, che'l tempo, l'usanza, & l'essempio di lei mi desteranno quelle parti diuine, che hanno in me sì lungamente dormito, & ancor senza uoi son sepolte nel sonno piu che mai. hor per lasciar questi ragionamenti à piu commodo luogo, dico à l'eccellentia uostra, che mi trouo in Lione, oue mi sono state date lettere per lei della Regina di Nauara, le quali le saranno presentate per mano di Monsig di Rodès, Imbasciadore costi per il Christianissimo, persona eccellentissima, & rarissima, & ripiena di quelle singolar parti, che si possono piu desiderare in ogni honoratissima persona. Domani partirò per la corte con Monsig. Illustrissimo, et Reuerendissimo di Ferrara, il qual m'ha commandato, ch'io le dica, che tante uolte, quante di lei si ricorda il giorno, che sono piu di mille, pieno tutto di riuerenza, & d'affettione le bacia la mano: & io senza fine humilmente baciandole parimente la mano, alla sua honorata, & desiderata gratia quanto piu posso mi raccommando: & prego Dio, che la facci felice, & uenirle uoglia di commandarmi. In Lione.

Il di V. Eccellen.

Humil. & deuoto ser. Luigi Alamani.

A' M. PLI-

GIVNSI *al Lago alla festa di san Bartolomeo, la qual fu bellissima, & ue la conterò poi, per esser cosa d'un ricco monte, in che s'appresentano tutti i giuochi, & tutti i piaceri, che si scriuono di Arcadia. trouatolo quietissimo, passai à Salò piaceuolissimamente con una barchetta uolando à quattro remi. Sapete, che in Padoua meco di continuo era un gran nuuolo di neri pensieri, & che qui uenni per rasserenarmi. quello che non potei fare iò stesso con me stesso; quel che non poteste uoi nè con fedeli ricordi, nè con dolci riprensioni, nè con efficaci prieghi, che pur mi siete uero amico: quel che non puote il tempo, ancor che comunemente lo soglia fare: per essere il Sole autore d'allegria, fece in un subito l'aspetto solo di questo lago, & di questa Riuiera: che in quella prima uista un profondo, & largo respirar; che mi s'aprì dal core, mi parue, che mi portasse uia un gran monte d'humori, che fino allhora m'hauea tenuto oppresso. Se potete uenir ancor uoi, & tralasciare il metodo, intorno il qual siete occupato, dapoi che illustraste l'oscurissima canzone di messer Guido, non douete lasciar questa occasione in nissun modo, perche ancor che uoi non siate così suggetto à gli humori, come s'io, pur mi pare hauere alcuna uolta compreso, che raccolta n'habbiate di dentro una particella uoi ancora, et che bisogno ui sia di medicina. ma posto anchor, che ciò non fosse, essendo noi da*

due

due anni à dietro stati compagni ne gli studi di filoso-fia, & nel seruigio del Signor Priore di Roma, congiunti in legami d'oro d'amor, che non ha l'ale, & hauendoci sempre in ogni cosa l'un l'altro concordissimamente compiaciuto, con fare à tutti chiaro, che non la simiglianza dell'arti, come uuol quel Greco che imparò senza maestro, ma il costume de' buoni è quello, che genera fra due inuidia, & contentione; douete compiacermi in questo ancora, et uenire à participare i beni del nostro amico. Voglio perder la uita, se giunto che sarete qua, non ui parrà d'esser uenuto in luoco simile à quello, oue dicono habitar gli animi nostri, quando partiti di qua, come d'un tenebroso & tempestoso mare, arriuano in parte, doue fermati, per non sapere che desiderar piu oltre, contenti in sempiterna luce si godono una tranquillità infinita. Però ancor che Catullo mosso da strano capriccio poetico, col suo fasèlo andasse à uedere la nobile Rodi, & tutte le merauiglie dell'Arcipelago, fin oltra lo stretto di Ponto, donde passò la prima naue di que' scelti caualieri Argiui, ch'andarono al monton d'oro, nondimeno ritornato che fu à questo spettacolo di nuouo Paradiso, fece uoto à Castore, & Polluce di non partirsene piu mai. Qui uederete un cielo aperto, lucente, & chiaro, con largo moto, & con uiuo splendore quasi con un suo riso inuitarci all'allegria. et s'egli è uero, che le stelle, e'l sole si pascano, come uogliono alcuni, de gli humori dell'acque di qua giu, credo fermamente, che questo limpido lago sia in

gran

gran parte cagione della bellezza di questo cielo, che lo cuopre. ò crederò che Dio per simile ragione, con la quale dicono che habita ne' cieli, à questa parte faccia la maggior parte di sua stanza l'aere similmente ui è lucido, sottile, puro, salubre, uitale, & pieno di soaue odore, et massimaméte alla riuiera nostra, et se alcuni hanno detto, che in certa parte del mondo sono animali, che uiuono d'odore, stimo, che non intendessero in quel senso, che riprende il maestro uostro & mio, ma uolessero dire, che qui gli huomini per tal causa, oltra che uiuono piu tempo, uiuono ancora piu lieti, & sani: che questa sola è ueramente uita. Il Lago è amenissimo; la forma d'esso, bella; il sito, uago; la terra, che lo abbraccia; uestita di mille ueri ornamenti, & festeggiante mostra d'esser contenta à pieno per possedere un così caro dono: & esso all'incontro ne gli abbracciamenti di quella dolcemente implicandosi, fa come d'industria mille riposti recessi, che à chiunche gli uede empiono l'anima di marauiglioso piacere. Et molte cose ui si ueggono, che ricercano occhi diligenti & molta consideratione. onde auiene, che perche l'huom ui torni spesso, non è però, che sempre non ui ritroui marauiglia nuoua, & nuouo piacere. Varia in cento grate maniere aspetto, et colore al uariar dell'aure, & dell'hore. Di brauura contende col mare Adriatico, et col Tirreno. di tranquillità uince ogni placido stagno, et piano fiume, io l'ho uisto nel leuare, et nel tramontar del Sole alcuna uolta tale, che sono rimasto pien di spauento: perche ue-

dendoui entro fiammeggiare il Sole, & una uia per mezzo dritta & continoua piena di minuti splendori, & tutto il Lago di color celeste, & mirando l'Orizonte suo, certo mi parea, che come per ingegno humano della sfera si è fatto l'Astrolabio, così per diuina uolontà quello fosse il cielo ridutto in piano. alzando gli occhi poi mi disingannaua: ma dolce tanto m'era questo errore, che non u'è certezza, che lo paragoni. Ma perche non è possibile con parole mie agguagliar tante & sì leggiadre & diuine uarietà, lascierò che le imaginiate uoi, ò piu presto, che le uegniate à contemplar da presso: che non hauendo cose simili mai altroue uedute, con la imaginatione non le potete apprendere. Et se gli antichi scrittori di Roma, & d'Atene non diedero fama à questo luogo, per quel che si legga; son d'opinione che ciò fusse, perche altri non lo uiderò, altri si spauentaro di sì alta impresa. il buon padre Virgilio, che ciò ben potea fare, portato dalla sua Musa à questo passo, se ne passò con un uerso solo alla sfuggita. Non uorrei però, che perauentura credeste, che hauessi tolto io à lodarlo: prima, perche sarei presuntuoso: che lo scriuere del Carpione solo affaticò la mano, & l'ingegno del Fracastoro: poi sapete, ch'io non entro in questi balli, che non riuscirei: perche quelli, che al tẽpo d'hoggi scriuono materia di laudi, per lo piu sogliono formare apparẽti bugie, et io per natura, et instituto mio fui sempre amico di semplice uerità. Lungo le riue, che sono distinte

ſtinte con belle habitationi, & caſtelli, & d'ognintorno ridono, ſi uede in ogni ſtagione andar primauera. ſeco è Venere in habito piu ſcelto: Zefiro le accompagna, et la madre Flora ua innanzi ſpargendo fiori & odori, che danno la uita, della quale ſopra ui dicea. & dalle riue riuolgendo la uiſta uerſo le piagge, & i colli, che in alto ſi moſtrano tutti fruttiferi, et lieti, et beati, pare che non ſi poſſa dire, ſe non che iui tenga ſua ſtanza la ſorella del ſilientio, et la felicità. E' frutti ſono tutti quì piu ſaporiti ch'altroue, & tutte le coſe, che naſcono dalla terra, migliori. Per gli giardini, che quì ſono, et quei delle Heſperide, et quelli d'Alcinoo, et d'Adoni, la induſtria de' paeſani ha fatto tanto, che la natura incorporata con l'arte è fatta artefice, et connaturale de l'arte, et d'amendue è fatta una terza natura, à cui nõ ſaperei dar nome, Ma de' giardini, de' naranci, limoni, et cedri, de' boſchi d'oliui, et lauri, et mirti, de' uerdi paſchi, delle uallette amene, et de' ueſtiti colli, de' riui, de' fonti, non aſpettate ch'io ui dica altro: perche queſta è opera infinita, come opera infinita è quella delle innumerabili ſtelle dell' ottaua sfera; con la quale tengo per fermo che queſta patria habbia corriſpondentia, ſe le coſe di qua giù creder ſi dee che habbino proportione certa con quelle di ſopra, poi che da quelle dipendono, & ſono eſſe anchora nella ſpetie loro eterne. Et perche le coſe uaghe, le quali in gra maniera creano piacer ne' ſenſi noſtri, non lungo tempo dilettano, ſe non ui è appreſſo il contrario: acciò che quì

fosse compiuta perfettione, prouide natura, che verso la parte, che guarda Settentrione fossero monti alti, ardui, erti, pendenti, & minacciosi, che à chi gli guarda mettono horrore, con spelonche, cauerne, et rupi fiere, albergo di strani animali, & d'heremiti. in cima si ueggono alcuna uolta lampi di fuoco, & nebbie in forme di giganti. & se non ch'io non uoglio mescolar fauola fra'l uero, io direi che la pugna de' giganti, onde Olimpo, Pelio, et Ossa sono famosi, fusse stata quì, poiche ui si ueggono ancora espresse le figure loro. & uerisimile parmi, che se que'nimici di natura uolessero salire in cielo, stimulati dalla inuidia, ciò tentassero dalla parte piu bella. Sopra queste montagne habitano genti seluagge, & dure, le quali tanto tengono di pietra, & di quercia, quanto di huomo: & campano di castagne la maggior parte dell'anno, cioè, delle ghiande del secolo antico: & ci sono persone di tanta uarietà di uisi, d'habiti, & d'artificij, che computate tutte insieme con le genti ciuili, gentilhuomini, et signori, che habitano alla Riuiera, rappresentano la forma, lo stato, & l'essere di tutti gli huomini, che sono stati fin quì d'età in età, dalla prima origine del mondo. il che è argomento, che conclude la nobiltà, & perfettione di questa regione. le quali due cose oltra le sopradette ui debbono inuitare, anzi forzare à uenirci. Ma per dirui un'altra cosa, io sono stanco, nè son giunto ancora al mezzo della fatica. & mi restaua anco à dire del Monte di san Bartolomeo, & m'haueua proposto nell'animo di

dirui appreſſo che conuerſatione quì hauerete, et quai paſſatempi: ma io non poſſo piu appena mouer la penna. Qui dunque farò fine, & ui aſpetterò. fra queſto mezzo, libero mi ſtarò nel mio Gazzano, nè uederò libro alcuno mai, nè penſerò del paſſato, ò del futuro: che quel ch'è ſtato, fu, & quel che ha ad eſſere, non può mancare. del preſente mi goderò ſenza penſieri, nè pur penſando à queſto, amando la negligentia, et quella anco negligentemente: et ragionando, in luogo di contendere d'Ariſtotile, et di equanti, et differenti, d'agliata, di torte, et di frittelle. et ſotto i rami d'arbori ombroſi, et gai uedrò ſpeſſo ballare la mia Leucippe, & Crambe, & io ſarò il meſſere. mi ui raccommando. Di Gazzano.

Iacobo Bonfadio.

A' MONSIGNOR CARNESECCHI.

L'HVOMO, *di cui V. S. mi ſcriue, dalla corte portò ſeco odio uerſo di me, generato dalla ſuperbia ſua, et quì l'accrebbe poi per la malignità. raſi hai ſu percigli, et non ride mai ſe non alcuni freddi, et ſimulati ghigni, onde appena credo che chi puo ogni coſa, poteſſe far che coſtui fuſſe buono. Però s'egli ha fatto cattiuo ufficio, ha fatto l'ufficio ſuo: et ſe ha auelenato i frutti delle buone opere mie, altro effetto nõ potea fare, poi che haueua dentro il ſerpe naſcoſto. Mi ſpiace, che eſſendo ſtato tanto maligno uerſo di me, ha in un certo modo uiolato inſieme il candore del Signor ſuo: il qual Signor ſì per il ſingulare, et diuino ſuo*

ualore, come per la molta affettione, che mi ha dimostrato sempre, poi che mi conobbe, io riuerirò, et amerò in tutti i giorni di mia uita: et quanto al resto usando la mia solita sincerità, & come huomo leale fra honorate persone honoratamente uiuendo, lascerò in man di Dio la uendetta mia.

Iac. Bonfadio.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

RINGRATIO *V. S. della cortesia, che usa uerso di me, & de la affettione, che mi porta, l'una & l'altra non mi è nuoua: però la ringratio, che così perseuera. Et se la constantia è uirtù del core, come è dal cor le nasce l'amore, ch'ella mi dimostra. & questa tale uolontà tanto stimo io, quanto altri stimano gli effetti. Alle interrogationi, che V. S. mi fa, non posso rispondere hora, se non à due, ch'io sto assai bene, & che studio, qui non uoglio dire assai bene, nè bene: dirollo, quando potrò, & forse di corto: benche questa risposta può satisfare à tutte. se io uerrò à Venetia, à bocca le dirò quanto ella desidera sapere, piu distesamente. Bragia, fiamma, & luce, tutto è fuoco. ma la luce è il piu puro. à questa spero ritirarmi fuori delle brage, & fiamme, & ciò non puo essere se non in oscuro, ma quieto luogo. dunque sarà luce oscura, dirà V. S. sia così, pur che pura sia la luce, et quieta. et piaccia à Dio, che così sia. se io u'arriuo, farò meglio, che*

non

non ho fatto fin hora. & con questo fine mi raccomando à V S.

Di Padoua. A li XXVII. *di Nouemb. M.D.*XLIII.

Seruitor di V. S. Iac. Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

LA *uostra lettera delli* XVII. *di Giugno, mi fu presentata quì in Roma l'ultimo di Luglio à* XXIII. *hore. onde ui prego, che non ui marauigliate, te mi scusiate se insino ad hora non n'hauete riceuuta risposta, come si conueniua. che non uorrei esserui caduto nell'animo con qualche opinion di rustichezza, essendo di questa tardanza piu tosto colpa la fortuna, od altri, che non sono io. Ma rispondendoui hora, benche tardi, ui dico, ch'io ho grande obligo à la uostra gentilezza, poi che senza mio merito mostrate tanto d'amarmi, et honorarmi. Io non ho meritato già che m'amiate, et meno che m'honoriate, se non forse con l'amare, et honorare sommamente uoi, il qual secondo i Platonici è il uero prezzo, con che si compra l'amore. A ciò sono stato io mosso da le singulari uostre uirtù, et da quel gran giouamento, che ad ogni hora fate alli studiosi con le fatiche uostre, il qual incominciato da gli antecessori uostri, come per bella heredità è disceso in uoi. la doue si fa maggiore et con piu chiara gloria risplende. Io certo istimo à grã mia felicità, et à somma uostra cortesia l'essere amato da uoi, et molto piu, che se Re, et Imperadori m'amassero; perciò che da costoro breue & fuggitiua commodità, da uoi im-*

mortale & illustre gloria posso ageuolmente sperare. da questi fragil nutrimento che mi pasca il corpo, da uoi nobilissimo cibo dell'animo mi puo uenire. Quando poi mi confortate à stampare le mie lettere toscane, & mi pregate, ch'io n'honori (per dir come uoi) la uostra stampa, la qual dite, che forse non sarà indegna di questo fauore; uorrei quì, honorato M. Paolo, che con animo non commosso da desiderio, nè da affetto ueruno perturbato mi lasciaste intrare in questa deliberatione. Conosco ben, ch'io non sono uenuto à quel sommo grado di filosofia, ch'io disprezzi la gloria, anzi sento germogliare in non so che modo dentro all'anima mia questo desiderio: & s'ella hauesse l'ale gagliarde, uolentieri si lascerebbe sospingere à qualche bel uolo, ma ella conosce se stessa, & la debolezza sua. onde quanto piu può, si ritiene, dubitando, mentre ella cerca d'aquistar fama, di non cadere in qualche biasimo uituperoso. ui prometto M. Paolo, che non è nissun, che mi uinca in dispiacergli le cose mie. di che talhora tra me stesso ho gran piacere; parendomi d'hauer almen qualche temperanza in amarle, & giudicarle. Egli è uero, che l'anno passato raccolsi molte mie lettere, le quali compartij in sette libri, secondo uarie materie, ch'elle trattauano, ma non le condussi mai à quella finezza, che bisognaua, parte impedito da certe occasioni, & parte da alcune ragioni sconsigliato. Queste sono, credo, quelle lettere, che uoi mi domandate, le quali (crediate à me) uiueranno

men

men dishonorate nelle tenebre, che nella luce. Non potrò già fare, che per sodisfar piu tosto al uoler di molti, che à me stesso, io non mi sforzi almen di finirle, & d'ordinarle. Del resto poi, il tempo, l'occasione, & gli amici mi consigliaranno. Dell'honorarne la uostra stampa, non dirò altro, se non piacesse à Dio, che non hauessero piu bisogno d'essere honorate da lei, ch'esse sian bastanti ad honorarla giamai. ella è (come ognun sà) tale, che porge splendore a libri buoni piu, che non ne riceue. quanto piu dunque ciò auerrebbe da le mie ciance debili, & sciocche? Ben ui dico, che io ho così gran desiderio di piacerui, che mi stimola à fare ogni cosa, che io posso per compiacerui. Ne sò, come alla prima domanda uostra io nõ habbia detto, et datoui ciò, che uolete, senza hauer punto riguardo à quel biasimo, che me ne può seguire; ma stimo m'habbia ritenuto il conoscere, che amandomi uoi, come mostrate; non uorrete antiporre all'honor mio le uoglie uostre, anzi ui riputarete à uergogna il ueder dishonorare una persona, che uoi amiate. Non dico già così, perch'io sia risoluto di non le diuolgar mai, ma perche insino ad hora io non conosco in lor nè tale spirito, nè tal uaghezza, che possa ò dilettare, ò giouare altrui. ma se da gli amici miei, et da gli huomini dotti mi sarà mostrato il contrario, crederò sempre piu al giudicio loro, che non fo al mio, & perauentura riconoscerò in me quel bene, che per ancora io non sento, & non conosco. Voi pigliarete ciò, che io ui scriuo in buona parte, et promettendoui

dell'animo

dell'animo mio, tenete per certo, che io stimo maggio re assai la cortesia uostra in perdonarmi, che non è la scortesia mia in negarui ò questa, ò qualunque altra cosa, che mi domandaste. Restate felice. Di Roma, Il II. *d' Agosto,* M. D. XLIII.

Affettionatiss. V. Claudio Tolomei.

A' M. GIO. BATISTA GRIMALDI.

GIA' *ui ringratiai della lettera, che scriueste per conto mio à M. Ottauiano Grimaldi: hora ui rin gratio molto piu, intendendo, che per amor uostro egli ha fatto per me ufficij caldissimi. ma che farò io, quando poi da quell'opera sua seguirà l'effetto, che io desidero, & che io procuro? certo non basteranno le parole per ringratiarui, non che per sodisfarui. Onde per non parere allhora ingrato, insin da hora ui protesto, che io non ue ne parlerò niente, ma queto intra me stesso attenderò à contemplare la cortesia uostra, & l'obligo mio. & questa sarà la maggior sodisfattione, che io ui possa dare, essendo l'animo nostro la piu nobile, & la piu diuina parte, che sia in noi. State sano.*

Di Roma. A li VI. *d'Agosto.* M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

AL MEDESIMO.

HO *ueduta la lettera, che ui scriue M. Ottauiano Grimaldi, per laqual ho insieme conosciuto quanto habbiate con lui & d'autorità, & di gratia, onde*

de spero, che così sarà fauoreuole il fine di questa facenda, come è stato buono il principio. Mi rallegro sommamente, che io ne resto obligato à così gentili, & uirtuose persone, come sete uoi due. & quel, ch'à molti altri suol essere molestia, à me è sommo piacere. perciò che ogni legame, che io habbia con uoi, mi par, che mi nobiliti, & m'honori, nascendo da sì nobile, & honorata radice. M. Ottauiano ui si tiene obligato, che uoi gli habbiate dato occasione di arui seruitio. & è così cortese, che, mentre fa piacere altrui, gli pare riceuerlo. Io conosco l'obligo, che ho con l'uno, & con l'altro, ma uorrei piu tosto sodisfarlo, che predicarlo. Di quel che dite, che bisognando, scriuerete di nuouo, assai ui ringratio: ma mi pare, che l'animo di M. Ottauiano sia così ben disposto, che lo spronarlo sopra ciò nuouamente, piu tosto sarebbe qualche segno di diffidenza, che di diligenza. Onde sarà forse meglio mentre, che ei così corre, non l'affrettar piu. perciocbe se (come disse quel buon poeta) la fuga si fa tarda per troppo spronare: quanto maggiormente si può temere, che non si ritardi l'incalzamento? Restate felice, & comandatemi. Di Roma. A li XXV. *di Settemb.* M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. PIETRO ARETINO.

IL *Reuerendo frate Gio. Pietro subito arriuato in Roma mi è uenuto à trouare, & m'ha portato poi una uostra lettera, à me così cara, come meritano le uirtù*

le uirtù uostre, e'l singolar amore, ch'io ui porto. Non mi estenderò à parlarui piu del padre: il quale se non fusse quella degna persona, che egli è, in ogni modo sarei costretto à fare ogni opera per lui, conoscendolo amato da uoi. le mie forze sono debili, & poche, ma per amor suo parrà, che in non so che modo ingagliardiscano, & così gli ho detto. Della marauiglia, che ui fate per conto mio, mi marauiglio assai, che se in me non è uirtù, non è honesto desiderarmi quella dignità, che uoi dite: ma s'ella è tale, qual uoi predicate, onde nasce questa uostra marauiglia, sapendo uoi certo, che la uirtù rarissime uolte è in pace con la fortuna? ma rallegrateui, ui prego, & sappiate, che la fortuna non mi batte mai così grauemente à terra, che l'animo allhor non mi risurga in alto piu franco, & piu ardito. State sano, & fatemi tal uolta degno delle uostre lettere. Di Roma. Ai 11. *d'Agosto.* M. D. XLIIII.

Claudio Tolomei.

AL VESCOVO DI TRICARICO.

IO *son rimaso così stordito dell'infelice caso dell'Illustr. Sig. Girolamo, che già è piu giorni ingombrato da uno infinito dolore non ho hauuto nè ragione, nè lume alcuno per riconoscere me stesso. onde non ho usato quelli debiti, et amoreuoli ufficij con uoi, che si conueniuano, perche piu tosto io haueuo bisogno di essere da gli altri cōsolato, che in me sia stato ò forza, ò ragione*

ò ragione alcuna per consolare altri. Molestauami il dolor mio, aggrauauami l'angoscia uostra, ma sopra tutto m'affliggeua l'infortunio di quel nobilissimo signore, il quale io amauo, & honorauo, & riuerivo sommamente. nella perdita del quale mi par, che non solo i seruitori, gli amici, et i parenti suoi, ma che Roma, et Italia habbian fatta una perdita da dolersene sempre. Io certamente ho perduto un signor tale, che io non sò qual doglia possa pareggiare tanta mia disauentura, pensando come egli m'amaua; come oltra i miei meriti m'honoraua: come era pronto ad ogni cosa, che tornasse in utile, ò in honor mio: con che amoreuoli parole, con quali honorate sentenze di me spesse uolte ragionaua. Onde oltre il danno mio, tanto mi si fa piu graue il suo acerbissimo caso; quanto io non ho potuto insin ad hora mostrarli almeno un picciolo contracambio dell'amor, che egli mi portaua. Voi hauete perduto un fratello, se guardiamo alla natura, figliuolo, se alla riuerenza; padre, se alla carità. hauete perduto un fratello, che haueuate solo, il quale nel ualore, et nelle uirtù rarissimi, ò forse niuno si uedeua dinanzi, et in compagnia molto pochi: un fratello pieno di cortesia, di splendore, di liberalità: forte nella fortuna contraria, temperato nella prospera; amico uero de' uirtuosi, fauoreuole ad ogni grado di bello ingegno; nelquale era posto uno gran fondamento della gloria, & della grandezza dell'Illustrissima casa uostra. Ma che uo io à parte rinfrescando queste piaghe? egli era

tale, in cui non sol Roma, ma tutta Italia poteua ragioneuolmente sperare: hauendo egli tutto uolto l'animo alla gloria, & à giouare altrui. La qual cosa in tante miserie della perturbata Italia era gran solleuamento, & sostegno à molti animi uirtuosi. Certamente non si può con tante lagrime piangere la sua miserabil morte, che ella non sia degna di molto maggiori, pensando, come nel fior de' suoi anni, quando s'aspettauano larghissimi frutti delle uirtù sue, egli ci sia stato non tolto, ma quasi rapito dinanzi. E' certo da dolere ad ognuno per quelle belle, & rare parti, che ne' giouenili anni in lui riluceuano, ma molto piu per quelle, che in lui cresceuano ogni giorno, & che per l'auuenire con estrema sua gloria si sperauano. Ben so, che la morte è comune à ciascun, ch'è nato: ma non già il morir così giouine, & quando l'huomo fiorisce à bellissime uirtù, è comune ad ognuno. onde non la morte, la quale è naturale à tutti, fa questo caso cotanto acerbo: ma l'essere sopraggiunta in tempo disconueneuole, et l'hauer troncato tanti bei fiori, & così uirtuosi frutti, lo fa acerbissimo. Et se ben è incerto à ciascuno il dì de la morte sua, et bisogna sempre stare apparecchiato à quell'ultimo fine; non è però, che non sia cosa piu naturale il morir uecchio, che giouane, essendo manifesto, che nè l'un caso si coglie il frutto maturo, nè l'altro si suelle acerbo. Ma se Dio uuol mostrare con questi dogliosi auuenimenti, che le cose mortali son uane, son frali, & di niuna fermezza; uorrei certo, che con altri essempi m'hauesse rinfrescata

frescata questa memoria. pur poi che così piace à lui, che possiam noi fare? dolerci del decreto suo? ma ciò non si conuiene à noi homiciuoli, formati di terra, li quali non arriuiamo pur alle prime sponde del profondo pelago de' suoi altissimi segreti. anzi debbiamo d'ogni fortuna, ch'egli ci porge, ringratiarlo, come formatore, & datore di tutti i beni. affliggerci sempre? ma ciò non ristora il danno riceuuto, anzi à l'un martire accresce l'altro maggiore. Che piu? impedisce quel poco, & unico rimedio, che ci resta in così graue danno; l'uso cioè della ragione. Non può chi è così amaramente afflitto usare la ragione, come si conuiene. Non può senza questo uedersi rimedio alcuno a l'infelice fortuna. Et certo, come il non dolersi d'un caso tanto molesto, sarebbe segno di fierezza nell'animo, di stupor nel corpo; così il troppo affligersene, mostrarebbe l'animo uile, & il corpo molle. Onde penso, che sia piu sauia, & piu util cosa, riconoscere nell'infelice caso del signor Girolamo, la miseria delle cose humane; et conosciutola non ui porre altro amore, che si soglia fare alle cose uolgari, che l'huomo uede in un uiaggio, che faccia, le quali sol si mirano, et quanto è di bisogno s'usano, nel resto non ui s'inuesca l'huomo, nè ui s'innamora. Conuiensi ciò fare, come naturalmente sauio, ma molto piu, come christianamente religioso. anzi è ben uoltarsi à Dio, et in lui porre l'amore, in lui la speranza sua; perche sol egli merita d'essere ueramente amato, gli altri tutti son fumi, & ombre d'amore, non uero amore. Esso

è quello,

è quello, che può dare certo, & sicuro bene, lo quanon è nè da tempo consumato, nè da fraude corrotto, nè da fortuna percosso. Egli consola, non conturba; mantiene, non inganna; assicura, non ispauenta, chi ha fede in lui. & in somma è fonte, principio, & origine della uera felicità, che naturalmente desidera ciascun huomo. Dell'Illustriss. sig. Girolamo assai ci può allegerire il graue dolore, pensando, che sì honorato nome dell'opere sue ci resti al mondo, & che egli con uniuersal dolore di tutti i buoni ha lasciato grandissimo desiderio delle uirtù sue. Certo le lagrime, che tanto altri hanno sparte per lui, douerebbono in qualche parte rasciugare le uostre. anzi fora da rallegrarsi, conoscendo dal dolore altrui il grande amore, che uniuersalmente gli era portato. Ben sò certo, che se quel nobilissimo signore fusse uiuo, hauerebbe gran dispiacere, amandoui tanto, di uederui in grandissima afflittione inuolto, et sepolto. Nõ sia dunque così fatta la uita uostra, che dispiacesse à colui, à cui tanto ha sempre studiato di compiacere. Io sò bene, che uoi per la molta prudenza uostra non hauete bisogno d'auuertimenti altrui, et che sapete quai temperamenti ui conuiene usare ne' trauagli de la fortuna: ma io ho uoluto così con uoi ragionando piu tosto consolare me stesso, che ammaestrare alcun'altro: & massimamente, che uoi già piu tempo m'hauete dato ardire di poter con uoi confidentemente ragionare. Di Roma.

Claudio Tolomei.

H o *letto i uostri conuiti spirituali, & gli ho trouati pieni di dottrina, pieni d'affetto, pieni di spirito, pieni di santità, & ho sentito nel leggerli tutto accendermi, & infiammarmi nel uero amor di Christo: tanto in quei libri insegnate insieme, et commouete altrui. Non pensauo, prima che io gli leggessi, che uoi fuste entrato in sì alti concetti, & in sì diuini misterij, come io poi ho conosciuto leggendoli: in tal modo, che di grandissimo termine hauete auanzata l'opinione, & l'aspettation mia, & hauète molto piu pagato, che promesso. Voi hauete in questa operetta raccolti molti, & profondi, & difficili articoli della teologia christiana, & così dottamente disputati, & risòluti, che bene è peruerso, & ritroso ingegno di colui, che leggendoli non si sente muouere, rapire, & quasi tutto trasformare in Christo. Emmi piaciuto quel ragioneuol dubitare, quel prudente risoluere, quell'alto inuestigare, quel dotto determinare, & in tutte le parti quella dolce, & cortese creanza di parole, hor pregando, hor auuertendo, hor insegnando. Piacesse à Dio, M. Luca, che così fatti fossero sempre, ò per lo piu, ò pur tal uolta i ragionamenti de' signori del nostro secolo, si come uoi li formate, & fingete. che certamente il mondo ne diuerrebbe piu uirtuoso, et piu costumato; onde ancor si farebbe et piu fiorito, et piu felice. perche da cotali spessi ragiouamenti formarebbono à poco à poco l'animo

Non so, M. Luca, s'io mi doglio di uoi, ò no: nol so dico, perche da l'una banda mi pare hauer ragione di dolermi, non m'hauendo uoi scritto mai dopo la partita nostra di Roma, et hauendomi quì promesso solennemente di scriuermi; da l'altra parte ui conosco così uffizioso, & amoreuole, ch'io son certo, che se uoi haueste potuto, m'haureste scritto. ond'io credo, che questa uostra tardanza habbia qualche honesta, et legitima scusa in fauor suo. però mi risoluo, di non mi doler nè di questa, nè di maggior cosa, che interuenisse: aggiugnendo qualche grado piu à quel sauio ammaestramento di Pitagora, quando dice, μήδ᾽ ἔχθαιρε φίλον σὸν ἁμαρτάδος εἵνεκα μικρῆς *A me basta, che questo mio dubbio di dolermi di uoi, ò nò, ui serua per una ricordanza, che mi dobbiate scriuere. & state sano.*

Di Roma. L'ultimo di Giugno. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' MONSIGNORE ANDREA CORNARO, VESCOVO DI BRESCIA.

VEDETE *quanta riuerenza, Monsignore, io ui porto, che quelle cose, che per se stesse mi dispiacciono, per amor uostro mi si fanno dilettеuoli. Questo è à punto, come un distillare l'assentio, ch'essendo l'herba amarissima, quando poi è distillata, l'acqua sua si fa dolce. l'hauermi tolto M. Bino, il quale è parte dell'anima mia, per se stesso m'è molto amaro: ma poi che me l'hauete fuiato uoi, per contento uostro si distilla questo mio dispiacere nella riuerenza, che io*

ui porto, & la parte amara rimarrà tutta à terra morta, & fredda; & la dolce sale in alto alla mente mia; & qui ui si raccoglie, & si posa. Io sento dunque piacere del piacer uostro, il quale fa, che'l dispiacere, che n'haurei, se non fosse il uostro piacere, si disfà tutto, & si conuerte in allegrezza, & contento. Sol uorrei, ò per merito, ò per ricompensa, ò per gratia; che ui sforzaste di ritornar prestamente à Roma. perche io posso ben per amor uostro sostenere qualche tempo il digiuno di godere l'uno, & l'altro; ma una lunga fame non è possibile sostener mai, che le forze non mi manchino. Restate felice. Di Roma. A li XXI. di Luglio. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. . . . .

SE l'hauermi il Priscianese salutato già per parte uostra mi fu cagione allora d'incredibile allegrezza; che pensate c'habbiano hor fatte le uostre amoreuoli, & belle, & purgate lettere? nelle quali ho così riconosciuto l'amore, & la bontà uostra, che nissuno specchio così ben rappresenta l'imagine altrui, come queste dinanzi alla mente mia u'hanno uiuamente rappresentato, non già che prima non hauessi di uoi un continuo simulacro nell'animo, il quale con chiara opera u'hauete per sempre scolpito: ma quello in me stesso quetamente, quest'altro nelle uostre lettere, et in altra forma ho riconosciuto. Imperò che io prima, come in un diuino silentio sempre tacito, & queto ui con-

ui contemplauo. hora quasi fattoui presente, ho nelle uostre lettere con uoi parlato, in quelle u'ho udito, in quelle ueduto: & ho quasi un uiuo essempio di uoi stesso, mirando quelle, postomi dinanzi à gli occhi, tal, ch'io non sò quando piu ui uedessi uedendoui, ch'io u'habbia hora ueduto non ui uedendo. Nè mi resta per hora altro, che fare, se non attendere à conseruar bene questo simulacro, non potendo godere il uiuo: la qual cosa m'ingegnarò far di continuo: & lo farò assai meglio, se tallora con nuoue lettere me lo rinfrescarete nella memoria, Onde per daruene qualche occasione mi sarà caro, che m'auisiate, quali sono hora li studi uostri, che cosa bella scriuete, qual libro hauete già finito, quale incominciato. Perciò che egli è tanta la fertilità dell'ingegno uostro, che non prima ha fatto un bel frutto, ch'ella incomincia à spuntar fuori nuoui fiori per produrre l'altro. non manchi quì l'infinita cortesia uostra di darmene luce à pieno. Et se ui pare, inuitatemi, infiammatemi, costringetemi à scriuer qualche cosa: che io non sò in qual modo questo mio rozzo ingegno sia così fatto tardo, che senza molti sproni, & senza gran punture non puo mai nè muouersi, nè risentirsi. State sano, & ricordateui, ch'io ui amo, & ui honoro.

Di Roma. A li VIII. *d'Aprile.* M. D. XLI.

Claudio Tolomei.

IL *uostro partir così subito mi fece credere, che douesse ancor essere subita la ritornata, come fiamma, che tosto s'accende, & si spegne. ma, per quanto io m'auueggo, il partir uostro è stato, come quel del coruo. Io certo ho riconosciuto l'error mio, poi che io ho pensato alle piaceuolezze, & delicatezze di Farnese, & alla gentilezza, & cortesia di quelle signore. & tanto piu me ne sono aueduto, ripensando, che Farnese è fatto à uoi nuoua patria, hauendo uoi in lui, & per lui riceuuta nuoua uita. Oh quando uoi ui ricordate, con che graue, & quasi incurabil male giù u'andaste, con quali trauagli, & afflittioni di corpo, & d'animo ui fuste per molti mesi tormentato; quali pericoli trapassaste, come piu uolte fuste alla morte uicino; ma con quanto amore, con quanta diligenza fuste atteso, & curato; & finalmente con che bella, & singolar gratia di Dio usciste di quella miserabile infirmità, & quasi gentil fenice ui rinouellaste à bella uita; certo io credo, che prima da horribile spauento, dopo da una pietosa compassione, et alla fine da una tenera dolcezza siate tutto assalito, et liquefatto. Piaccia à Dio, che tanti mesi u'habbiate hora di contento, quanti giorni u'haueste all'hora di dolore. Il che spero u'auuerrà ageuolmente, conuersando con spiriti sì nobili, & si pellegrini, come sono in quelle signore, & signori; massimamente hauendo uoi già per molta isperienza imparato,*

che

che in queſte parti terrene non c'è coſa nè piu felice, nè piu beata, che la tranquillità dell'animo. la quale è in potere di ciaſcuno, che riconoſca dirittamente ſe ſteſſo, & ſauiamente ui ſi riſolua. Ma non uoglio per hora entrare in piu cupa filoſofia. Solo ui prego, che baciate la mano in nome mio all'Illuſtr. Sig. Iſabella; la quale per molto ſuo ualore, & uirtù è ben degna d'eſſere ſempre honorata. ſimilmente u'affaticarete in farmi ſeruitore alla ſignora Giulia, ſua nuora, la quale intendo eſſere ornata di molte belle, & uirtuoſe qualità. Fatto un tal officio con loro, ui piacerà caldamente raccommandarmi al Sig. Pier Bertoldo: il quale hauerà patienza, s'io procaccio prima la gratia di quelle ſignore, & poi la ſua. M. Agoſtino Ricco, per quanto intendo, ſe n'è ito à Lucca. uorrà, credo, prouare ſe l'aer della patria è piu ſalutare, per quella ſua indiſpoſitione, che non è il Romano. Reſtate ſano, & ſcriuetemi qualche coſa. Di Roma. A li XII. di Luglio. M. D. XLIV.

Claudio Tolomei.

A M. CLAVDIO TOLOMEI.

QVANTA piu m'è ſtata cara la uoſtra lettera delli XVII. et riceuuta alli XXII. di queſto medeſmo, tanto piu m'ha fatto uergognar di me ſteſſo, ch'eſſendo carico, per non dir, come piu giuſtamente potrei, ſopra fatto, da la gran ſoma di tanti honorati oblighi, che io tengo con la uoſtra uirtù, & con la bontà del

udita piu, & che meglio per la sua dottrina conobbe l'arte mirabile, & la maestà, che per tutto in quella risplende. sì che già nel pensier di ciascuna era nata nuoua uoglia d'hauer nuoui scritti da la S. V. & in questo giunse la lettera con l'antico ritratto del mio male, & della cortesia, & uera pietà, che trouò in questo luogo, tanto uiuo, & uero, che à tutti leggendolo si rinouò in quel breue spatio di tempo tutta quella medesima compassione, che sentir già in quei lunghi mesi di me, allhora che d'aspra carità piene, per darmi questa uita, che io uiuo, mi fer tormentare: & così parimente diuenner poi liete, compiacendosi nell'effetto della lor diligente compassione, d'hauermi di peggio, che morto renduto à bella uita. Ma come sconterò io mai l'obligo, che per quella tengo con la cortesia uostra? che non hauendo per la pouertà mia non dico roba da pagare, che non saria à bastanza un Papato, quando ben trapassasse i giorni di Pietro, ma non hauend'io dico ingegno da poter co i miei scritti render almeno il cambio, con dar lunga uita alla memoria d'una sì rara et cortese compassione, & forse non piu udita a' nostri dì in altri signori, od in rari: uoi senza ch'io l'habbia meritato, saluo, che nell'amarui, & uenerarui (che in questo non acconsento non pur ad altri, ma, se dir si puo, à uoi stesso) hauete con quella uostra lettera si acconciamente per me satisfatto, che se la S. V. si disponesse darla in luce, in compagnia delle molte altre sue, che tanto si desiderano per ciascuno; mi terrei per

certo

certo d'hauer consacrato alla immortalità la memoria d'un tanto pietoso beneficio. & quando pur siate & al nome uostro, & alle uostre nobili geniture sì nimico, che non debbino da quella stessa mano, che già le ricolse, & hora le tien rinchiuse, esser discarcerate giamai; non sarò nemico io à gli oblighi miei, & da hora mi ui scuso, che la manderò à Vinegia à M. Paolo Manutio, che la stampi nel secondo uolume delle lettere, che s'intende ua ricogliendo di nuouo da diuersi grand'huomini, per far quest'altro giouamento al mondo, come ha fatto del primo. Benche non posso credere non ui lasciate uincere alla fine dalle persuasioni di chi u'ama: & non ui contentiate, come le hauete dato l'essere, di darle ancor la uita, & insieme la perpetuità à molti, ma uie piu chiara à uoi stesso. che sol questo finalmente è il premio uero, che s'ha, & che resta uiuo in questo mondo delle uirtuose fatiche. Ma lasciando questi discorsi, per non parere il porco con Minerua, torno à me, & ui confesso, ch'in questo luogo (mercè della bontà de gl'Illustr. patron suoi) ci uiuo felice, per star contento nella seruitù loro. Pur se uenisse mai fatto, che quel disegno, che ci figurámo nel pensiero già son molti et molti anni, si mettesse quando che sia in opera, di uiuer fuor de i trauagli del mondo, in una lieta, libera, santa, & accompagnata solitudine, allhora sì, che s'haueria la uera pace in terra, & si piglieria l'arra de l'eterna quiete nel cielo: che altramente è impossibile, come à chi ua di continuo per il fango, di non

s'imbrat-

s'imbrattare, benche molto l'huom se ne guardi. Finalmente, poi che la uaghezza del ragionar con uoi m'ha fatto esser sì lungo, ui dico che'l baciar la mano in uostro nome alla signora Isabella, & il farui seruitore alla sig. donna Giulia, & il raccommandarui al sig. Pier Bertoldo, lo feci fare alla lettera stessa: & ciascuno per se, & tutti insieme la lesseno, & trascorseno piu uolte, sempre, dalla prima compassione in fuori, con nuouo piacere, & con dar nuoue lode alla felicità, & leggiadria del dire. Le quali oltre al ringratiarui, & accettarui per caro, & honorato amico, ui pregano, almen fin che starò quì, non ui sia fastidio à scriuermi spesso: acciò oltre al diletto haueranno in legger gli scritti uostri, possano ancora in qualche parte imitandogli, imparare anch'elleno à saper ben dire. & io quanto piu caldamente posso, ue ne prego, et riprego: che'l prego uaglia mille. Di Farnese. A' XXIIII. di Luglio. M. D. XLIII.

Bart. Paganucci.

A' M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.

BEL *modo è stato il uostro per infiammarmi à scriuere, ne sò, se c'era stimolo maggiore, che questo delle mie lodi. Io perdono à Temistocle quello estremo piacere, ch'egli hauea, quando sentiua lodarsi, per ch'io'l prouo talhora in me stesso, et uorrei, ch'ancora à me fosse perdonato. che s'egli è honesto, perche merita biasimo? se non è honesto, perche con to è così*

natura-

naturale, che nissuno quasi così temperato se ne puo difendere? Direi in questo proposito qui molte cose, ma sarebbe piu tosto soggetto da oratione, che da lettera. basta il dir solo, che alla uirtù segue dietro la gloria, & alla gloria il piacere; & che se non è honesto questo piacere, non è honesta ancora nè la gloria, nè la uirtù, ond'egli come da sue madri è prodotto. Ben è uero, che conuien ch'ei nasca da uera gloria, ò da salda uirtù, non da finta, da imaginata, ò da uaria. nè bisogna, che gl'interuenga come ad Issione, il quale mentre pensò congiungersi con Giunone, si trouò congiunto con una nuuola uana, fuggitiua, et che il uento se la portò uia. Ma mentre io non uoglio di ciò ragionare, disauuedutamente pur mi u'intrigo: nè me ne posso ancora strigare, se prima non ui dico, che à uoi non è bastato di lodarmi per opinion uostra, che ancora u'hauete aggiunto il giudicio de l'illustrisme signore uostre. la qual lode tanto piu m'è cara, quanto ella piu mi uien da nobile, & lodata parte. Nè io so in che modo poter ricompensare, & uoi, & lor di tanta cortesia, se non con l'affaticarmi, & col far sì, che in qualche parte sia uera la lode, che m'hauete data, ond'io possa ueramente abbracciar Giunone, & non qualche nuuola, ò nebbia. ecco in che altro bel modo m'infiammate alli studij, et allo scriuere, ma non manco m'accendete con la dolcezza del uostro dire, & con la nuoua bellezza, & grauità delle parole, & delle sententie. le quali scielte di tutti i fiori della lingua Toscana, & tratte da i secreti fonti

della

della filosofia, in non so che nuouo modo mi dilettano, & innamorano: onde quasi adirato mi sueglio à bel desiderio di gloria, riconoscendo per uoi quanto tempo io ho già sonnacchiosamente perduto; & quanto, se io non fussi stato nemico di me stesso, haurei forse potuto leuarmi dal uolgo, entrando per la bella, ma faticosa strada della laude, & de l'honore. Non so già, se io farò come quel pellegrino, il quale ingannato dal sonno si leua tardi, di che auuedutosi affretta quanto puo il uiaggio, facendo sì, che, quanto gli tol se la passata tardanza, tanto gli sia renduto della presente sollecitudine. io certo non ho maggior uoglia, che di seguire in questa parte i consigli uostri, & insieme di molti altri miei amici, li quali il medesimo mi consigliano, che uoi. ma non so già, se, come io n'ho gran uoglia, così n'haurò egual potere. perciò ch'io mi conosco inuiluppato, et inuescato ancora in certi fastidij del mondo, li quali non mi lassan, com'io uorrei, goder la libertà della natura, et della uirtù. pur la pietà di Dio è infinita, & la forza d'un'animo risoluto è molto grande. State sano, & raccommandatemi à quelle signore, & signori, a li quali io son seruitore, senza ch'io faccia lor mai seruitio ueruno. Di Roma. A' XXIX. di Luglio. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A M. PAOLO MANVTIO.

M. Bartolomeo *Paganucci con un suo nuouo incanto m'ha cauate di man non so che lettere, et poi s'è fatto*

s'è fatto prete, & se ne ua à Trento al Concilio. io sono entrato in una gran gelosia di questo suo fatto. et mi rendo certo, & lo giurarei, ch'egli non ne uuol fare altro, se non mandaruele, perche uoi le stampiate. S'egli ue le manda, io n'ho un gran dispiacere. perche primamente io non uorrei, che si stampasseno: & dopo, s'elle pur sono condennate à questa morte, uorrei, ch'almeno hauessero innanzi l'oliuo, & la raccommandation dell'anima; acciocbe non se n'andasseno perdute al foco maladetto. Di gratia M. Paolo, s'egli è possibile, non mi fate ingiuria di stamparle. et se pur non ue ne potete tener, rimandatemele, ui prego, prima, perch'io le riuegga, & le ricorregga un poco. imperò che mi sforzerò purgarle da qualche lor peccato mortale, et se non con altro, almen con la uirtù del pentirsene, et del confessarlo. ma quando pur siate così aspro, che nó mi uogliate far questa gratia, fatemene almeno un'altra di stampar questa lettera con quelle altre insieme, acciò ch'ella faccia fede, come le pouerette si uoleuano ammendar de lor peccati; ma non hanno hauuto nè chi l'ascolti, nè tempo, nè modo di poterlo fare. & forse questa lor buona uolontà le farà degne di scusa, et di perdono. State sono. Di Roma. A' XXI di Febraio. M. D. XLV.

Claudio Tolomei.

A' M. SPERONE SPERONI.

L A *prestantia nobile della magnanimità uostra graue ha, ò illustre spirito, uisitato, & con pari dono,*

& in

& in un medesimo tempo il compare, & me. & ciò ha fatto con arte bella, & amoreuole. Imperò che essendo noi una cosa istessa, non u'è paruto d'alterarci cō la disagguaglianza del piu, et del meno. ma da che il presente, del quale debbono godere due persone con simili, richiede una gratitudine conforme; egli, che è quel, che sono io, & io, che son quello, che è egli, ue ne riferiamo gratie con la lingua, & con l'animo d'una indifferente uolontà. per benche lo Sperone ha tanta parte in Titiano, et . . . . ; quanta ne hanno in loro, et in lui et . . . . . ., et Titiano: tal che uoi sete noi, nel modo, che noi siam uoi. et essendo così, la beuanda pretiosa, che à misura ci mandate, è anco presentata da uoi stesso à uoi proprio. onde il ringratiaruene saria si come un de' nostri occhi, & una delle nostre orecchie uolessero affaticarsi in ringratiare l'altra orecchia, et l'altro occhio di ciò, che ueggono, et odono insieme. per la qual cosa non saperei, che piu dirmiui, saluo, che lo beremo con la bocca d'uno ugual gusto: di maniera, che in cotal atto la faccia di tutti tre risplenderà col uigore d'una comune letitia.

Di Venetia, il X. *di Nouemb.* M. D. XLII.

. . . .

A' M. PAOLO MANVTIO.

HONORATISSIMO *M. Paolo. Aspettando di giorno in giorno nuoua d'hauer fermo lo stato mio, & desiderando, che la fosse la prima, ch'io ui dessi di me, dopo questa mia fastidiosa infermità; non ui ho*

scritto

scritto, com'era mio debito. hora che le mie lettere ui potranno arrecar contento, per intender come'l corpo, à Dio gratia, sta bene dalla passata infermità, & l'animo riposatissimo, & quieto sotto l'ombra del mio nuouo patrone il signor Duca d'Vrbino, non u'ho uoluto difraudare di questo piacere, ma dirui, che sua eccellenza, che l'anno passato, come uoi doueui sapere, mi haueua domandato in presto al Cardinale, intendendo ch'ero libero m'ha fatto partito utile, & honorato, talmente che, piacendo à Dio, à Febraio me n'andro à seruitij di sua eccellentia per auditore generale. doue il mio pensier sarà seruire un così uirtuoso signore in cose della professione mia, & prouedere, che quel stato sia gouernato giustamente da chi l'amministra. perche l'officio mio non è di giudicare, ma di sostenere la persona del Prencipe, & far, che altri giudichi rettamente: tanto che mi restarà da spender tanto tempo in scriuere, & studiare ch'io possa ogni qual dì hauer piene altre ottocento pagine da darui materia & di rider, & di comporre. così restandomi della seruitù del Reuenendiss. mio di Rauenna ancor tutto Ottobre, ho trouato chi m'ha riceuuto, & datomi piu del terzo piu di quello, che sua eccellentia, & i suoi son soliti dare à chi sta in quel grado. & così auanti ch'io caschi, son stato raccolto. & mi ui raccomando. De Ferrara. Il di XXIII. di Settemb. M. D. XLIIII.

Come fratello Siluestro Aldobrandini.

A M.

A' M. SILVESTRO ALDOBRANDINI.

Io *ho sentito un'infinito contento leggendo la lettera di V. S. l'una, perch'ella mi auisa di essere uscita del graue fastidio della sua lunga infermità: l'altra, perche mi da noua dell'honorato luogo, nel quale ella è per entrare appresso l'Illustriss. signor Duca d'Vrbino. di che io mi rallegro, & debbo rallegrarmi sommamente, prima per l'amicitia, ch'io con esso lei tengo; dipoi per rispetto uniuersale di tutti gli huomini di ualore; uedendo che in questi corrotti costumi dell'Italia non è però tanto chiusa la uia alla uirtù, ch'ella non possa peruenire a' gradi se non pari a' meriti suoi, almeno quali puo concedere la qualità de' tempi. perche pur ancora si trouano de' signori, che la raccolgono sotto l'ombra loro. nè meno mi aggrada, che V. S. per giouare al suo Principe, non per tanto lascerà di giouare ancora à gli altri, & di prestar materia à gli amici di allegrarsi con lei di quei beni, che ne' giorni suoi la faranno chiarissima, & serberannola sempre uiue nella memoria de gli huomini. Et me le raccomando, pregandola ad amarmi al solito: ch'io amo lei, & amerò sempre, quant'io debbo.*
Di Vinegia, il primo di Otttobre. M. D. XLIIII.

Paolo Manutio.

A' M. CARLO GVALTERVZZI DA FANO.

MAGNIFICO *M. Carlo osseruandissimo, circa le dispositioni de la Illustriß. signora Marchesa, per molto che forse in tutto ci douessimo riportare a' medici di sua signoria, che la uedono di giorno in giorno, & sono di quella rara dottrina; nondimeno, & per satisfation di Monsignor nostro piu sollecito de la salute di sua eccellentia, che della propria, & per testimonianza del desiderio, ch'io ho della salute sua insieme con uoi, & col magnifico M. Francesco della Torre; il quale mi è ogn'hora addosso per questo conto; ho notate queste poche cose di molte, che si potria no dire. Prima lodo l'opinione del medico, che uieta le medicine a sua signoria, massime in questi caldi, et per il parer mio tutte sono da esserle uietate in ogni tempo, ecccetto forse la manna con un poco di brodo di pollo. nondimeno non son già d'opinione, che con gli altri ingegni non si osti a quel che catarro, se è quale son informato, & anco alla impressione, che fa nelle parti delle fauci, & della trachea, onde alle fiate n' esce quel poco sangue superficiale. perche l'un, & l'altro è da temere assai, quando non se gli proueda. Per la uia de cibi mi piaceri a l'uso del latte, che ualeria a spuntar l'acuità del catarro, & anco a ricoprir l'abrasion fatta per simile intentione. loderei anco la ptisana, il riso preparato, et simili, con la emulsione del papauero nelle minestre. la sera potrebbe simil-*

be similmente quando ua a dormire pigliare uno ò duoi cucchiari del siroppo dello istesso papauero, & usare il diacodio il giorno in forma solida, tenendolo in bocca, & lasciandolo liquefare pian piano. nè so, se forse fosse hauuto per superstitioso sparger un poco del medesimo seme di papauero nel pane, che sua signoria usa. & tutto sia detto ben considerato il tenor dello stomacho, & il resto. Appresso io uorrei, che usasse di questo lambitiuo, nel quale spero giouamento assai, & fassi di tragacanto dramme due, succo di liquiritia dramma una, sapa, ouer uin cotto quanto basta a far, elettuario. Ma quello, che importa il tutto per l'opinion mia, è, che uoi sapete, che si come il corpo, quando si fa tiranno dell'animo, corrompe,& guasta tutta la sanità di quello,così anco l'animo quando si fa tiranno, et non uero signor del corpo, strugge,et corrompe la sanità di lui prima,et poi anco il nesso, et legame comune. la qual tirannide spesso adiuiene all'animo per inganno, non dico de gli humori, ma per la troppa sua eccellentia. perciohe essendo egli diuino,se accade perauentura, che pigli qualche saggio, et gusto della sua diuinità, tanto se ne inuaghisce, che niente, ò poco cura piu l'altra parte mortale lungi da ogni diuinità, anzi l'odia, & uorrebbe uolentieri separarsene,et così trahendo a se solo le attioni,i tempi,e'l tutto,fassi tiranno,et pecca contra la prudenza,et la carità,et Dio. il quale uuole,che mentre siamo in questo peregrinaggio,et uiandanti, necessario ci sia questo compagno, et ministro.di che ne deb

biamo hauer cura, & essergli uero signore: il quale non toglie al seruo quel, che se gli deue. Dio solo sà il fine delle cose, & quando, & come sia bene sciorsi da questo. à noi non appartiene à procurarlo, ò esserne per poca cura cagione, contra l'essempio, che'l nostro uero maestro, & signor Dio in se stesso dimostrò. Questo poco discorso signor mio ho premesso, perche io dubito, che tutta l'origine delli suoi mali habbia principio da questò capo, non ch'io pensi che tanto ingegno non lo sappia, & conosca tutto meglio di me, ma perche l'inganno non è nello uniuersale, il quale chiaro si uede, & conosce, ma nel particolare, oue è tutta la difficultà, non nelle cose, oue si uede eccesso grande dal diritto, ma in quelle, oue lo eccesso è poco, & insensibile, & perciò non si conosce, ò non si cura. il qual poco repetito piu, & piu uolte, al fine fassi assai, & sensibile: & così non ce ne accorgendo noi, spesso pian piano ce n'andiamo in rouina, tanto difficile è ritrouar quella giusta misura, & quella bilancia, che conuiene tra il signore, & il seruo. Per il che signor M. Carlo uorrei, che si trouasse il suo medico all'animo, che minutissimamente calculasse tutte le sue operationi, & fatto giusto equilibro, desse al signor quel che è suo, & al seruo quel che è suo; & tal medico bisogna sia & saggio, & di tanta autorità, à cui sua signoria creda, & obedisca, come l'Illustriss. & Reuerend. Inghilterra. & rassettato questo principio, io non dubito, che tutto ch'è seguito non si rassetti. Altramente io uedo che il piu bel lume di

questo

questo mondo à non sò che strano modo si estinguerà, & ci sarà tolto da gli occhi. il che Dio non uoglia per sua bontà. & così di questo poco rimarrete contento: nel che se forse paressi prosontuoso, lo attribuirete al troppo affetto. nè altro le dirò, se non che di continuo mi raccomando, & offero. Di Verona, A' XII. d'Agosto. M. D. XLIII.

Il Fracastoro.

A' M. RINALDO DALLE CORNA.

NOBILISSIMO *M. Rinaldo, io ho moltissime uolte fra me medesimo dubitato, se uoi teneste piu alcuna memoria di me, conciosia cosa che in così lungo corso di tempo non mi hauete mai non solamente incitato à scriuere, ma renduto risposta à molte mie lettere, & à mille ambasciate, ch'io u'ho mandate la qual cosa, sallo Iddio, con quanto affanno d'animo ho sopportato, come colui, il quale amandoui sopra la mia uita, mi pareua duro d'hauer ogni giorno à sforzarmi di scacciare da me un pensiero, il quale sempre mi ragionaua di uoi, che dimenticato mi haueste. io l'ho pure scacciato, & uinto, auisandomi non douer potere essere, che'l uostro sottile ingegno riceuesse così rozza impressione, che non conoscesse quanto dolci siano i frutti dell'amicitia, & quanto cara memoria si debba sempre de gli amici tenere; et à questa, età massimamente; nella quale il numero di quelli è tanto diuenuto minore, quanto è maggior il bisogno. et così perseuerando io in questa buona creden*

za, M. Vincentio Catena in un medesimo tempo mi ha salutato da uostra parte, & essortatomi sofferir moderatamente la sfenturata morte del Trenta, la quale ueramente m'ha recato noia oltre il mio credere: considerando che, com'io intendo, senza sua colpa è stato sopragiunto da quella morte, che meno douea. Dall'altra banda hauendo riguardo alla iniquissima conditione del uiuer nostro, & alle molte miserie, alle quali, forse per isdegno de' cieli, da gran tempo in qua soggiacciamo, mi pare che non sia passato da questa uita alcuno, per giouane che sia, in questi graui, et pestilentiosi anni a dietro che per prouedimento della diuina pietà non sia stato tolto da una continoua afflittione, & guidato a perpetua felicità. Et però tra per le uostre essortationi, tra per la ragione, che pur mi signoreggia, & per esser l'animo mio per tante percosse indurato, sì, che nuouo dolore non ui ha piu luogo; io consolerò me stesso, come saperò il meglio, non pur di questa, ma della morte d'un mio fratello, & d'un mio zio, le quali in quello istesso giorno ho inteso: & sarò essempio a uoi, che nelle uostre disgratie ui riuolgiate a me per imparare a sostenerle. ben ui ringratio sommamente di questo ufficio, & ringratiareui piu, se haueste scrittto a me: il che uoglio credere, che ui siate rimaso di fare, per riserbarui a qualche gran bisogno, come saria stato questo per la perdita di tanto amico, et di così stretto parente, se io fossi stato men forte, ch'io non sono. che nel uero potete esser certo. che le uostre parole

role

role hanno ſempre hauuto, & haueranno troppo piu di potere in me, che perauentura non eſtimate. & ultimamente ui porgo infiniti preghi, che di me ui ricordiate tanto, quanto ſi conuiene, non uoglio dire alla beniuolenza, ch'io ui porto, percioche ui torrei tempo di penſar di uoi ſteſſo, ma alla nobiltà dell'animo uoſtro, il quale, per quello che io già ne compreſi, mal uolentieri ſi laſcia uincere d'amore, & di grati uffici. rimanete lungamente ſano, & contento. Di Roma. A' xx. di Marzo.

M. D. XXXI.

Giouanni Guidiccioni.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

DVOLMI, *che ſiamo entrati in queſta pratica, & duolmi di hauerui affaticato tanto per queſto mio deſiderio. ma poiche ad huomo ben creato ſi conuiene di uoler eſſer grandemente obligato a colui, al quale già ſi è una uolta obligato, io uolẽtieri mi ſento legare da uoi cõ una catena d'obligatione perpetua. Pregoui ben, che u'ingegniate d'hauer riſolutione da quel magnifico gentilhuomo; che già quaſi piu deſidero di riſoluermi, che di ſodisfar a queſto mio appetito: che coſa tale non ſi dee cercare da me con tanto ſtudio, nè con adoperar tanto gli amici. Et homai incomincio a poco a poco ſuegliarmi, maſſimamente, che i giorni paſſati ho preſentato un de miei fratelli reo d'homicidio, et l'ho publicamente difeſo per uia nuoua, ò pur antica, di maniera che il ſignor locotenente*

l'ha del tutto assolto. Così hauessi io presentato quell'altro, ch'è in Vinegia, che senza dubbio l'haurei aitato. per questo cessa una delle ragioni, che mi moueano, il desiderio d'andar hora in quel luogo. però di gratia fatemi risoluer tosto, accioche non ottenendo questo, io possa uolger l'animo ad altro pensiero, ò per auentura ottendendolo, io possa in tempo rassettar le cose mie. nè mi occorrendo hora altro, bacio le mani à uostra signoria. Di Vdine. A' XXVIII. di Nouemb. M. D. XL.

Cornelio Frangipani.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

MAG. et hon. M. Benedetto, V. Sig. è nel numero di quelli huomini, che fanno, & non dicono: il che ancora, che io credessi prima, per non essere bene alcuno, che io non creda di uoi; pure l'ho meglio conosciuto, dipoi che M. Girolamo Stefanello è ritornato à Padoua: il quale mi ha ringratiato infinitamente della molta amoreuolezza, che uostra signoria ha usato seco per amor mio. Non ui potrei dire, quanto piacere mi hauete fatto: il qual piacere tanto è maggiore, quanto piu è nato dell'amor uostro solo uerso me, senza alcuna richiesta, ò merito mio. Non entrerò in ringratiarui: perche uoglio, che questa parte, che pare mezza cerimoniosa, sia del tutto leuata uia della nostra amicitia. Ho scritto al clariss. M. Gasparo in sua raccommandatione. uostra signoria si degnerà dar ricapito alla lettera, et con quel uiuo fuoco di beneuolētia, che mi porta, riscaldarla un poco: impero

però che l'ho ſcritta non ſo come, et à V. S. non poſſo ſcriuere hora quanto io uorrei, ſendo mezzo ſtordito da una nuoua percoſſa, che ho hauuto queſta mattina della morte di mio padre: la quale oltra il molto dolore, che mi arrecca, mi tiene anco per queſto aſſai ſoſpeſo, che domattina mi biſogna mettermi in camino, et andare à Piſtoia. à niſſuna coſa penſaua meno, che al muouermi di Padoua à queſto tempo, pur biſogna accõmodarſi co i tempi. O ſignor mio, quanto ſono mutabili, et inferme le coſe del mondo. Io mi era tranquillato l'animo nell'amor ſingulare di Monſig. Bnbo, et del ſignor Rinaldo, et nel frutto, ch'io coglieua de miei ſtudi col Genoua, et con l'academia di M. Lampridio. & mi pareua di uiuer beato in così nobile città, et in compagnia de' più fioriti ingegni d'Italia. et era ueramente aſſai beato. ma biſogna hora, che io ceda alla tempeſta, & mi laſci portar da maggior forza di uenti, che non è atta la mia reſiſter loro. io me n'andrò. fra queſto mezzo V. S. ſi degni conſeruarmi nella gratia ſua, & del clariſſimo M. Gaſparo, & habbia cura della ſua ſalute, la quale iſtimo à pari della mia. Di Padoua. A' XVIII. d'Agoſto.

M. D. XXXIV.

Coſimo Gheri, Veſcouo di Fano.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

S E *uenendo M. Lodouico noſtro à Venetia, io non ui ſcriueſſi, farei ingiuria à me: & ſe ui ſcriueſſi lungamente, farei torto à lui, il quale potrà eſſere con*

uoi

uoi in uece d'una pienissima lettera mia. Non ui direi facilmente, quanto mi sia dispiaciuto l'intendere, che dopo la partita mia, di queste bande, uoi habbiate hauuto a combattere un'altra uolta col male. pur ringratio Dio, & mi rallegro con uoi, che sete stato ualente caualiere, & secondo, che intendo l'hauete superato. Hor *ui bisogna porre ogni studio in armarui di modo, che non li basti l'animo assaltarui così leggiermente ogni terzo dì. Non so, se fie uero quel, che mi uien detto, che V. S. è per fare questa uernata in Padoua. ò me felice: che mi gioua di crederlo. attendo con sommo desiderio la uostra uenuta, et con piu desiderio dell'usato; perciò che mi allontanerò da uoi piu presto di quel, che io pensaua: conciosia che persuaso da mei uecchi pensieri, & da nuoue occorrentie, me n'anderò piacendo a Dio al mio Vescouato. ma di questo ui ragguaglierà a pieno M. Lodouico. io certo uorrei goderui à mio modo prima, che partissi: & se uerrete quì, uerrete in casa d'un uostro fratello, poi che tante altre fiate siete stato in casa de' uostri cugini. Del mio seruigio, non ui dico piu altro, se non che haurò rato, & grato quello, che farete, sapendo, che hauete due ottimi consiglieri nelle mie cose, amore, & giudicio. Ma ui aspetto pure. se non per altro, almeno per uederui: & quando non uerrete, io farò nondimeno conto d'hauerui ueduto, come sempre faccio. & certo è, che mi pare di riportar l'amicitia uostra di queste bande, come carissimo, & singular guadagno. Ma questa parte non uoglio dare*

alla

alla penna, riserbandomela tutto nell'animo. & per non fare ingiuria a M. Lodouico, faccio fine, pregandoui ad amarmi, & sopra tutto a custodire la sanità uostra per far piacere a molti, et a me gratia ancora, che tra' molti amo singularmente le uostre uirtù. Di Padoua. A' XXXI. d'Agosto. M. D. XXXVI.

Cosimo Gheri, Vescouo di Fano.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

MAG. mio osser. Non ui dolete di gratia, che non sia uenuto a Mantoa, se non uolete dolerui del mio dolore, il quale è stato uguale allo estremo desiderio, che hauea di uenirui, & per obedirui, & goderui, et per honorarui di questo titolo, che fossi stato eletto in così degna compagnia: il qual titolo, prego uostra Signoria, che faccia opera, che non perda, benche sia stato impedito del mettere in atto il mio desiderio, et mi raccommando al mio signore M. Bernardo Nauagero. Monsignor s'è ricordato, che'l clarissimo M. Mar. Antonio promise a sua signoria di uenir a questo tempo a Monteforte per recreare & se, & lei per qualche giorno: & perche non uorria, che qualche altro disegno, lo facesse scordar della promessa, intendendo, che non intrerà consigliero, saluo, che a Calende di Nouemb. mi ha commesso, che ui preghi a fare intendere a sua Signoria, che quanto piu tosto uerrà, tanto anticiperà, & sarà piu lungo il fauor, & piacer nostro: & quando sarà satia di un luogo, le promette di condurla all'altro, & sopra al lago di Garda, &

doue

doue ſarà piu à grado à ſua ſignoria, per la cui compagnia ſi promette una tranquilla uita in dolce, et honeſto otio per quelli pochi giorni, che à noi pareranno & breui, & ueloci piu del ſolito. & con lei s'intende, che habbiano à uenire & il Mag. M. Giouanni, & uoi. del qual officio ſe penſaſte di mancare, penſate, che ui habbiano ad eſſere fulminate nella uita le ſcomuniche ſpeſſe, come grandine. & non uolendo, nè accadendomi dirle altro, mi raccommando à uoſtra Signoria ſenza fine, et la prego à conſeruarmi nella buona gratia del detto clariſſimo mio patrone, raccommandandomi al Mag. M. Giouanni. Da Verona. A' XIII. di Settembre. M. D. XL.

Al ſeruitio di V. Sig. Franceſco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR *mio. Del dolore, che ho ſentito dello acerbo caſo, della ſubita morte del clariß. M. Marco Antonio Cornaro, il quale ſon certo di gran lunga ſuperi la imaginatione uoſtra, & ſo, che ue lo imaginate grandiſſimo, argumentando qual debbia eſſere ſtato il uoſtro, che oltra le cagioni, che hauete meco communi di doleruene, & publiche, et priuate, ne hauete appreſſo alcuna piu particolare. io uedo, che mio debito ſaria ſtato cercare di conſolarui in quel modo, che haueſſi potuto lontano. col quale officio io uerrei ad hauer anco fatto à me ſteſſo beneficio: percioche à uoi non potrei hauere meſſo innanzi à gli occhi ragione alcuna di conſolatione, che non l'haueſſi prima a me*

poſta

posta nel cuore. ma io mi hò trouato fin'hora così percosso, & stordito dal graue colpo di questa gran ruina; che non potendo solleuar me medesimo, & hauendo bisogno de gli altrui conforti; mi hò sentito molto piu disposto à dolermi con uoi; che atto à porgerui aiuto. Mi si rappresentauano le cagioni del dolore, quanto piu le fuggiua. fuggiua la ragione, et si nascondeua, quanto piu la cercaua. onde ne seguiua, che dato in preda del senso, piu refrigerio sentiua nel dolermi, che nel cercare le uie del moderar la doglia, la qual stimaua allhor così giusta; che mi saria paruto ò stupidità, ò peccato il non dolermi. Mi occorreua la gran perdita, che ha fatto quella eccellentissima Repub. laquale, chi non ama de gli stranieri, è barbaro; & chi non l'ama, et riuerisce de nostri, è piu, che barbaro, et non ama se stesso, inimico della propria quiete & felicità, & della gloria, & del nome Italiano. Questa mi pareua à punto, che hauesse perduto un'occhio per la perdita di così degno, et eccellente Senatore, sempre suegliato, sempre intento, sempre pronto, & co' pensieri, & con le parole, & con l'opere nel beneficio di quella. la quale m'imaginaua ueder, come madre dolersi della morte di lui, come di morte di carissimo, et amatissimo figliuolo; à cui parea, che s'affrettasse di dar de gli honori, & de carichi maggiori innanzi tempo per ornarlo, & coglierne frutto mentre, che si poteua; quasi conoscendo quella essere la sua ultima uecchiezza, & presaga di hauere à perderlo presto: et questo medesimo si uede quella Rep. hauer osseruato

to a nostri tempi con altri eccellenti Senatori, come li clarissimi Pesari, Barbarigo, & Contarino, che fu poi Cardinale. alli quali mossa da non so che spirito diuino, che la gouerna, ha anticipato a dar molto per tempo, oltra il costume i primi magistrati, preuedendo d'hauere ad esserne in breue spatio, come è accaduto, priuata. Mi souueniua del danno delle città, et popoli, in ogni parte soggetti a questo Illustrissimo Dominio, & in particolare di questa mia patria, la quale era da lui, come da padre amata, & abbracciata, et come da protettore aiutata, & fauorita. Mi staua ne gli occhi la perdita, che ha fatto Monsignor mio, la cui bontà, & ualore, & affettuosa diuotione uerso questo stato conosceua così bene, & per conseguente lo amaua, l'honoraua, lo difendeua. Mi ci staua la uostra, mi ci staua quella del nostro Magnifico M. Giouanni con gli altri fratelli: le quali uedeua così grandi; che queste sole hauriano bastato a perturbare un'animo debile, come il mio: il quale uagato, che hauea con la consideratione per molti uarij, et graui danni, che nasceuano dalla morte di questo raro Senatore, nel quale fioriuano tante uirtù senatorie, che non è marauiglia, che l'odor se ne spargesse per tutta l'Europa; sì uoltaua alla fine col pensiero al mio priuato con tanta forza; che perdeua ogni forza, & uigore, & abbandonaua se stesso. Mi ueniuano in mente quanti graui discorsi ha mai fatti meco famigliarmente, quanti fauori mi ha fatti in ogni tempo, quanti segni mi ha dati del suo amore, quante

amoreuoli proferte mi hauea poco innanzi fatte in Venetia con affetto paterno. li quali beni, uedendomi tolti subito di mano da così importuna morte, restaua col cuore di maniera ferito da questi pensieri, che non poteua dar luogo ad alcuna consolatione, et quella: che non sentiua in me medesimo, mi era impossibile à communicare altrui. onde non occorrendomi in questo caso miglior medicina del silentio, & del cercar di fuggire quanto potessi da me stesso, se io non ho fatto prima quello officio con uoi, & per uoi col nostro Magnifico M. Giouanni, del quale ui era debitore, sono certo, che riguardando alla cagione, di compassione mi giudicherete piu degno, che di riprensione. Ma hora, che per beneficio del tempo comincio ad aprire gli occhi, & uedere un poco d'ombra di uerità; non presumo già d'essere io quello, che habbia a consolarui, che sò che non hauete bisogno d'altro consolatore, che di uoi medesimo: il quale accumulando l'una all'altra uirtù uostra, ui haurete fatti così forti argini di quelle innanzi al cuore, che lo haurete alla fine difeso dalla piena del dolore: si che se hauerà in qualche parte sbucato, come sono certo, che hauerà; non lo hauerà però sommerso: ma desideroso di pagar quella parte, che io posso del debito, che ho con uoi, & di satisfare alla comune usanza, et a me medesimo; ho presa la penna per dirui quel, che dico hora à me stesso. et questo è, che chi sì duole della morte di questo Signore, non fa officio nè di christiano, nè d'amico, ò seruitore di christiano: perche

mostra,

mostra, che gli dispiaccia quel, che à Dio è piaciuto. il quale non hauendoci tolto alcuna cosa nostra, ma ricuperato il suo; deueremmo ringratiarlo di quel tempo, che ce l'ha imprestato: & chi non lo fà, da inditio di animo ingrato, & ingiusto, non altramente, che se sì dolesse di Dio, perche non hauesse data piu lunga uita à gli huomini, onde la maestà sua tacitamente accusa, & alla uolontà di quella opponendo la propria, mostrasi quasi desideroso di contrastarle. d'amico, ò seruitore, perche si duole del uero bene dell'amico, ò patrone: il quale se noi amassimo ueramente; deuremmo rallegrarci; perch'egli uscito della tempesta del mondo; & preso porto, hauesse cambiata questa breue, & misera uita con la eterna, & felice: & se la perdita di quella serenissima Rep. ci molestasse; consolarci con la prouidenza di Dio, che fa ogni cosa bene: la quale se l'ha gouernata fino à quest'hora, non l'abbandonerà da quì innanzi: ma conseruando molte dello piante uecchie fin, che sotto l'ombra di quelle crescendo le nuoue, producano frutti buoni, & maturi; mostrerà la particolare, & perpetua cura, che ha di quella. et deuremmo considerare, che se questa nobilissima pianta non sì fosse hora secca per rinuerdire altroue; forza era, che in breue si seccasse. il che saria forse accaduto in tempo piu importuno, et che per la indispositione del terreno, doue era piantata, cioè del corpo infermo, et caduco, in questo spatio di mezzo, pochi frutti erano da sperarne. et con queste istesse ragioni possiamo mitigare la doglia del danno

no delle città, & popoli soggetti, alli quali giouerà ancora così morto: percioche la memoria della uirtù, integrità, et pietà di quello spirito ualoroso risplenderà, come un fanale in quella Rep. al quale molti delli presenti, & di quelli, che uerranno, drizzeranno il lor corso: onde ne seguirà uniuersale beneficio in ogni parte. Se ci affliggono i danni de gli amici, se il nostro proprio; debbiamo temperare il dispiacere di quelli, col piacere del guadagno di lui: il quale, quanto a lui, non poteua uscire di questa uita in modo, nè in tempo piu opportuni. Egli è morto senza sentire i dolori della morte, nè però è morto, che non habbia sentito, & riceuuto nel cuore il raggio della gratia di Dio. il quale hauendolo destinato fra gli suoi eletti, ha uoluto, che quello spirito diuino, separato il piu del tempo dalla materia preuedesse, & predicesse l'hora della sua morte essere uicina, accioche, uenuta quella, meglio purgato, & disposto, senza alcuno impedimento, ò indugio, se ne uolasse a goder quei beni, che la maestà sua ha preparati a quelli, che l'amano. Della qual diuinatione, io sono buon testimonio: percioche, quando io presi comiato da lui il giorno auanti la nostra partita da Venetia, inuitandolo a uenire con la primauera à nascondersi nelle nostre uille, per ristorarsi dalle fatiche passate; queste parole mi rispose a punto, sano, & allegro in uista, che poco haueua a stare con noi, et che fra pochi giorni anderia in paese piu lontano, et che quella saria forse l'ultima uolta, che ci parlassimo. Le quali parole, da me con

molta marauiglia, & dispiacere udite, dissi la sera a Mons. mio, et arriuato a Verona al clarissimo Capitano suo cognato: & l'uno & l'altro dopo il caso occorso, ne ha hauuto memoria. Egli hauea corso per tutti i gradi de gli honori maggiori, che suol dare la sua Rep. non solo con molta laude, ma con tanto plauso, & uniuersale ammiratione del suo ualore, che pareua, che ciascuno nel piu honorarlo sì tenesse piu honorato. onde trouandosi nel colmo della sua gloria, non si poteua sperare con piu lunga uita maggior honore, ma del contrario temer sì può sempre, per l'arbitrio, che ha la fortuna sopra le cose humane: et l'honor del mondo, come ce lo da l'opinione de gli huomini, & molte uolte ingiustamente; così molte ingiustamente ce lo toglie, giudicando le cose piu dai successi, i quali il piu delle uolte pendono dalla fortuna, che dalla ragione Che si poteua adunque sperare per la piu lunga uita, se non mali accidenti d'infermità, dì dolori, et di casi aduersi? Onde se ci dogliamo, che sia ito da questo oscuro carcere del mondo alla uera libertà del cielo, & da questi gouerni terreni a ueder quello di Dio, & ad essercitarsi in quello, di chè piu si dilettaua in terra, doue ogni suo studio era nello intendere, & nel giouare; questo non è altro, che inuidiare il bene, & desiderare il male della persona amata. nel quale errore, pregoui Signor mio insieme col Magnifico messer Giouanni, che ci guardiamo di cadere, & con l'aiuto della ragione, che horamai deuria hauer preso uigore, superando il senso

mostriamoci & christiani, & amici, & in luoco di dolerci della uera felicità di quel signore; preghiamo Dio, che ci faccia degni d'hauere a riuederlo, & goderlo in cielo, conseruandolo fra tanto uiuo nelle parole, nelle lettere, et nella memoria nostra. Di Verona. A' XIV. *di Gennaro.* M. D. XLII.

Seruitore Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

NON *son men di tre mesi, che io ho, non so se piu, ò desiderio, ò bisogno di uenire a Venetia, & son stato piu uolte per farlo, ma diuersi impedimenti mi hanno fino ad hora ritenuto. questa speranza d'hauere a supplir con la presenza, mi ha fatto ritardar la risposta a due sue, che trouai quì un pezzo fa nel ritorno da Mantoa, doue per miei negotij m'era occorso andare, et fermarmi alcuni giorni, et questa medesima m'haueria fatto contumace con molti altri, ma con lei, che non suole offenderſi delle graui, non che delle leggieri colpe de gli amici, anzi le iscusa, & non suol prender minor argomento d'amore dalla securtà del silentio, che dalla frequenza delle lettere; so, che non posso hauer errato, nè perciò perduto dramma dello amor suo, nè di quella opinione, che di me sempre le è piaciuto d'hauere. et se il nostro uirtuosissimo Manutio si serà scádalizzato di me; sò, che hauerete uoluto difendere l'honor uostro, & non lasciarui condannar per testimonio falso. Hora perch'io perseueri*

 nella

nella medesima speranza d'hauere à uenire, & nelle medesime occupationi, che mi tengono & l'animo, & il corpo oppressi, non uoglio tuttauia perseuerare nel medesimo silentio, & satisfacendo nella parte, che tocca à lui, con la inchiusa a M. Paolo, a lei rispondo quanto alla richiesta, che mi fa, se io ho intentione di scriuere la uita di Monſ. mio bo.me. che essendomene già uenuto qualche pensiero, il timore di non oscurare con istile plebeio così illustre materia m'ha fatto non solo astenermene fin hora, ma deliberar di non entrare mai in pelago così cupo, che non sperererei di uscirne saluo, & con honore. Troppo alto argomento Sig. mio è la uita di quel Signore, che ha spesa tutta la uita sua in attioni heroiche, et Christiane, dotato dal Signor Dio d'intelletto sopranaturale, di perfetto giudicio, di pietà uerso lui, & carità uerso gli huomini incomparabile, che non fece, nè pensò mai cosa uile, ch'è uiuuto ogni giorno, come se à morire hauesse hauuto ogni giorno, che nel mondo nō mostrò stimar mai cosa del mondo, che mai non pensò al proprio commodo, sempre intento all'altrui, & massime alla salute di quelli, che il Signor Dio gli hauea dati in custodia: modesto nella prospera, forte nella aduersa fortuna; humile ne gli honori, franco nelle persecutioni, costante nelle buone deliberationi, presto nelle essecutioni, che non sì uide mai otioso, anzi parea, che, come il cielo, nel moto hauesse la sua quiete; uiuacissimo dello spirito, mortificato de sensi. & se alcuna uolta parea turbato nello aspetto, l'animo non

era

era simile al uolto, ma tranquillo, auegna, che di fuori per terrore de' tristi si mostrasse altrimenti; & se pur si uedeua in qualche parte commosso, non era questo per odio contra le persone, ma contra i uitij seminato da Dio in quella, come in molte altre santissime anime, per zelo dell'honor suo, & della giustitia. Era in somma quel Signore pieno di tutte le uirtù ciuili, et Christiane, che si possono desiderare in un prudente, gentile, & sauio Vescouo; il quale, mentre uisse, mostrò sempre d'hauere piu del diuino, che dell'humano; & piu lo mostrò, quando fu certo d'hauere a morire, et molto piu nello istesso passaggio. nelli quali tempi quella santissima anima, che staua per salire al cielo, si uide alzarsi sopra se stesso, & dire, et far cose da non credere, se non da quelli, che l'hanno, come io ho, uedute, et udite. feccsi incontra alla morte con uiso, et parole piene d'allegrezza, come a quella, che conosceua douere essergli porta a moglior uita: et finalmente, come di un Socrate christiano, l'ultimo atto della sua fabula fu tutto heroico. Io desidererei ueramente, che come Xenofonte uolendo formare un perfetto Capitano, prese a scriuere la uita di Ciro, la quale si finse a modo suo, così si trouasse hora, chi uolendo proponere uno esemplare d'un perfetto Vescouo, il quale, come fanale posto in porto, & non in scoglio, come hoggidì s'usa per lo piu, guidasse gli honori alla salute, & non li conducesse alla morte, toglie sse a scriuere, sapendo farlo con dignità, quella del Vescouo Giberto. nella quale impresa haueria questa

fatica di meno, che non accaderia, che aggiungesse cosa alcuna alla uerità. ma io perche ne sia inuitato dal mio desiderio, non sentendomi le forze pari a quello, et all'obligo infinito, che ho di honorare quello spirito diuino, mi sono risoluto di lodarlo, ammirarlo, & riuerirlo con silentio, & con perpetua memoria delle diuine gratie sparse in quella santissima anima, pregando il Signor Dio, che come mi ha fatto gratia di uiuere XVII. *anni felice in così santa, & dolce compagnia, così mi faccia degno di riuederla, & goderla eternamente in cielo. Signor mio, hauendomi così dolce, & acerbo ragionamento traportato piu oltra, che non pensai da principio, per non annoiarui piu lungamente farò fine, rimettendomi nel resto al Reueren. M. Giacomo Pellegrino, che sarà portator di questa. & a lei con tutti gli miei, mi raccomando con tutto l'animo, & pregola a raccomandarmi al Magnifico Ottobono. Di Verona. A'* VIII. *di Maggio.* M. D. XLIIII.

Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR *mio, Il tardo seruitio, prima fatto della uostra gentile, & cortese lettera de* XIX. *& dapoi (per confessare il uero) la mia negligenza, ha ritardato il mio debito con uoi, il quale era, & è di ringratiarui, si come fo, con tutto l'animo, perche quel beneficio, che hauete riceuuto dalla uirtù dell'animo uostro, uogliate riconoscere da quella delle*

mie lettere : alle quali se ui piace di far questo honore, conoscendo la uerità, debbo hauer grata la bontà della uostra natura, che se ui fa donare altrui quello, che sapete essere proprio uostro; & non conoscendola, l'inganno, per la gratissima radice, onde nasce, del uostro amore; il quale so quanto dee essere stimato, & stimolo, quanto debbo. Che li nostri Magnifici M. Giouanni, et M. Vicenzo habbiano hauuto caro il mio ufficio, ne son tanto certo, quanto sono della lor natura gentile, che li fa risguardare, non allo effetto di piccolo momento, ma allo affetto dell'animo, col quale fu fatto. Che da loro, & da uoi sia desiderata l'opera mia per sostegno dello amore, che Mons. mio ui porta; per la risposta di sua Signoria al detto Mag. M. Giouanni hauerete ueduto, che questo non accade; perciò che essendo quello sostenuto dalla continua memoria di quello spirito diuino, et dalli meriti uostri, non hauete bisogno di così debile puntello. io mi ui profero nondimeno, come uostro instrumento, & da esser mosso da uoi in ogni uostro honore, & seruitio appresso sua Signoria, la quale resta molto consolata dello auiso, che mi date del buon camino preso da sopradetti due fratelli col terzo, che è in Candia: a quali non si sapria dare altro ricordo, che quello, che sua signoria diede loro nella detta sua lettera, il quale fu, che hauendo sempre nella mente, come in una tauola di uiua pittura tutta la honorata uita del padre, in quella sì specchino di continouo, & hora nell'una, hora nell'altra delle sue uirtù, sforzan-

dosi d'imitarlo, & caminando per li medesimi uestigi tutte le loro attioni indrizzino a quello scopo di uero honore, doue egli indirizzò le sue uiuendo, sì, che da tutti habbiano ad essere giudicati degni figliuoli di così degno padre. & se pur intorno a ciò desiderassero qualche consiglio; hauendo il uostro pronto, et amoreuole, & prudente, non hanno bisogno d'andar cercandolo lontano. et non occorrẽdomi altro, alla loro, et uostra gratia mi raccomando con tutto l'animo, et pregoui a raccomãdarmi al Magnifico, et gentilissimo Otto bono. Di Verona. A' XVIII. *di Feb.* M. D. XLIII.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR *mio, Alla prima lettera di V. S. non risposi per uendicarmi seco, & per darle a conescere, che la uera amicitia non da luogo alle cerimonie. non si haueano à spendere in effetto tante parole in così picciola cosa. Due altri albarelli ui sì mandano, per li quali se ne spenderete altrettante, non nè aspettate piu. Questa ultima sua lettera m'ha poi contristato tanto, quanto tutte le altre sogliono rallegrarmi: & la mia maninconia nasce molto piu dal timore, che ho del uostro timore, che dallo effetto; al quale uedo, che sì prouederà facilmente, pur che sì proueda alla paura, che potria generarlo. Ho data la sua lettera all'eccellente Fracastoro, il quale conoscendo i suoi meriti l'ama, et stima, quanto si conuiene, et per conseguente studierà di conseruarla uiua, et contenta.*

contenta. V. S. dall'altro lato, che si allontanò sempre dal uolgo, non si lasci cadere in error uolgare mancando a se stesso, ma armata della sua cristiana filosofia combatta contra la paura, ch'è il suo maggior nemico, et sia sicura di superare ogni difficultà. quanto prima habbia hauuto il detto consiglio del detto eccellente Fracastoro, lo manderò con ogni diligenza: & fra tanto mi raccomando a lei, et al Magnifico Ottobono con tutto l'animo, non entrando nel caso di Monsignore, parendomi che quel ch'io ne scriuo di punto in punto al signor M. Piero Contarini, possa supplir con tutti gli amici. basta che uediamo terra, & presto speriamo prender porto. sua signoria ui saluta. Di Verona, A' XXVI. *di Settemb.* M. D. XLIII.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR *mio hon. Fra tutte le lettere di V. S. che mi sono sempre care, quest'ultima del primo mi è stata carissima, come quella, che di lei mi ha portato nuoua gratissima, & desideratissima, & liberatomi dalla ansietà, & sollecitudine, nella quale mi trouaua per l'auiso suo primo. Signor mio uoi siete amico da tener caro nella maggiore abondantia di amici degni, & rari; & non hauete a marauigliarui, che io, che non stimo richezza, nè bene nel mondo maggiore della copia di amici elegantl, uedendomene impouerito per la perdita, che in poco spatio di tempo ne ho fatti di molti, mi sia trouato in molto timore, et*

afflitio-

uerissimi, essendo quelli, che sanno, la minor parte di quelli che non sanno; credo che questa sia scienza molto incerta, & oscura, nella quale per lo piu si camina al buio; et che quelli medici siano da stimar piu, che meno si persuadono di saperla, & piu ingenuamente lo confessano. & quelli infermi poi giudico, che siano piu accorti, che meno fidandosi in loro, si uoltano a Dio, che è la istessa salute, & piu si sforzano, ricuperata la sanità, di conseruarla di maniera, che non habbiano piu bisogno del loro aiuto. il che se V. S. farà, come quanto posso, nè la prego, nutrendosi di cibi leggieri, & amici del suo stomaco, studiando moderatamente, facendo gli esercitij del corpo continui, ma temperati, togliendosi a tutti li pensieri, & occupationi moleste, & dandosi, come suole, alle compagnie allegre, & uirtuose, son certo che uiuerà lunghissimamente con molta tranquillità d'animo, & molta consolatione de gli amici: fra li quali hauendomi uoi donato uno de' primi luogi, & meritandolo per la singulare affettione, & honore, che ui porto, non mi pare, che mi disdica far questo ufficio, ch'io fo con uoi, non meno per mio, che per uostro interesse. & non uolendo intrare nel ringratiarui del fatto da uoi con l'eccellente M. Lazaro, per non far cosa che ui dispiaccia farò fine, racomandandomi a V. S. insieme col Proposto, & M. Antonio miei fratelli senza fine, & salutandola in nome di Monsignore, & pregandola a conseruarmi la gratia, et l'amore di tanti miei signori, et amici, quanti mi

ti mi hà guadagnati, acciò che tanto più le sia bligato, come desidero molto piu, che di hauer molti, che siano obligati a me. A' Dio signore mio gentile, & amabilissimo. Di Verona, A' gli VIII. *di Nouemb.* M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. PIETRO ARETINO.

MAGNIFICO *M. Pietro mio signore, & fratello, nel riceuer della uostra lettera ho hauuto allegrezza, & dolore insieme. sommi molto allegrato per uenire da uoi, che sete unico di uirtù al mondo: & anco mi sono assai doluto, perciò che hauendo compita gran parte della historia, non posso mettere in opera la uostra imaginatione, la quale è si fatta, che se'l dì del giudicio fosse stato, & uoi l'haueste ueduto in presentia, le parole uostre non lo figurarebbono meglio. Hor per risponderc allo scriuere di me; dico, che non solo l'ho caro, ma ui supplico a farlo: da che i Re, & gl'Imperadori hanno per somma gratia, che la uostra pena gli nomini. In questo mezzo se io ho cosa alcuna, che ui sia a grado; ue la offerisco con tutto il cuore. Et per ultimo, il uostro non uoler capitare a Roma, non rompa per conto del uedere la pittura, che io faccia, la sua deliberatione: perche sarebbe pur troppo. & mi ui racomando.*

Michel'Agnolo Buonaroti.

A' M.

A M. AGOSTINO ABBIOSO.

Ho riceuuto lettere da uno gentilhuomo & castellano di Friuli, ricco, & figliuolo al suo padre solo, il quale per esser stato altre uolte sotto la nostra disciplina, mentre leggeua loica, & per essermi compadre, & parte dell'anima mia, perciò che il rimanente siete uoi; mi prega strettamente, che io gli troui casa più uicina, ch'io possa, a quella, in che albergo; allegrandosi meco di quello, che ha otttenuto dal padre di poter uenire. onde andandomi per la memoria le parole, che mi diceste di uoler casa da per uoi, hommi auisato, che sarebbe ben fatto unire le due parti dell'anima mia, cioè di riporle amendue sotto un medesimo tetto; acciò che uenendo io tallora a uedere l'una, non la troui dall'altra diuisa. se uoi mi amate, disponeteui ad incominciare amar costui: perche maggiore piacere fare non mi potrete, che esser contento di hauerlo caro nella uostra compagnia, in qualunche modo in Bologna albergato ui trouerete. il giouane gentilhuomo, oltra che molto la uostra buona natura mi rappresenta, è tutto gentile in suoni, & canti, et nel comporre non solo la musica, ma latino, & uolgare, sol che non fosse nella uia, in che tutto il mondo ua cieco: in somma è tale, che degno lo riputai di hauerlo per uno disputatore nel nostro Platonico Tenzoniero A Dio. Di Bologna. A' XIV. d'Agosto. M. D. XXI.

Giulio Camillo.

FRATELLO *carissimo, Dopo la dissolutione di quel nodo, che tenne molti di noi legati insieme per un tempo in una medesima stanza, essendo ciascuno di noi stato costretto a prendere chi uno, chi altro camino, uoi sapete, che sopra ogn'altra mi piacque la deliberatione di quelli, che hauendo il modo di farlo, eleggeuano di non appoggiarsi a nouo patrone; parendomi, che in questo modo un ingenuo seruitore facesse honore, & al suo signore, & a se stesso: si come uirtuosa donna doppo la morte di un ualoroso marito uiuendo in honesta uiduità. Et qual fu mai patrone degno di tanto amore, di tanto honore, & di tanto rispetto, come il nostro? ma douete anco ricordarui, che quando per lettere di Roma ui fu proposto il partito di metterui alla seruitù della Illustrissima Signora Marchesa di Pescara, io uenni con tutto l'animo in opinione, che non doueste ritiraruene: parendomi che questo non fosse un partirsi dal primo proponimento, intrando in quella casa, doue, mentre ui uerà quella rarissima signora, staranno sempre uiue le uirtù del nostro patrone tanto amato da sua signoria; anzi che ciò fosse un perseuerar, quanto far si potesse, nell'antico seruitio, & un far honore, & cosa gratissima a quella santissima anima; la quale son certo, che da uoi non si terra men seruita dopo morte, per quel seruitio, che farete fedele, & diligente a quella ueramente eccellente signora, la cui*

non

non finta bontà, & ualore infinito ha tanto amato, & stimato sempre, di quel, che ha fatto in uita, per quello che hauete fatto a lei medesima. & hauendo ueduto uoi del medesimo sentimento, così n'hebbi allora piacere, come hora godo di uederui tanto consolato dell'elettione, et buona uentura uostra. la qual consolatione non uoglio, che ui perturbi quel uano timore di non hauere a sodisfare, del qual mi scriuete: perche ui assicuro, che non sodisferete meno con l'opere per quella parte, che a uoi toccherà di seruitio, che con la uolontà, della qual sola so, che sua eccellentia resterà sodisfatta. senza che tanto peso aggiungerà appresso quella al uostro seruitio, lo esser uoi stato seruitore grato di quella santa memoria, ch'ogni dramma di seruitù ui diuenterà una libra. non mi dispiace però, quanto a questa parte, il uostro timore. che so che seruirà d'uno sprone per farui auanzar uoi stesso in questa nuoua seruitù, degna d'esser preposta ad ogni cara libertà. Delli due ritratti de gl'Illustrissimi Contarini, & Polo, tanto desiderati da sua eccellentia, non dirò altro, sapendo che già sono in man sua. ui piacerà esser mio sollicitatore in procurare, che se ne prenda copia, non hauendolo potuto fare io quì, come scrissi: acciò ch'io non stia lungamente senza la uista di due tali miei signori, li quali, tutto ch'io li porti scolpiti nel cuore, mi gioua però di uedermeli ogni giorno auanti a gli occhi: et parmi, che m'inuitino di cõtinuo alle buone, et uirtuose attioni. così sapessi io bene intender-

MAGNIFICO, et Reuerend. sig. io m'ho lascia to condurre d'una in altra facenda, & d'uno in altro trattenimento all'usanza fin a questa hora, la quale essendo tardissima, et trouandomi con poca uoglia di scriuere, et molta di dormire, sono costretto a ricorre re a i laconismi, pregandoui ad esser contento di quel poco, che l'hora importuna mi concede, che ui dica, che non sarà forse altro, se non ch'io rimãdo a uostra si gnoria la comedia con la commodità del ritorno di M. Achille dalla Volta. et la prego a farmi molto hu milmente raccommandato all'Illustrissima, et eccellen tissima signora Marchesa, et a V. S. mi offero. Di Mantoua. A' VII. di Ottobre. M. D. XXXVII.
Al seruitio di uostra signoria, Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

MAGNIFICO, et Reuerend. sig. La lettera, che io mando a V. S. del mio Flaminio, che allora si troua ua in uilla, quando li mandai quelli sonetti, de quali ui scrissi da Mantoua, mi uaglia non per lode, ch'io non la cerco, ma per escusatione della mia prosontione, se merita esser escusato chi si lassa facilmente persuadere da troppo amoreuole amico, che inganna, ingannato egli prima dallo amore, & dal desiderio: mi uénero così fatti, come ui dissi, et quali si siano, li man do a V. S. a fin che se a lei ancor parerà, che possano esser letti senza fastidio, sia contenta presentarli, et con

quelli l'affetto mio, & la mia buona uolontà a quella ueramente eccellentissima signora; la quale imitando in questo quel gran signore, che si sforza imitare in tutte le altre cose, stimerà l'effetto per l'animo, & non misurerà l'animo per l'effetto. scrissi a sua eccellentia da Mantoua, & le mandai una lettera della Illustrissima signora Duchessa di Camerino: credo pur che le hauerà riceuute. Hora non le scriuo per non fastidirla così spesso con tante inettie, ma V. S. mi farà gratia di dirle, che lunedì forse uerrò di nuouo à baciarle le mani col signor Legato, & Monsignor mio, li quali fra tanto si raccomandano a sua eccellenza senza fine. allora porterò la uostra comedia, della quale hauendo a ragionarui alla presenza, non toccherò parola per adesso. raccomandomi a V. S. con tutto l'animo, pregandola a far le mie raccomandationi in ogni luogo. Di Verona. A' XXVI. di Settembre. M. D. XXXVII.

Sempre al seruitio di V. S. Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

MAGNIFICO, *& Reuerend. Sig. Se la mia lettera uenne a V. S. sulle poste delle lumache, nè la sua de'* XXX. *a me è uenuta per quelle delle tigri, essendo stata per camino da Ferrara a Verona quindici giorni. benche recandomi la nuoua, che mi reca, & insultandomi così stranamente, parmi che sia uenuta pur con troppa prestezza. La primiera cosa, che uo dirui in risposta di quella, è, ch'io mi doglio*

con

con tutto l'animo de' uostri contenti, & del commodo uostro, & della città uostra, nascendomi da quelli il dispiacere, & l'incommodo mio, & della mia: che perche io ui ami, et stimi molto, io debbo senza dubbio amar piu me stesso. Ma chi sa che cosa possa portare il tempo? le cose del mondo sono uolubili, et non stanno sempre in uno stato. Verrà forse tempo, & potrebbe esser, che non fosse così lunge, come credete, che questa uostra allegrezza si uolterà in inuidia, & che a uoi toccherà far le querele meco, et a me insultar uoi. & se diceste, beati possidentes, è uero, mentre che la dura: ma tanto ui sarà poi piu amaro il perder la possessione. Di quel buon padre tanto eloquente, & tanto christiano, uero instrumento di Dio, tanto con se stesso acerbo, & austero, & con altrui dolce, & piaceuole, non mi potreste mai dir tanto, che non fosse meno assai di quel, che io credo: & non mi dilettò mai tanto niun piacer del mondo, dou'io sono stato, come sapete, sommerso che non mi dilettasse piu il limpidissimo fiume della sua dotta, & santa eloquenza: il qual, perche poi non fecondasse i miei campi arenosi, come i uostri ben disposti, non seria colpa di lui, ma della sterilità loro. Perch'io mi truouo quasi a piedi, essendomi imbolsita la mula, che uedeste, et impazzita una chinea, intendendo, che la pragmatica di quel uostro signor Duca ha fatto uenir le mule in Ferrara a così buō mercato, che quasi si ua pregādo chi le uoglia in dono, mi farete gratia di auisarmi, se uolendone pagar una ad honesto prezzo, ci saria

modo di hauerla eletta col mezzo uostro. la uorrei giouane, di persona mezzana, et piu tosto piccola, & di quelle parti, che haureste ricercate uoi nel tempo, che non erauate uscito di questo mondo, et incontrato nell'altro. Vorrei imporui alcune raccommandationi, et ambasciate: ma poi. che ui uedo così scropuloso, che pensate male, doue è ogni bene, per dirui il uero mi sbigotisco. se ui piacerà farmi raccommandato, doue sapete, che desidero esser raccommandatissimo, mi farete piacer singolare. scrissi l'altro giorno alla Illustriss. Signora Gineura: et non son degno di risposta: patientia. Mi raccommando a V. S. con tutto l'animo. Di Verona. A' XVII. di Nouemb. M. D. XXXIII.

Sempre al seruitio di V. S. Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

MAGNIFICO, et Reueren. Sig. mio hon. Monsignor sta nelli medesimi termini, che V. S. lo lasciò, ò poco differenti. non si uede nè molta perdita, nè molto guadagno: se il non perdere in questa mala stagione non si uolesse chiamar guadagno, essendo adunque così, V. S. puo imaginarsi, ch'io mi troui nelle medesime occupationi: & se quelle mi fecero mancare allora del debito, & piacere insieme di tenerle compagnia, queste mi faranno esser piu breue, che peraventura non sarei, senza far scusa nè di quella breuità, nè del silentio passato: benche mi trouo in tal possessione di una certa mia libertà con lei, che in niun tempo

tempo saria forse necessario questo ufficio. Non so come mi habbia lasciato portar dal corso di tante parole souerchie. quel, che mi muoue a scriuer hora a V. S. non è per altro, che per accusarla in nome del Preposto mio fratello ò di poca memoria, ò di poca diligenza: perciò che hauendogli promesso di mandargli un buon pretino per il suo priorato di Nogara, et non hauendolo fatto, non uedo come possa fuggire l'una di queste due colpe. che se il prete non uuole, ò non puo uenire, dalla sua cortesia si aspettaua intorno a ciò un poco di auiso, acciochè quella speranza nó ci allentasse in procurar per altra uia. se uuole adunque liberarsi da questa imputatione, corregga la negligenza passata con tanta maggior sollecitudine, anzi con la istessa esecutione. Mi raccommando alla gratia sua. Di Verona. A' XXI. di Nouemb. M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR *mio bon. Ho indugiato la risposta delle uostre ultime lettere, per le quali ho hauuto la lettera alla Marchesa di Pescara, per scriuerui a tempo, che lo eccellente M. Marmilio ui recasse là risposta, il qual è questo, che ue la da. il cui habito non ui faccia credere, ch' egli non sia huomo dotato d'ogni uirtù, & di molto sapere, che molto ui trouereste ingannato. mi diffunderei nelle sue laudi, et uel dipingerei, quale egli è, ma tosto ne sarete meglio di me infor-*

me informato: perciò ch'egli desidera d'esser con uoi qualche uolta, cioè quando uoi siete con uoi stesso, non in collegio, ò in senato: & allora u'auederete, ch'egli è huom degno della uostra amicitia. ui prego, dategli tempo, che possa farsi conoscere da uoi: & in questo solo uoglio, che gli uaglia la mia lettera. nel rimanente ualerà egli assai à farui talmente suo, che mezzo alcuno non habbia luogo tra uoi. ui scriuo breuemente, acciochе andando in collegio, oue forse ui trouerà, ò per la uia di san Marco, possiate leggere la mia lettera: la quale benche fosse lunghissima, sarebbe corta al suo ualore, & al desiderio, che egli ha di diuenir uostro, & a quello che io ho, che uoi l'amiate, & fauoreggiate, accadendoli, sopra ogni cosa state sano, & amatemi insieme con lui, che ama molto, & riuerisce il uostro nome. Di Padoua.

Speron Speroni.

AL REVERENDISS. VESCOVO DI VERONA.

Il Magnifi. M. Piero Contarini con molta humanità si è doluto con me per ordine, & comissione di V. S. Reuer. mostrandomi il risentimento, ch'ella ha sentito nella perdita di così raro amico, come le era la buona memoria di mio padre. & m'ha fatto in suo nome molte offerte piene di quella carità, & di quell'amor, di che è pienissima sempre V. S. la onde mio fratello, & io, che non poteuamo

trouar

trouar alcuna hora di consolatione, ò di conforto al nostro giustissimo dolore, uedendo esser restata in pie di la beniuolenza di V. S. Reuer. uerso noi, habbiamo con questo suo cortesissimo ufficio mitigato in gran parte il nostro affanno. et riputiamo non hauer perduto totalmente il padre, quando ella n'è restata in loco suo. la quale con la grandissima autorità, & suoi sapientissimi ricordi potrà far quelli effetti uerso noi, che esso haueria desiderato fare, che aspettano obedienti figliuoli, & ueri seruitori da un tanto padrone, & padre, quanto è lei. Però sapendo V. S. come tutta quella uirtù, & quel lume, che ornaua la casa nostra, è mancato in un subito, & a l'improuista; & conoscendo, che nel continuare in noi quell'affettione, ch'essa portaua a lui, è per esser ancora di singolar piacer a quello spirito, doue hora si troua; la prego con ogni humilità per nome suo, di miei fratelli, et mio, che doue le pare poterne con la somma prudenza sua drizzar a buon camino, & insegnare il modo di poter mantener il buon nome, & la così honesta, & honorata fama, che morendo esso nostro padre ne ha lasciata, sia contenta di farlo. perche appresso a questa, non giudichiamo alcuna altra heredità esserne restata maggiore, ò di piu certo modo, & profitto, che il uero amor di V. S. Reuer. alla qual reuerentemente mi raccomando. Di Venetia. A' x. di Gennaro.

M. D. X L I I.

Giouanni Cornero, fu di M. Marc'Antonio.

AL

AL MAG. M. GIOVANNI CORNERO, FU DEL CLARISS. M. MARC'ANTONIO.

DOPO *il dispiacere della comune perdita, del quale pregai il Mag. M. Piero Contarini, che appresso uoi ui facesse testimonio, come quello, che sa l'animo mio, & che n'era ancora esso partecipe, non mi è stato di poco conforto la uostra lettera gentile, per la quale ho conosciuto il clariss. uostro padre non essere in tutto morto in questo mondo, doue l'ho riconosciuto in uoi, & ne lineamenti della detta lettera uostra: nella qual mostrando uoi di posseder quello, che desiderate, cioè il modo di conseruarui la bella heredità, ch'egli ui ha lasciata; a me non date luogo di ricordarui a fare altro, che quel che uedo, che fate: il che è a specchiarui ogni giorno nella honesta uita, & nelle degne attioni di lui, & a caminar per gli suoi honorati uestigi: i quali quanto piu uederete fuori della uia commune, con tanto maggior uigore so, che ui sforzerete di seguitargli. onde quanto a quello, che a uoi tocca, uedendoui già in corso, stimolándoui uoi medesimo, non mi resta, che far altro, che pregárui a non ui fermar mai nè per la stanchezza, nè per l'asperità della uia, ma risguardando a chi ui è ito innanzi, & ui chiama per la medesima strada del uero honore, prenderete sempre piu forza, & arriuando alla fine alla desiderata meta, darete a quella degna anima piena consolatione nell'altra uita, et in questa a tutti quelli, che*

li, che ui amano, molto conforto, Quanto à quello, che à me tocca, uoglio, che mi habbiate sempre per tanto uostro, quanto sono obligato; con certezza, che l'amor mio uerso il detto clarissimo uostro padre, buona memoria, haueße nelle uirtù sue, & ne gli oblighi miei uerso lui così profonde radici. che non poßa eßere seco per la sua morte, ma habbia à conseruarsi sempre piu uerde in quella memoria, & in quelli, che restano in suo luogo: li quali prego il Signor Dio, che si degni di prosperare in questo mondo, et di riceuere nell'altro nella sua santa gratia. et prego uoi, che ui piaccia salutarmi uostro fratello; col quale questa sarà comune, & il uostro M. Benedetto Ramberti.

Di Verona. A' XIX. *di Gennaro.* M. D. XLII.

Al uostro comando, il Vescouo di Verona.

A' M. GIO. GIACOMO DA ROMA.

MOLTO *Magnifi. Sig. Tornato à questi dì di Francia, doue sono per seruitio di N. S. stato alcuni mesi, ho inteso la morte de la nostra madonna Mariet ta: la quale mi è stata sì graue, & dispiaceuole, che poco men, che osarei dire hauer quasi in ciò agguaglia to ogn'altro suo amico, da V. S. che sempre fu tanto suo, in fuori. io me ne doglio con lei con tutto'l cuore, & le prometto, che mi pare hauer perduto quanto di dolce memoria, & di bene m'era restato in Venetia. ella fu tanto di gentil ingegno, et maniere, che fu degna di piu lunga uita. & quanto à me, io mi sentia*

tanto

tanto obligato alla cortesia, & amoreuolezza usata meco nel tempo del mio esilio, & amaua tanto la bontà, & ualor suo, che nol potrei esprimere: & dogliomi della perdita, che ne ho fatta, & dorromene sempre, ch'io mi ricorderò di lei: però che l'amai forte uiua, & piu assai forse, ch'ella non seppe, et amerolla così morta insieme con V. S. fin ch'io uiua. Dio le dia pace, & eterna uita di là, poi che di quà le ne diede sì breue, & sì corta. & ella con forte animo sopporterà questo colpo, che son certo, ch'è stato graue: & attenderà ad hauer cura delle cose sue, et dell'anima sua. & se uede, che io sia buono a seruire a cosa alcuna, adoprimi in quanto uaglio, & come cosa sua, & di V. S. che me ne farà molta gratia. sarammi caro intendere, come morì, come ha lasciato le cose sue, & che figliuoli, & in che stato. Et a V. S. mi raccommando, pregandola a raccommandarmi a Monsig. Valerio mille uolte. Di Roma. Il dì terzo di Giugno. M. D. XXXIX.

Come fratello, Lat. Giuuenale.

A' M. PIETRO ARETINO.

IO *ho lungo tempo già, et forse non senza ragione, istimato essere differentia al retto giudicio molto apparente, tra la maledicentia, & il biasimar de' uitij: giudicando l'un laudabile, & l'altra uituperosa, però che essendo il uitio contrario alla uirtù; colui, che odia il uitio, merita essere riputato amico della uirtù, seruando però egli in se stesso questa*

giustitia,

giustitia, che quello, che biasima, sia ueramente uitioso; & che lo biasimi solo per l'odio, che a' uitij porta. Dunque seguite pur l'obietto uostro degno di lode: nè curate, che alcuno ui uoglia male, quando siate da' migliori per l'odio delle sceleraggini amato. auenga che coloro, a quali il biasimo de' uitij dispiace, si consiglieranno non altrimenti, che se essi uitij gli piacessero. Seguite dico col solito animo, & se in me uostro amico alcuna cosa men, che laudabile conoscete; ricordateui di non lasciar di riprenderla: acciò che fatto accorto dell'errore, come desidero, lo fugga, & diuenga migliore. Seguite lo stil uostro, che di nuouo ue ne prego: acciochè, se i difetti con uerità saranno in altri trouati, si uergognino, et uergognandosi, et emendandosi fuggano dal uitio alla uirtù, onde i rei diuenuti buoni, abbracciati con essa uirtù, si confermino nel bene. del che, quanto in ciò l'humana Repub. si auanzi; lo giudichino quelli, che lo sanno meglio intẽdere, ch'io no'l so esprimere. Io per causarmi credenza, che io u'ami, ho uoluto scriuerui questa di mia mano, ma se u'ho causato fastidio, cõ si mala lettera, ricõpensate lo cõ quello, c'ho di sopra detto, cioè con riprendermene. In tanto amatemi, come io amo uoi: ch'altro non uoglio. Di Correggio. Il Marchese del Vasto.

A' M. PAOLO MANVTIO.

MOLTO *Mag. M. Paulo, Io m'era quasi deliberato di non ui scriuere, per non sturbar quel bell'animo, adorno di tante uirtù, da qualche suo alto concetto.*

cetto. ma pensando poi: che non ui scriuendo, non ui piglierest e perauentura occasione d'aggradirmi di quella cosa, che sapete che io desidero; non ho uoluto mancare à me medesimo. Sarò breue per piu rispetti; ma molto piu, che meno togliendoui in questa parte da uostri studi, meriterò da uoi piu lunga risposta. V. S. non si iscusi, nè perche io non le porga materia da scriuere, nè perche sia occupata nell'utile compositione de suoi commenti: che il trouare le inuentioni, & spiegarle in carta con parole belle, & illustri, è tanto facile al suo diuino intelletto, quanto à me è difficile il pensarui pur solamente. Dirò il uero, se questo è errore, riprendetelo. quando m'occorre di scriuere ad altri, ò di parlar con altri, quasi che mi par d'essere qualche cosa di piu: ma parlando con uoi, ò scriuendo à uoi, sempre mi par d'essere manco di me medesimo. Non seguirò piu à lungo: attendo la risposta: la quale, quanto sarà men tarda à uenire; tanto in me accrescerà maggior obligo. benche non sono bene risoluto, se uoi per questo ne dourete hauere altrettanto à me. che quando io sia cagione di far nascere da quel uostro fertile, & gentil terreno alcun bel frutto, benche il seme uenga da uoi. sarà pure à un cotal modo dalla mia parte il meritare. V. S. non entri meco su gli argumenti, & su' dilemmi, ma faccia, che oue manca il merito, giunga il ualore dell'amicitia. le bacio la mano, ricordandole, che uada ne' suoi studi piu ritenuto. Di Padoa. A' XI. di Giug. M. D. XLIII.

A' commandi di V. S. Lodouico Dolce.

AL MAG.

Forse *che ui potreste alcuna uolta dolere delle ingiurie della fortuna, ueggendoui così spesso chiudere innanzi il camino di ascendere à quella altezza, che gia gran tempo meritate, se uoi, che pascete di continuo l'animo della ambrosia delle dottrine de sauij huomini, non conosceste la natura delle cose; & si come à gran uirtù quasi ordinariamente gran contrasto si oppone: il quale uince al fine la patientia, et la perseuerantia dell'huomo prudente: senza che quelle piante, che tosto crescono, tosto etiandio pongono la cima in terra, et quelle, che con tardo piede prouengono alla somma altezza, lungo tempo durano. Niuno è, che non conosca le uostre rare uirtù, la bontà della uita, et la bellezza dell'animo. le quali, quanto piu si trouano in pochi, tanto piu ui fanno degno di quegli honori, che non si debbono concedere, se non à pari uostri. Cesseranno questi lunghi impedimenti: et giugnerete fra pochi dì, la doue tante uolte piu, ch'altro, ui sete appressato. al che peruenuto, quasi arbore con salde radici, crescendo di giorno in giorno, ui fermarete col tempo in quel sommo grado, c'ha bisogno d'uno ingegno tale, d'un uolere, & d'un senno, come è il uostro; producendo poi da' rami delle uostre prudenti attioni frutti nobili, et di molto utile alla uostra città. Fra tanto V. S. mi conserui in quella buona gratia, nella quale m'ha conseruato fin qui. et stia sana, & felice.*

Di Padoua. Lodouico Dolce.

CREDETE *uoi, che la conditione uostra sia migliore di quella d'un Re? così è senza fallo alcuno. Niun Principe così pacificamente uiue, che non sia molte uolte combattuto, ò dalla ambitione d'accresce re il suo dominio, ò dalla tema di perdere quello, che egli ha. & uoi contento della gratia, che u'ha dato Dio, mangiando le fatiche delle uostre mani, in dolce tranquillità d'animo ui uiuete con la moglie, & co i uostri piccioli figliuolini, ne hauete sospetto nè di fer ro, nè di ueleno, che sì souente suole essere il fine delle grandezze di coloro, che reggono il mondo. Questa è la contentezza, & la uera felicità di qua giù, se tra noi puo essere felicità alcuna. Pregate adunque Dio, che in lei ui conserui lungo tempo; et amatemi, come fate. Di Padoua.*

Lodouico Dolce.

ALLA SIG. MARIETTA MIRTILLA.

VNICA *sorella, & signora di me, quanto ch'io sono. Non è marauiglia, se tutto il giorno auiene a questo mondo delle cose, che l'huomo non si sarebbe mai pensato. & chi hauria creduto, che se per graue ingiuria, che ui hauessi fatto, mi mandaste a dire, che io sono un traditore? che uoi di propria bocca me lo diceste, non mi sarebbe paruto così nuouo, poi che altre uolte anche me lo hauete detto, sì, che me l'hauete detto, si bene. è il uero, ch'erauate in colera quella sera, &*

ra, &

ra, & accesa d'ardentissima ira, et senza mia cagione però, tossichetta, che uoi sete. ma così a sangue freddo hauerlomi mandato a dire, mi è paruto molto strano: io dico in guisa, che non guardando al uinculo di fratellanza, che è tra noi, mi pare, che non ci sarà l'honor mio, se non sono alle mani con uoi, se la deuessi ben fare discalzo in camicia. dica il Roma quello, che li piace, & quanti sono de gli amici uostri. questa è troppo grande ingiuria, & tale, che se la uittoria non sarà per me, non uoglio mai piu credere, che uinca la ragione, come si dice. ma sia quel che si uoglia, & faccia la fortuna peggio, ch'ella puote, ui metterò di sotto, & non sarà membro in me, che non faccia il debito, nè mi ui leuerò da dosso, che forse qualcuno di noi dirà, non posso piu. Dio uoglia pur che mi possa condurre. a me, che faccio professione di fede, & di fede la piu inuiolabile, che fosse mai in huomo, mandare à dire, che io sono un traditore? per un poco di libro, che non ui ho mandato, il quale non ui ho mandato, per mandarlo ordinato per alfabetto, accio possiate in due hore imparare il tutto; & per far forse dauanti qualche cosa, pur in quella lingua, che sia in uostra loda, acciò non sia lingua, che io possa sapere, nella quale non u'habbia lodato a mio potere. sì, affaticati, lascia di studiare per lei, ch'ella ti manderà poi a salutare di bella maniera. la dou'io aspettaua una lettera, la quale prima letta per me potesse ammirarmi con donne, et caualieri, et farne fare mille conserue in uostro honore, mi mandate a dir di

belle

belle parole. ma almeno m'haueste scritto; acciò mi haueßé tolto lo affanno della offesa il diletto del leggere le uostre lettere piu belle di quante mai furono scritte da donne, nè da huomini ben scriuenti. O che cosa è questa: io credo anche, che ui loderò, non mi partir dalla penna: ma non lo farò mai. Sono fatte le uacationi nello studio, & io fornirò il libro, & lo ui manderò, tanto piu con ordine, & meglio scritto, quanto piu uorrò mostrarui, che non è fede pari alla mia, non restando perciò d'esserui quello inimico, che io ui sono, dannosa rubuina, che se mi risondo uno lustro alla bolla della lenza, ue la martinerò co' merli, che non potrete piu amarezzar contra di Simone. se contrapontizate in amaro col carnifico, che farete co' gaij di uostrise? gli deuete ammartinare, & carpir la perpetua del fusto con quelle cerette fratenghe, le quali con le feste alla calcosa morfisco di tutta perpetua. uolea tornare al nostro parlare, ma sì, come si dice, che chi sta furfante tre dì soli, mai piu non puo lasciare quella uita, così chi comincia à scriuere nella loro lingua, da uirtù forfantesca sforzato conuiene, se ben non uolesse, finire in quella. uostrodeno dunque risonderà breuiosa per breuiosa, se sbasirete così per lo carnifico, come il carnifico per uostrise. del quale ui potrà poi dannezzare losmo risonditor di questa. uostrise risonda morfa, & morfa per nome del carnifico à losma della bolla de' tuferi carnifico, & mazo mio fratengo, & à tutti gaij di uostrodeno. Risondo stanga al turlante,

lante, et ui morfisco tutta de chielma a calchi. Della Bolla del carro. A' XVI. lustri del XXXI. lustro chielma de i CCCLXVI. lustri. M. D. XXXI. Di uostrise maza sant'alta.

Antonio Brocardo carnifico, & falconissimo con cera comprante uiole.

A' M. GIOVANNI MELSO HORA CHIAMATO M. PAOLO.

QVANTO *meno io aspettaua uostre lettere, al presente, dolcissimo fratello, tanto esse maggior piacere, & contento mi hanno apportato. che se già ne gli anni de la nostra prima giouanezza le uostre lettere mi furono gioconde, come lettere d'amico, & piene di belli concetti mondani, hora mi sono state sopra modo grate, come lettere di huomo amico, & eletto di Dio, & ripiene d'alti, & diuini pensieri. i quali leggendo, mi ho sentito commouere, et destare nell'animo un caldo desiderio di uoler per innanzi tenere a uile tutte queste cose terrene, & caduche, et uolger la mente mia alle celesti, & immortali. Io so troppo bene M. Pauolo, che la strada, ou'hor camino, è lontana dal diritto sentiero. so io, che le cure, che occupano la mente mia, mi rendono ingrato al Signore. so che debito mio sarebbe a porgerli di continouo, & uoti, & preghi, et di spẽdere i doni suoi a gloria sua, et di adoperare quel poco di lume d'intelletto, che egli mi diede, in contemplare lui solo, il quale solo merita essere ammirato. ma io sono da fanciullo auezzato a uiuere cotal*

uita; & son talmente suiato dietro le cose del mondo, le quali con le lor false dolcezze adescano i sentimenti nostri, ch'io non so scorgere il uero bene; & sì grauemẽte sono oppresso dal fascio terreno, che a sollеuarmi per me medesimo non basto. forse Iddio per sua infinita bontà mi porgerà la mano, & mi darà quella gratia, che io spesse uolte sospiro: la quale quando, che sia, non sia tarda. Beato uoi, che sì per tempo hauete risposto alla diuina uoce, & sì tostamente prendeste la croce, seguitando il uero Capitano alla guerra; onde eterno premio riportarete: & così generosamente sprezzaste tutto quello, che'l mondo apprezza; onde inestimabile pregio guadagnerete. Io ui conobbi sempre huomo d'eccellente ingegno, & hora ui ho conosciuto di uirtù singulare; di modo, che la bontà dell'animo uostro non cede punto alla sublimità dell'intelletto: di che io fra me medesimo mi rallegro grandemente, per la nostra antica amicitia: la qual io sempre ho conseruata inuiolabile, nè per auenimento alcuno mai raffreddossi l'amor mio. & il seme d'emulatione, che sparse la fortuna fra noi, non potè in me producere frutto alcuno: perche uoi foste sempre amico da tener caro, & io sempre ui stimai molto, & hora piu che mai ui stimo, & tengo caro: si che ne prendo piacere, che siate in porto, riuscito da gran tempesta, quantunque io sia in mezzo l'onde, fra mille perigliosi scogli, con debil legno, combattuto d'ogn'intorno da uenti contrari, in tanta oscurità del cielo, che io non ueggo il camino: ma spero, che

ro, che uoi col lume, che già hauete acceso, mi mostrarete il uiaggio, & che a poco a poco i uenti turbati s'acqueteranno, & con mar tranquillo schifando gli scogli peruenirò nel desiato porto. uoi so certo mi aspetterete: che nella strada di Christo, per aspettar compagno, non si ritarda il camino, & per sollleuar altrui non si scema il uigore. Mi duole assai di non hauer potuto andare a Vinetia questa settimana santa, & far riuerenza a quella Illustre, & ueramente diuina madonna, per alcuni trauagli, che allora mi sopraunennero. ma siate certo, che desidero, & bramo di uenir un giorno a Milano, & starui alcuni dì con quella dolce, & santa dottrina. io non ui saprei dire il quando, però che sono tanto inuolto nelle facende, che non so quando mi potrò suiluppare. nè per hora comporta la carità, ch'io abbàdoni i fratelli, et le sorelle, i quali hanno del mio aiuto bisogno. spero, che tosto loro sarà proueduto, et io sarò libero: et allora senza fallo cangierò il uiuer mio nella maniera, che piacerà al Signor eterno, al quale u'accommando. Di Vdine.

Cornelio Frangipani da Castello.

A' M. PIETRO ARETINO.

MOLTO *Magnifico fratello, Ho per infinite proue conosciuto uano essere il nostro contrastare co' cieli; quando, a guisa di nimici congiurati, al contrario delle nostre uoglie girano. Che non ho fatto io per tener fermamente uolta la mia nauicella contra alle forze delle tempestose onde, che contra sempre*

uenute le ſono? & nondimeno uinto, ſon coſtretto ad aſpettar la bonaccia, ueduta già dalla ſperanza mia di uicino. & ſenon, ch'io mi riparo in un tranquillo ſeno per racconciar le ſarte tutte, et per riſanare d'un poco di febre; uerrei così bagnato, et mal trattato dalla fortuna, al diuin coſpetto di V. S. la qual quanto io ami, & oſſerui, un giorno le farà paleſe quella mano, che con la ſua compagnia ſi ſtende uerſo la dolciſſima, & pietoſiſſima natura ſua: pregandola a tenermi nel la ſua buona gratia, & nella deſiderata racconciliatione con l'unico M. Titiano: perciochè ho piu deſiderio di far uedere al mondo, che io intendo dare alla fortuna ogni uolta, ch'io le poſſo eſſere ſuperiore, per hauermi uietato il poter fare il debito mio, che io non ho di uiuere lungamente. Del letto.

Iulio Camillo.

A' M. PAOLO MANVTIO.

SIGNOR mio M. Paolo, Dall'amore, che io ui porto, puo eſſerui noto il diſpiacere, ch'io ho preſo della indiſpoſitione uoſtra di catarro: il quale come acerbo mio nimico mi fa guerra per tutto: nè gli baſta, che dì, & notte m'affligge, ch'è uenuto anco a Roma a tormentar uoi, che ſete la piu nobil parte di me ſteſſo. Noi quì, per empire il libro, raccogliamo le lettere in quel modo, che ſi fanno i fiori l'autunno; che la penuria fa, che ciaſcuno par bello. non ci riprendete adunque, come poco diligenti: perche ſapete, che i principij di tutte le coſe, portano ſeco gran difficultà.

l'altro

l'altro uolume sì ridurrà insieme con minor fatica, et di cose piu capate si farà in certo modo lume a questo. Sto in molto desiderio di sapere, che m'habbiate acquistato l'amore di M. Annibal Caro: il che m'hauete promesso per scritto di mano: col quale, sempre ch'io uoglia, ui posso conuincere, & sforzarui a farlo: ma non lo so, hauendo piu certezza della cortesia uostra, che speranza delle cautioni mie. State sano, & amatemi. Di Venetia. A' XIV. di Decemb.
M. D. XLII. *Benedetto Ramberti.*

A' M. PAOLO MANVTIO.

SON *tornato a Roma con quest'ultimo procaccio, Morì il Vescouo di Consa mio padrone. era un giouane il piu robusto, che io conoscessi mai. affrontaua gli orsi, & ammazzaua i porci seluaggi: era un'Achille. circa la fine di Luglio uolse uenire a Napoli: per la mutatione dell'aria ammalò, et in quattro dì sì morì. io dipoi m'intertenni col Conte di Consa suo padre, oue ho lasciato opinione d'essere il piu dotto huomo di Maremma. ui do mia fede, che partendomi è stato forza promettere di tornarui a primauera. non so, che sarà. io di uero non posso senon lodarmi di Napoli, & di quei caualieri. u'ho trouato grandezza mista con infinita cortesia. letterati non ui sono, dico, che habbiano finezza. il Conte d'Allife uostro è letterato assai. l'Anfriso è in uilla, et scriue epistole, che uuol fare stampare, senza ombra d'eloquenza. in Roma ho uisitato il Danesio: mi è parso miracolo: tanto huma-*

to humanamente mi accolse, et ragionò. Il Correggio è ammalato: ui si raccomanda. M. Marcello parte doman per la Corte. Mi ui raccomando. non uo uoltar carta. Di Roma.

Seruitor Giac. Bonfadio.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

MONSIGNOR nostro ha riceuuta la lettera di V. S. delli XXV. d'Ottobre, nel tempo, ch'io ero in Lione: doue son stato XV. giorni aspettando di far riuerenza al Reuerendiss. & Illustriss. Farnese, mio sig. nel passar suo. il che mi è uenuto fatto secondo il desiderio mio, & sono restato molto satisfatto, et delle qualità, & dignissime parti di quel sig. & del buono animo, che mi pare hauere uerso Monsignore, & me. nel ritorno ho ritrouato Monsignor nostro sano, come è sempre stato, Dio gratia, da che uenne sano: dico in tal modo, che non sente alcuna incommodità, ò grauezza, non che di alcuna sorte di male, ma nè pur del la uecchiezza istessa. & questo gli causa la molta cura, & modestia sua del uiuere: alla quale si ristringe ogni dì piu, per il desiderio, ch'egli ha di attendere tanto piu quietamente alle cose dell'intelletto, quanto meno sarà interrotto dalle incommodità del corpo. sua signoria finì quel suo libro de peccato originali, anzi, per dir meglio, ne fece un nuouo. perche quel primo fu piu presto una orditura dell'opera grossamente fatta, la quale hora tessuta, & figurata meglio, s'accosta piu al perfetto. ha mutato il proemio, et dedicatolo

tolo a N. S. il quale hauendole data benigna licenza di ritirarsi in questo otio col pretesto, & cagione dello studiare, & scriuere, sua signoria desidera, & parle molto conueniente di conoscere, & honorare hora l'autore di questo otio co primi frutti del medesimo otio. Habbiamo molto caro, che V. S. sia in Roma, sì per gli auisi, che potremo aspettare ogni dì di mille belle cose, & sì ancora per hauere nella persona sua un fedele, & eloquente difensore nostro in tutti i luoghi, & massimamente se alcuno uorrà riprendere questo ritorno di Monsignore a Carpentras: come intendiamo, che ue ne sono alcuni, et è ben uerisimile, essendo i giudicij delle persone tanto differenti, & uarij, come ancora i fini. basterà a noi, che uoi, et quelli giudicij, che sono approuati da uoi, non ci riprendano. Monsignore per star lontano dalla corte, non muta uolontà uerso gli amici: & altrettanto doueranno far gli amici uerso lui: come sono certo farete uoi, et molti altri huomini d'honore, li quali non amaste mai Monsignore per la sua fortuna. l'altre qualità, che hauete amate in lui, sono, et saranno sempre le medesime, & sopra tutte la costanza, & fermezza in mantenere l'amicitie incominciate. Sarete contento di far le nostre affettuosissime raccomandationi a i Reuerendiss. Signori nostri, Polo, & Cortese, et mantenerci presenti nella memoria loro: & a V. S. ci raccomandiamo sempre con tutto il cuore. Di Carpentràs. A' XXVIII. di Dec. M. D. XLIII.

Paolo Sadoleto.

MOLTO *Reuerendo signor mio osseruandissimo, il patto stà, se ben me ne ricordo, fra V. S. et me, ch'io habbia a scriuere, quando, & quanto mi pare, et ella a rispondere, quando le torna commodo, una settimana, un mese, un'anno dopo la riceuuta delle mie: le quali se saranno rare, & breui, quando anco non ci fusse il patto, V. S. non hauria a marauigliarsene, facendomi paura il desiderio, che ho ueduto in lei di satisfare a M. Paolo Manutio, et l'amor, ch'ella mi porta. questo potria mostrarle il nero per bianco, et quello esser cagione di farle imbrattare un libro d'uno amico cō uergogna d'un'altro. non intendo adunque con questa di fare altro, che accōpagnar le tre alligate riceuute hieri, et raccomandarmi alla sua buona gratia. salutando M. Lattantio. Di Verona. A' gli* VIII. *d'Ottob.* M. D. XLIV.

Ser. affettionatiss. di V. S. Francesco della Torre.

A' MONS. CARNESECCHI.

MOLTO *Reuerendo signor mio osseruandissimo, Quanto è stata piu estraordinaria la diligenza, che V. S. ha usata nello scriuermi, tanto piu appare lo amore, che per gratia sua mi porta, che l'ha sforzata caminar questa uolta a ritroso della sua natura, uolta non alla pigritia, come per troppo humiliarsi le è piaciuto di dire, ma al buono, & santo otio. La ringratio quanto posso de gli ufficij fatti con quelli*

due

due miei signori, nella cui gratia so, che sarò asceso molti gradi, uedendomi le lor signorie tanto nella uostra, quanto forse non pensauano prima. Se mi occorrerà riualere del fauor del signor Don Diego per quel mio negotio di Fiandra; ricorrerò alla piena della sua cortesia: che perche ogni giorno, & ogni hora si adoperasse, non solo non scemeria mai, ma sempre piu abonderia. questa, & quello che V. S. me ne dice, mi da gran speranza della terza testa: alla quale, come a dono di lei, ricourato poi da naufragio con tanto studio, & fauore da tal mio signore, si darà il primo luogo nel mio studio, & forse ui si metterà sotto una inscritioncella a perpetua memoria. se il Manutio mi accuserà come discortese, V. S. sarà obligata a difendermi come seruitor suo: la quale puo far testimonio, ch'io non cureria di abbandonar in questo caso l'honor proprio, per non abbandonar l'officio: ma non si puo piu, come le dissi: & per arra di quel, che farei, se io potessi, piacerà a V. S. di dargli la alligata, che è di un mio dolcissimo, & amabilissimo signore: del quale credo hauerne alcune altre ancora tutte stampabili. uederò di trouarle, che hora non le ho alle mani, & manderolle tutte al detto Manutio per mano di V. S. la quale se non darà fede al mio giudicio in questa, io uerrò a restar libero dall'obligo di mandarne d'altre. & al gentilissimo Ramberti con esso Manutio le piacerà con la prima occasione molto raccomandarmi. M. Giacomo Pelegrino, il quale ha fatto hoggi il primo uolo fuor di casa, ringratia

ringratia V. S. del ſaluto, & le ſi raccomanda: & io faccio il medeſimo. Di Verona. A' VII. di Nouemb. M. D. XLIV.

Amoreuole ſeruitore di V. S. Franceſco della Torre.

A' MONS. CARNESECCHI.

SIGNOR mio honorandiſſimo. Venendo di ritorno queſti ſignori ſtuffi, delle ſtationi di Roma, ho uoluto fare queſta credentiale a M. Giouan Michele, ilqual mi promette, che farà chiara uoſtra ſignoria, come il Giouio le è immortale ſeruitore: & così ſi congratularà del ſuo beneſtare, & narrerà, come io ſudo piu, che mai al fumo della lucerna per dare conto a' poſteri di queſte trame del ladro mondo. Voſtra ſignoria mi tenga adunque per tal ſeruitore, come dipingerà dal uero eſſo ſignor Michele, & degnaraſſi di comandarmi: perche io mi ſto in forma antica, in gratia di Patre, Figlio, & Spiritoſanto: & uagliamo pur qualche coſa piu di quello ſi ſtimano le melarance uerdi. Baſciate ſignor mio M. Donato Rullo con quella affettione, ch'io bacio il ſignor Priuli, quando ritorna da Viterbo: & diteli, ch'io li ſono obligatiſſimo ſeguitore a tutto tranſito. Valete. Di Roma. A' XI. di Marzo. M. D. XLV.

Immortal ſeruitore, Il Veſcouo Giouio.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

VEDETE, che bella occaſione mi diede hierſera M. Carlo da Fano di ſcriuerui, et ſalutarui dopo tanti anni.

anni, che non u'ho uisto, nè salutato. a buon proposito mi disse, che siete diuentato spirituale. ben sapete, che ci precedettero quelle parole: burli? di da douerò? come puo essere? questa è gran cosa, & simili. ma esso perseuerò tanto seueramente, che tra la sua autorità, & il piacere, che io n'haurei, et per non esser tanto tetrico, che schiui ogni uostra lode, per l'ingegno, & bona natura uostra, ho cominciato a crederlo. et, per non ci perder tempo, la forza della nostra certamente non cattiua amicitia, benche cominciasse dal dire l'officio insieme in comedia, mi ha mosso a scriuerui, et far con uoi quello officio, che sogliono fare quei, che essendo stati essi oppressi da qualche gran male, sentendo alcuno loro amico assalito dal medesimo, uanno a consolarlo, et farli parte delli rimedi, che per essi trouarono buoni. uoglio dire, che essēdo stato io, come in parte sapete, buon compagno, conosciuto poi il mio male, & inspirato dal Signor Dio a cercar rimedij, niuno ne trouai migliore, che confessarmi ad un confessore, il quale fosse pratico, & dotto, & amoreuole, & di buono giudicio, ma di buonissima uita, & lo trouai. costui conosciuto il mio male, perche io gli scouersi tutte le piaghe, la prima cosa mi diede una purgatione, cioè un consiglio, che io mi priuassi del proprio giudicio, & mi sottomettessi in tutto al giudicio della chiesa primo; nella quale son nato, & alleuato; et che per niuna apparente persuasione deuiassi dalle cose da lei determinate; et così feci. tanto che in questo modo non hanno hauuto in me piu quel luogo, che

solea-

ſoleano, le opinioni delli filoſofi: perche come mi ſi para innanzi, Ariſtotile dice così, & Auerroe proua queſto, Platone pensò quell'altro; & io a tutti queſti oppongo, In principio creauit Deus cælum. & terram. et di queſta propoſitione ho fatto uno ſcoglio, doue ſi rompono tutte l'onde delle ragioni naturali contrarie alla noſtra religione. A queſte beſtie de' Luterani, & altri cagnoletti, che tutti ſono fraſche a comparatione delli noſtri giganti, oppongo un'altro ſcoglio, cioè, Et in unam ſanctam catholicam, & apoſtolicam eccleſiam. & a queſti arroganti, che uogliono ſapere piu de gli altri, & con la loro ſingularità moſtrano la loro ſuperbia, quando dimandano, chi è queſta chieſa catholica? riſpondo, quella, nella quale credette mio padre, & mia madre, & colui, che riſpoſe per me nel batteſimo. & così ſon ſicuro di non poter fallire. Appreſſo mi diede un elettuario da confortar le membra nella ſanità. & queſto fu un conſiglio, che mi diede in queſto modo: Se tu foſſi in corte a ſeruitio del Re con ſperanza d'acquiſtar la ſua gratia, & poi la mercè del ſeruire, non ti ingegnareſti intendere la uita del Re, per poterti, quanto piu puoi, auicinarti a quella, acciò che in tutte le tue parole, et opere li poteſſi piacere? certo è, che ſi, ſe foſſi ſauio cortegiano, hora che ſei nato, & batteggiato, & uiſſo, & hai da morire nella corte di Chriſto; & da lui ſolo hai da hauere la mercè di tutta la uita tua, ingegnati di intendere, qual fu la uita ſua, et sforzati, quanto poi tu, d'imitarlo: & ſenza dubbio acquiſta-

quistarci la gratia, et la mercede. et diedemi un crucifisso, nel qual mi specchiassi, et così feci, et cominciai a guardare un poco da per me solo, parendomi prima, che non ci bisognasse gran meditatione. ma poi mi accorsi, che non si forniua mai: perche cominciando dal, chi è costui, che pende in questa croce? la mia chiesa mi dicea, che è Dio, et huomo. la imaginatione non lo capea, et la chiesa mi dicea, non te ne fidare, si come non ti fidaresti del giudicio d'un fanciullo, che non sa appena giugnere le lettere latine, de le cose, che stanno scritte nel libro greco d' Aristotile. ma se, senza che tu ci leggessi, Aristotele ti dicesse, e ci sta la tal cosa, subito lo crederesti, così in questo libro della incarnatione la nostra imaginatione non sa leggere: però lasciamola stare, & crediamo al Saluatore nostro Dio benedetto, che lo scrisse, & lo reuelò alla nostra madre: & quella dopo, che ne hebbe in grembo, nel cominciò a dire. non sia dunque chi mi dica altramente, che io uoglio credere, che quel sia Dio, & huomo. poi uenni al, perche staua così in quella croce? & la mia madre mi rispondea, Qui propter nostram salutem descendit de coelis. Vedete mò, quanto ci è da pensare. ma non uoglio per questa prima uolta stare a dirui tutte le meditationi, che io ci feci, perche non credo in tutto a M. Carlo, et per quel poco, che li credo, basti quest'altro poco. se pur ne fosse piu, (che Dio lo faccia) le uostre lettere me'l faranno intendere. se uoi mò mi uolete far questo fauore di scriuermi le cose, come stanno, mi darete materia di par-

di parlar con uoi a qual proposito ui piacerà: massimamente se fosse uero, che il sig. Dio ui hauesse fatto quel fauore di farui riconoscere la infermità uostra: perche sarebbe bene, che resarcissimo tanti uani ragionamenti, che habbiamo fatti insieme con poca riuerenza di Dio, et molto dishonore nostro. La natura mi ha dato, che io non disami senza causa. questo dico, che hauendomi il Conte Galeazzo Tassone dato tante cause d' amarlo, et honorarlo, ben sapete che io, che sono inclinato a farlo, il feci gagliardamente, tanto che così uerde mi sta la memoria della sua cortesia uerso me, come quando cominciò in quel uillagio con fama della mia rusticità, et sua gentilezza. & dopo sempre ho atteso a cultiuare questa honoreuole pianta nell'animo mio, et con quelli ufficij, che ho potuto, cio è amarlo, & honorarlo, douunque ho potuto, & farli riuerenza con le mie lettere. et dapoi che morì Monsignor di Baiusa, ma non mi ha risposto, nè salutato, nè mostrato segno di beniuolenza, ma piu tosto dell'opposito. non so pensare, che sia per altro, se non perch'io son diuentato prete, et sua signoria gran soldato. uorrei mò, che uoi con la uostra destrezza ne spiaste, ò uero, ò non uero, che habbi detto M. Carlo; & trouandoui qualche uestigio, me lo scriueste, acciò che io sappia trouare il decoro de l'officio mio uerso sua signoria. & a uoi carissimo M. Galasso, ò spirituale, ò corporale, che ui siate, molto mi offero, & ricomando. In Roma. A' V. di Luglio. M. D. XXXVII.

Galeazzo Florimonte.

A M.

Se *la mano, & la penna seguiranno la uolontà, tutt'hoggi con elle parlarò con uoi. ma perche questi eccessiui caldi non mi lassano a mio modo usar nè l'una, nè l'altra, dirò prima lo piu importante; & poi, se ci auanzarà, in nome di Dio; se non, all'altra lettera suppliremo. La uostra lettera ha fatto, che ui dica, che prius te diligebam, nunc autem amo, & colo: perche di piu perfetto lino è tessuto il legame della nostra beniuolenza. Sopra modo mi è stata cara la uostra lettera, la quale ha parlato sì ingenuamente, che mi ha tolto ogni sospitione di simulatione: tanto che mi dolgo, che in tanti anni, che mi son aueduto della mia infermità, non son giunto alla metà delli scalini, doue uedo giunto uoi. Dio nè sia ringratiato, de l'effetto buono, & della speranza, che me nè da per me. Quanto al consiglio, che mi chiedete, dubito, che, non sapendo darlo a me stesso, meno lo saprò dare a uoi: ma perche mi trouai detto una uolta a Monsi. di Verona, che se Salamone mi dimandasse consiglio, gliel darei, se non buono, fedele almeno: stando in quel proposito, per quel che posso comprendere così da la lunga dello stato uostro, uoi fluttuate, & non hauete la tramontana ferma. per tanto ui esortarei a pregar il Signor Dio, che ui mostri la strada di andare a lui: et fatene pregare altre persone piu degne di essere esaudite. & per quanto posso giudicare, loderei, che ue n'andaste a seruire il uostro canonicato,*

cato, se l'habitare con le donne, il che è interdetto a sacerdoti, non u'impedisce. ma come farete de beneficî curati? seruirli per Vicario non si può senza legitima causa, la qual in uoi non si troua. lassarli có pen sione è simonia, se da uoi procede la intentione, ò patto alcuno. & non mi allegate quel, che si fa: perche io ui dico quel, che si deue fare. & se uoi uolete caminare per donde si ua, & non doue si de andare, non accade cercar parere. che ne farete dunque? trouerete qualche prete da bene di quella terra, pouero, et dateglieli senza pure un gran mercè. Et io, che farò senza la entrata? farete quel che fanno molte persone da bene, che si contentano di quel, che'l Sig. Dio da loro, ò poco, ò assai, & di ciò ui consigliarete con san Paolo. habentes uictum, & tegumenta. farei come fanno quelli auari, li quali ricompensano la sordidezza delle uesti lacere, & del uino di muffa, con lo splendore dell'oro, che tengono serbato nelli scrigni. se noi hauessimo da star quì mill'anni, benche fosse poco, pure ui saria da pensare a starci male: ma hauendoci da star un'hora, non uorrei, che per questo breuissimo commoduzzo mettessimo in pericolo la perpetua commodità. uoi sapete bene, quanto piaceuolmente sopportauamo i disagi delle cattiue hosterie. pensando che'l dì seguente trouerremmo la buona, & quanto allegramente indi ne partiuamo; & per contra dalla buona. oltra che se uogliamo considerare, quanti oltraggi habbiamo fatto a nostro Signore con l'uso, anzi abuso dell'intelletto, della uolontà, et

di tutti

di tutti i ſentimenti eſteriori, et interiori, ci douria parere fauore grandiſſimo di ſua Maeſtà, quando per lei patiſſimo ſcorni, et ingiurie, et diſagi di pouertà, et di auerſità: et queſto per noſtro uantaggio non ſolamente nell'altra, ma in queſta uita ancora. ſai che dice l'Apoſtolo, Volo uos non ſollicitos eſſe: et il Saluatore aſſomigliò le ricchezze, et i penſieri, che per eſſe naſcono, alle ſpine. direte, tu hai buon conſigliare, hauendo tu una entrata buona, et ſtando in luogo, doue non ſi patiſce diſagio alcuno. Io, fratello cariſſimo, è il uero, che ho una penſione ſopra il Veſcouato di Tricarico di CCC. ſcudi: coſa che eccede aſſai lo ſtato, et meriti miei. mi fu data ſenza mia imaginatione, non che opera: non ho altro al mondo nè temporale, nè ſpirituale: ſto in pericolo di perderla adeſſo, perche ſta uicino a'Turchi. ſallo eſſo ſignor Dio, quanto ſicuramente mi ho meſſo l'animo in pace di perderla, et ſtarmi ſenza niente allegro, con ſperanza però di non mendicare: perche Monſig. mio di Verona non mi mancarà mai, fin che ha lui, che ſta molto lontano da'Turchi. et ho queſto uantaggio da qualche altro, che non mi uergognerò di quello ſtato, che'l mio ſignore eleſſe confuſione contempta, et maſſimamente non mi ci mettendo colpa mia: et così hauete l'animo mio, ſe i Turchi regnano. ſe Dio mò li mandaſſe uia; ui dirò il uero, ſto tanto bene nella mia terra, quanto al corpo, che non ſaprei andare altroue. quanto all'anima, non ſo; perche nemo ſcit, an odio dignus ſit, an ira. pur mi ſatisfaccio a me, et al mio confeſſore. Quanto alle

tentationi, che ui sentite circa il credere, mi marauigliarci, se non ne haueste: perche bisognerebbe, che fuste ò sasso, ò angelo: & uedo molti santi, che sempre hanno combattuto: & quelle parole, che dice il Salmo, Quoniam loquetur pacē in plebem suam, l'ho udite interpretare per la pace delli sensi con la ragione. & che marauiglia è, che uoi siate tentato, se gli istessi Apostoli, che'l uedeano, & erano stati da lui chiamati, diceuano, Adauge nobis fidem: & dopo la resurrettione mostrarono segni di dubitare? però non ui sò dire altro, se non che la dimandiate, & pregiate, & senza fallo l'hauerete. & per dirui quello rimedio, che io soglio usare a questo morbo, usate nella messa, & fuor della messa quella oratione, che sta nel messale, ad postulandam fidem, spem, & caritatem, Omnipotens, & sempiterne Deus, qui iustitiam tuæ legis &c. L'altro rimedio, che mi gioua mirabilmente, si è, di non pensare, nè udire cose dubbiose: & cattiuate lo intelletto uostro a credere quello, che dice la chiesa: & non date mai luogo ad argomenti, nè a sillogismi: & uogliate fare, come facea il Tebaldeo (perdonatemi, se scendo a così bassi essempi in cosa di tanta grauità: perche anche nelle minime cose ri luce la uerità) il Tebaldeo hauea tanto credito nelle cose di stato a M. Agostin Foglietta, che quando si uedea uincere nelle contese, et egli dicea il Foglietta dice così, & a tutte l'euidentissime ragioni de gli huomini opponea l'autorità del Foglietta. hor così facciamo noi: ad Aristotele, ad Auerrois, a quella bestia

di

di Lucretio, à Plinio, et à tutta quella brigata di presontuosi opponiamo l'autorità della chiesa, sotto la quale siamo nati, battezzati, & cresimati, & alleuati, et a tutte le ragioni del mondo, diciamo la chiesa dice così. & se pur uolete salir piu alto, direte quello, che disse Algazele filosofo grande, il quale disputando con gli altri filosofi, contra li quali ei difendea la creatione del mondo, fermò questo chiodo nell'asse del suo petto, Dico, quòd Deus creauit mundum ex nihilo: & dico, quòd non creauit illum hoc, aut illo modo agendi, quibus nos utimur, aut qui sunt nobis noti: sed quemadmodum nos non cognoscimus, ipse deus quid est, quia superat eius essentia captum nostrum: ita eius ratio agendi est nobis ignota, neque est similis alicui rationi agẽdi nobis notæ. et a chi non satisfà questa ragione, sappiate che niun'altra potrà satisfare. Eccoui detto, quãto il caldo mi ha lasciato dire. forse che un'altro di sarò piu lũgo con uoi, col quale uorrei in presenza ragionare un'anno. ma forse la uostra risposta me ne darà materia. ricomandatemi, ui priego di gratia, alla signora Margherita. Et se con questa sarà alligata una lettera alla signora Marchesa di Pescara, la leggerete, & piacendoui la suggillerete, come sta questa: & farete quel che ui parerà: che per altro non la mando, come uedete, che per satisfare al uostro honesto desiderio. In Roma.

A' XII. d'Agosto. M. D. XXXVII.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

CARISSIMO, *dolcissimo,honoratiss. et quasi che non dissi,reuerendissimo fratello, da Roma ui scrissi, et mandai la lettera per uia di M. Carlo, per la quale ui facea intendere,che pochi dì prima hauea riceuuto la uostra in Caserta, doue io era andato a trouar M. Marc'Antonio Flaminio, il quale staua la per la bontà dall'aere; il quale hebbe anch'esso gran consolatione della uostra christianissima, & amoreuolissima lettera. hora ui fo saper, che mi trouo qui in Loreto al gouerno di questa santissima casa: & do mandando questi peregrini, ne ho pur trouato un da Reggio, che ui conosce, c'hammi detto, che siete Vicario: di che ho hauuto un poco di dispiacere, atteso che se foste stato priuato,potea sperar di uederui qualche dì a uisitar questa deuotissima casa,& questo uostro amantissimo fratello: il quale non potendo far altro per uoi, pregarà il signor Dio, & questa santissima Madonna, che ui mostri la uia di peruenire a lui, & a far la sua uolotà, & mi faccia degno dell'amore, & delle orationi uostre. In Loreto, a di* VI *Aprile.* M. D. XL.

Vostro amantissimo fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

LODATO *sia il Signore, che m'ha mandato un messo innanzi, del quale non harò da dubitar, se ui porterà la presente si, ò nò: come posso dubitar dell'altre,*

l'altre, che ui ho mandato per li pellegrini. Costui son certo, che ue la darà, & dirà hauermi uisto quì, che non dubiterete, se ci stò. Ecco l'usanza che fa: queste ciance non direi, se non ci fussi uso, & se uoi mi haueste scritto, & se io fussi piu pieno di cose, che di parole, & se parlassi con gli huomini piu spesso di Christo, che di noi stessi. ma iscusimi lo amore misto tra noi, cominciato col mondo, & finito, spero, con Christo. il qual priego mi faccia degno delle uostre orationi, come mi ha fatto degno dell'amor uostro. In Loreto. A' IX di Settemb. M. D. XL.

Vostro fratello, Galeazzo Florimone.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Fratello, legitimissimo fratello per quel uero legame, che lega, & fa li fratelli ueri, & carissimi, ch'è Dio benedetto, il quale ci congiunse insieme giocando come fanciulli, & hora ci lega in eterno come suoi serui, se pur ne fa tanta gratia, anzi se la gratia, che ne fa, non sarà uana in noi. sono molti dì, che hebbi la uostra lettera in Caserta, città lungi da Napoli quattordici miglia: doue per bontà dell'aere il Flaminio si è ritirato; & io era andato a uederlo. col quale la lessi, & non so chi de li due ne prendesse piu consolatione: credo che eguale, essendo in amendue pari uolontà. Io non uoglio stare a rispondere alle parti della detta uostra cariteuolissima lettera: ma solamente uoglio dirui, ch'io mi trouo hora in Roma, nõ per istarci, ma per partirmene presto,

& andare a Loreto, per stare lì, & hauer cura di quella santa casa: perche così ha uoluto il Reuer. Contarini, mio patrone, protettor di quel luogo. Non so quanto siate uoi lontano, & quanto commodamente potreste uenirui, ma so, che pregarò quella santissima Madonna, che ui metta nell'animà di uenir a uisitarla, & uedere un uostro amantissimo fratello. & se non ui uerrete uoi, almeno mi mandate salutando per lo primo pellegrino, che uederete uenire. non posso dire altro per hora. da qui a dieci, ò quindici di penso di partirmi, & di lì ui scriuerò. a Dio fratello cordialissimo, il qual priego ui faccia amar tanto se, che odiate ciò, che aliena da lui. In Roma

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

SE IO hebbi mai quella lettera, per la quale uoi mi scriueste della peregrinatione del mio scartabello, ch'io uenga in odio al Reuerendiss. di Ferrara, della cui beniuolenza mi glorio piu, che non fa N. del suo capello rosso; che certo, se l'hauessi hauuta, non harei tardato a scriuere. direi bene io d'hauerui scritto, et risposto, ma che? non empiamo le carte di querele. Voi M. Galasso hauete poca carità uerso di me: che se haueste cura dell'anima mia, non m'hauereste mandata quella lettera del Reuer. di Ferrara diretta a uoi, in compagnia di quella a me, quasi addens oleum camino. et qual disperato scapuccino si terrebbe dentro di se, sentendosi tanto lodare, & con tante offerte dà

si gran

ſi gran ſignore? ma gran mercè alla conſcienza mia della mia ignoranza, & della mia uiltà, che non mi laſcia credere altrui di me, piu che a me ſteſſo. Ma ſe mai ſcriuete à ſua ſig. Reuerendiß. ditele, che'l maggior dono, che mi poſſa fare, è la ſua beniuolenza, nè coſa piu grata mi potrebbe far al mondo, & da farmi uſcir di me per allegrezza da buō ſenno, che farmi conoſcere, che la lettion del mio ſcartabello le haueſſe incitato qualche inſtituto di uita, ò di coſtumi da bene in meglio: & mi terrei quaſi ad ingiuria ogn'altro dono. & per gloriarmi del belliſſimo dono del ſignor mio uero donatore, ui uo dire, che recuſai le offerte della madre del Re, dicendole che non mi curo di queſta mondana ricchezza, hauendo ella a durar sì poco. ma non reſtarò per queſto di mandare l'altro quinterno pel primo idoneo meſſo: et per iſchi uar la fortuna del primo, lo mandarò in man uoſtre: il quale aſpetto fatta paſqua a ſtarui meco qualche gior no a queſta ſanta deuotione. Se mi ſcriuete, datemi noua del uoſtro Vicario, mio amico, et fratello. Non altro, ſe non che priego il Signor Dio, che mi faccia degno delle uoſtre orationi. In Loreto. Il dì primo d Marzo. M. D. X L I I.

Voſtro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

CHE piu poſſo fare, che ſcriuere & riſpondere? l'ho fatto, et non baſta: perche li pellegrini non fanno quel, che promettono. M. Carlo mi ſcriue, che uoi ui lamentate, ch'io non riſpondo alle uoſtre lettere: &

io mi doglio, che le mie risposte non ui sieno portate: patienza. Hor su questo mi promette darui questa. Io hebbi la uostra con le due del Reuerendissimo di Ferrara, tutte piene d'amore, & di cortesia. sia lodato Dio, & ringratiato, che habbia fatto apparere in me qualche luce della sua bontà, per la qual egli ne uenga ad essere honorato, & io lodato. priegoui che scriuendo a sua signoria Reuerendissima, mi facciate gratia di farle intendere, che io non sono per fare il Giezi. & non mi marauiglio molto, che quella faccia l'ufficio di Simone, essendo già posto tanto in uso, che si puo quasi dir naturale il dare il temporale per lo spirituale nelle corti de' Cardinali, & perche m'intendiate, il mio scartapello, per lo quale sua signoria Reuerin. pensaua a doni per me, è cosa spirituale, trattando delle uirtù morali, & i doni, a' quali sua signoria Reuer. pensaua, penso che fussino cose temporali, il che non è lecito, & quasi mi doglio di questa ingiuria, ch'ella mi fa, trattandomi da plebeo: che se non dubitassi di mostrar troppo gran superbia, & arroganza, direi, che'l mio stomaco non si diletta di questi cibi materiali. ma se sua signoria Reuer. mi uuol ricompensar cumulatamente, & senza peccato, donimi un'altra cosa spirituale, & io ne sarò contentissimo, anzi mi terrò piu obligato, che satisfatto. questa sarebbe la sua beniuolenza, per lo cui acquisto non solamente non si commetteria simonia, dando cose spirituale, ma nè anche usura, chi prestasse per guadagnare

oltra

oltra la sorte. hor io fo copiare l'altro libretto, & sarà quel, che è il primo nell'ordine: & subito lo manderò in uostra mano, poi che, per podagrose, che siano, sono piu atte a farlo capitare a sua signoria Reueren. che le sanissime, & illustrissime. Hor'io me ne sto quì molto contento, aspettando ad hor'ad hora il messo, che'l mio Signore mi mandi a se chiamando. & se uolessi sapere, che certezza ne ho, rispondo, che la bontà sua, l'amore, che mi ha sempre mostrato, la potenza grande, che ha, & gl'infiniti meriti della sua carne, me ne assicurano. & se per mia disgratia non fosse così, mi gioua uiuere in questo giocondissimo errore, & piu certezza hauerne fora il peggio. Io speraua uederui quì questa Pasqua, ma questi pellegrini me ne disperano, con nuoua che mi hanno data delle uostre gotte. patienza; preghiamo il signor, che ne faccia far la uolontà sua, a uoi con le gotte, & a me senza. In Loreto. A' XIX. *di Marzo.* M. D. XLII.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

NELLA *lettera del Reueren. Cardinale a uoi staua scritto, che pensaua, che dono potesse farmi per quel libro, ch'io gli haueua mandato. et io dico, che questa era simonia, perche il libro è cosa spirituale, trattando delle uirtù, & i doni suoi penso che erano temporali, eccoui la simonia da sua parte, et Giezi dalla mia. ma se* S. *sig. mi uoleua rimunerar di beniuolenza*

era,

era ben contento: perche dabatur spirituale pro spirituali, & tal dono mi sarebbe gratissimo. Se la passata uita ui spauenta, è segno, che non ben considerate la forza della passion di Christo, la quale ha satisfatto per uoi, se fuste stato mille Neroni, & mille Silli. Voi siete certo essere fatto membro di Christo per la fede col battesimo, & per la penitenza, cioè pentimento delli peccati: et se'l corpo è in gloria, come puo il membro non esserci? hor a me gioua pensare così: & se m'inganno, hauerò hauuto questo piacere, & perduto questo dispiacere, che uoi guadagnate. mádo quest'altro libretto a sua signoria Reuerendss. non ho tempo di scriuere a quella; il libro basterà per lettera, con la uostra, che le scriuerete uoi. mandatelo per lo primo fidato. ui pregarei, che lo leggeste, et correggeste, ma so, che non uolete perdere l'hore uostre, lequali potete occupare in miglior opera. Ho risposto alle partite, però che non mi fido della uostra uenuta quì. Quoniam si humana sunt incerta, multo magis hominum, qui habent pedes, et non ambulant. In Loreto. A' XIV. d'Aprile. M. D. XLII.

Vostro fratello, Galcazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

MAGNIFICO, et Reueren. Sig. Il nostro M. Nicolino hauerà referito a V. S. che il giorno, che partì da lei, uenni la sera a Fullonica. doue hebbi commodità di fare riuerentia a Monsig. Illust. Card. che trouai a quella sua Badia, & goder buona pezza del fauore,

che

che sua signoria Reuerendiß. sì degnò di farmi. Il giorno seguente.caualcando per le riue del Po, l'otio, & il desiderio di honorare quella eccellentissima, & rarissima Signora in quel modo, che potessi, & non meno di honorare me medesimo, con la qualità di così nobile, & eccellente suggetto, mi ferono di maniera presontuoso, che hebbi ardire di scriuere di quella materia, della quale non è altro degno di scriuere, che ella stessa. onde, come disse colui, stando in un pie, mi uennero fatti due sonetti, che, senza ch'io uel giuri, mostreranno assai facilmente essere fatti in una caualcata d'una mattina, quando ue li manderò. il che non uo far senza il consiglio del mio Flaminio, non mi fidando, che V. S. potesse contenersi di mostrarli a sua eccellentia: et non uorrei, che in questo caldo del parto, che sì può chiamare abortiuo, & dell'amore di V. S. in quella mia fresca partita da lei, l'uno, et l'altro di noi restasse troppo ingannato. da Verona li manderò, se il Flaminio uorrà pigliare la cosa sopra di se. Se io fussi quel, che uoi uorreste, deurei contentarmi hauer mostrato la mia affettione, & non curarmi di honore, ò uituperio in così fatte cose: ma perche io sono, come sapete, affocato nel mondo; s'io non mi curo molto del primo, non posso già fare, che non istimi molto l'altro. et non uolendo dire altro, per non uoltare foglio, prego V. S. che, quando le uerrà bene, faccia le mie raccomandationi in ogni parte. Di Mantoa. A' VI. di Settembre. M. D. XXXVII.

Al suo seruitio, Francesco della Torre.

HA *finalmente hauuta quella perfettione, che ſi douea aſpettare da' fondamenti, che gittò V. M. il maneggio del pormi al ſeruitio del Reueren. Cardinale, di che io ne riconoſcerò ſempre la maggior parte, anzi il tutto da lei. & poi che la differenza, che è dallo ſtato ſuo al mio, mi leua di ſperanza di potergliene mai rendere il contracambio, mi sforzerò almeno di mantenermi l'amor ſuo con l'adoperarla alcuna uolta: che ben ſo, che non meno cari tenete quelli, che richiedendoui d'alcuna gratia, ui danno campo da poterui moſtrare in effetto corteſe, come ſete ne l'affetto, che quelli, da i quali riceuete alcuno piacere. con queſto preſuppoſito adunque & hora, & ſempre ſpererò di potere impetrare da lei, che nelle lettere ſue al Reueren. mio padrone V. M. uoglia oltra il commendargli la fedeltà della ſeruitù mia, che lo potrà ſicuramente fare, raccomandarmegli, quanto si conuiene non al merito mio, che da ſe ſolo ſarebbe atto piu toſto a demeritare, ma alla ſua corteſe natura, della quale ſpero aſſai piu, che per riſpetto mio nõ douerei. Et per hora non mi eſtenderò piu in lungo: perche potendoſi chiaramente miſurare l'infinità dell' obligo mio dalla grandezza della corteſia ſua, correrei manifeſto riſchio di poter eſſere riputato piu toſto cerimonioſo pagatore di parole, che officioſo corriſpõditore di fatti. Et le bacio le mani, pregandola a mantenermi nella gratia ſua lungamente.*

lungamente. Di Roma. A gli XXVIII. di Marzo. M. D. XLV.

D. V. M. Seru. Giouanni Petreo.

A M. CAMILLO OLIVO.

QVANDO la signora Dorotea (uedete ui prego, che gran principio è questo) conosceua desiderio in me d'hauere alcuna gratia da lei, ella se ne mostraua ritrosa infin a tanto, che s'accorgeua l'animo mio essere tocco d'amorosa passione sì, che in parole mi lasciassi trasportare a dolermi di lei. & questo faceua ella, per quello, che ho dipoi compreso, per due cagioni: l'una era, ch'ella si faceua scorta di questa sua durezza in uenire in cognitione, se le gratie, che io le chiedeuo, erano da me ardentemente desiderate, onde l'affetto del mio animo se le facesse ben palese: l'altra, per non mi dar tanto di baldanza, ch'io douessi hauere ardire ogn'hora di ricorrere a lei per mercedi. ma quando ella alla fine auistasi dell'intrinseco del cuor mio sì disponeua a sodisfarmi, con la grandezza della gratia, che mi faceua, trapassaua di gran lunga il desiderio, & la petitione mia, accompagnando l'effetto del gratificarmi con tante cortesie, che ricompensaua la tardità intromessa a fauorirmi. Non senza misterio, Signor Camillo dolcissimo, uorrei che credeste, ch'io ui hauessi con questa parabola assalito: della quale uoglio credere, che senza altro commento non sapereste cauar costrutto, ancor che l'ingegno uo-

stro

ſtro ſia ſpeluccatiſſimo. et però hauerete a ſapere, che io, ſe però non è preſuntione la mia, ſon con eſſo uoi la Signora Dorotea, non come patrone, ch'io ui ſono ſeruitore, ma come huomo in queſto propoſito, che ui ama tanto, quanto ella amaua me; che m'amaua tanto, quanto hora m'ha in odio, che piu mi odia, che non adoro io lei; che l'adoro, come mio Idolo in terra. Gnaffe. hora dico così, che uoi ui ſete moſtrato deſideroſo d'hauere mie lettere, poſcia, ch'io ſono in Francia: et di queſto m'hanno fatta ampia fede le lettere, che uoi mi hauete ſcritte: ma io non ui ho uoluto mai ſcriuere per due riſpetti: per il primo, accioche mi fuſſe ben noto, ſe queſto uoſtro deſiderio naſceua da uero amore, che u'inuitaſſe a deſiderare nouelle di me, ò pure da uno appetito così fatto: per l'altro, a fine che conoſciuta la gran diſpoſitione mia in ſcriuerui, ſubito che m'haueſte accennato, non haueſte ogni dì ad eſſermi adoſſo con lettere, et prometterui di me uolumi, et bibie, che non ſarebbe ſtato punto a propoſito mio, che ſcriuo tanto per forza di ſeruitù, che mi fa fuggire la uolontà di ſcriuere a gli amici per piacere. Nondimeno quando M. Aleſſandro mio fratello mi ha ſcritto, che uoi ui dolete di me, che non ſolo non ui ſcriua, ma nè pure ui ſaluti nelle lettere, che io ſcriuo a lui; et ho conoſciuto, che queſto uoſtro dolerui dipende da paſſione, che hauete, temendo forſe, ch'io non u'habbia così a memoria, come merita l'amore, che uoi mi portate: ho giudicato eſſere tempo, che io rompa il ſilentio, che tanto tempo ha, ho tenuto con

uoi, & mi ſono riſoluto, perche conoſciate, che ſe-te in amore da me ricambiato, anzi ſuperato, d'a-uanzare il deſiderio uoſtro non ſolamente ſcriuen-doui, come uedete, che io ui ſcriuo, ma mandan-doui ancora parte delle mie [redacted] Franceſche, in che ui dee eſſere chiara la fede, che ho in uoi, che m'aſſicuro di comunicarui ogni mia ſciocchez-za. Eccoui dunque fratel dolce due ſonetti, che nuouamente ho compoſti; l'uno ſopra un dolciſſi-mo bacio donatomi da una dolciſſima figlia Fran-ceſe, che mi uuole il me del mondo, & io a lei; l'altro al Conte Annibale Nuuolara a ſodisfattione di Buona Valle già Signora di lui, che m'ha prega-to a fare couelle in queſto propoſito. Il primo ui prego con buon modo a far peruenire in mano della Signora Dorotea, sì che ella ſappia, che ſia mia fattura, acciò che in un tempo s'aueggia, che io non ho piu quel penſiero di lei, ch'ella dubita, onde fa meco della ſdegnoſa; & che bench'io non habbia la gratia di lei, uiuo però, & di ſorte, che non mi mancano donne, che mi trattano bene. & ſe ui par-rà, che gouernandomi, come ho fatto, con uoi nello ſcriuerui, io ui habbia fatto torto, datene a lei ſola la colpa, che hauendo preſo in parte de' coſtumi di lei, ho ſeguitate le ſue ueſtigie. Quello, che di piu ho a dirui, è, che ui prego, che m'amiate, et m'hab-biate per tutto uoſtro, & che facciate le mie rac-comandationi al Signor Guido prima, & poi a tutta la corte uoſtra, ſalutando particolarmente il Piſo-

ne. &

ne. et quando uederete uostro padre, ditegli, che così gli è ubidiente figliuolo, come è a uoi amoreuole fratello. Marc. Antonio Bendidio.

A' M. BARTOLOMEO SALA.

SIGNOR *Sala, mio osseruandissimo, Molte sono le gratie, che io ho riceuute da V. S. ma due sono quelle, di che io le debbo essere maggiormente obligato, che di tutte l'altre: la prima d'hauermi fatto acquistare l'amicitia d'uno tanto huomo, come è M. Galasso Ariosto, & della quale mi reputo tanto indegno, quanto è degno esso d'essere amato, & osseruato da maggiori di me. è ben uero, che douerei di ciò dolermi piu tosto, che allegrarmi: per essere certo, (perche mi conosco molto bene, nè m'inganno punto in questo del conoscermi) che non potrò rispondere con fatti all'opinione, che V. S. gli ha fatto prendere di me. ma consolomi poi col pensare solo, che ne siete stato cagione uoi, & che tutto quel biasimo, che me ne può uenire, caderà sopra di uoi: se ben di ciò hauerei a dolermi ancor piu grauemente per l'amicitia nostra. la seconda, che habbiate dato alla mala contentezza mia quel rimedio, il quale non poteua uenirmi dato se non da Dio, hauendo fatto quell'ufficio per me con chi appunto bisognaua, che io non seppi, nè hauerci mai saputo domandare. Parui signor Sala, che io n'habbia ragione? non uaglia negarlo. io ui sono molto obligato, et sarò mentre niuerò: che non son queste cose da passare per alto. sopra questo obligo potrei*

potrei dir di molte cose: ma perche non sodisfarei nè a me, nè alla molta affettione, la quale ho con effetti conosciuto, che mi portate per bontà uostra, le taccio. dirò solamente, che io sono restituito nel pristino stato, & con fauore maggiore di prima, mercè di Dio ueramente, ma secondariamente del Sala. Hor non piu: io ho riceuuto la risposta della lettera di quello amico mio, et ne bacio a V. S. la mano, & al signor Galasso sono seruitore, poi che, secondo mi scriuete, è piaciuto a sua signoria d'accettarmi per tale: il quale che habbia a corrispondere alla opinione mia, non sono punto in dubbio: così fussi certo d'hauere a corrispondere io alla sua. Mi raccomando di cuore a V. S. alla quale scriuerei qualche cosa di nuouo, se la prescia di questo corriero, che è il signor Don Garzia di Toledo, nō me lo disturbasse. Da Spira. A' XIX. di Marzo.
M. D. XLIIII.

D. V. S. *Seruitor, Giuliano Gosellino.*

A' M. PIETRO ARETINO.

IN *fatto: disse il Firentino, non ho pago di rispondere per le rime alla uostra diuinissima, & sfoggiatissima lettera, con la quale m'hauete rappresentata una triplicità di estrema bellezza, del candidissimo spirito del signor Daniele Barbaro, del mirabile pennello dell'unico signor Titiano, tinto nō in lacca, azurri, et uerderame, ma in elettissimo licore di mistura d'ambra, mosco, et zibetto; et de l'aurea uostra penna immortale, et donatrice di lunga uita a chi uoi portate*

tate affettione. Io ui ringratio adunque alla lombarda, puramente, et senza il lecchetto delle cerimonie, hormai fallite in corte: et ui prego uogliate esserui medico, et conseruarui hor che l'età se ne ua alla uolta di santa Seuera, non molto lontana da Ciuità Vecchia; come faccio io uiuendo con le bilancie di Papa Paolo, l'Astrolabio del Gaurico, et col groppo di Salomone, che Bartolomeo Saliceto portaua intorno alle mutande: perche a dire il nero io uorrei pur campare per poter scriuere di ueduta questo mostro, il quale sta nel corpo di questa lenta pace grauida d'otto mesi. Son tutto uostro: ma perche il pittore non seppe cauare a mio gusto l'effigie uostra dalla medaglia, che mi donaste, desiderarei d'hauerne uno schizzo di colori, se ben de pasteli, & piccolo di mezzo foglio, se non in tela, da un qualche terzuolo del signor Titiano: acciò che al sacro Museo si uegga la propria effigie, & non trasformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gratissima del Signore compar Titiano. Bene ualete. Di Roma. A' XI. di Marzo. M. D. XLV.

Ser. il Vescouo Giouio.

AL MAGNIFICO SIGNOR
ALFONSO TROTTO.

SIGNOR *mio, hauendomi M. Alberto Lollio fatto uedere una lettera, con la quale defendendosi da certi suoi calunniatori, estolle mirabilmēte le lodi della agricoltura: gli ho ricordato, che dilettandosi V. S. delle cose della Villa, quanto a uero gentilhuomo si conuiene,*

conuiene, ſaria ben fatto, à darlene una copia. et eſſendogli piaciuto il mio ricordo, ſubito rimiſe ogni ſua ragione nello arbitrio mio. Io adunque ne mando queſto eſempio alla S. V. et le confeſſo ingenuamente, che quando io leggeuo di quel primo Catone, che fu chiamato ottimo Oratore, ottimo Imperatore, & ottimo Senatore, et ch'io uedea, che eſſo fu tanto innamorato dell'agricoltura, che con la inuitta, et filoſofica mano, con la quale tanto uinſe, et tanto ſcriſſe, gouernaua lo aratro, et ſtimolaua i buoi, io me ne rideuo: ma dopo l'hauer letto quello, che ne ſcriue M. Alberto, non ſolo mi pento dell'hauer riſo, ma di quella maniera, che il Sole cò i raggi ſta in terra, non partendoſi dal cielo, ſto io co' penſieri alla uilla, non partendomi dalla città. V. S. la legga, anzi la legga ognuno, & impari ognuno di coltiuare gl'ingegni, et li terreni sì da Catone illuſtre contadino, come da queſta bella lettera, & anco dalla S. V. alla quale M. Alberto, & io baciamo le mani.

Sincero ſeruitore, Bar. Ferrino.

A' M. HERCOLE PERINATO.

MESSER *Hercole, con la uoſtra de* XVI. *del paſſato uoi mi ſcriuete, che ſono molti, i quali non poco si marauigliano, che un par mio, che può & commodamente, & honoratamente ſtar nella città, uoglia nondimeno quaſi la maggior parte del tempo habitare nella Villa; non parendo loro per alcun modo coſa conueneuole a gentilhuomo ben creato, lo*

stare, ò frequentare tanto spesso la Villa, essendo la Villa (si come essi affermano) fatta solamente per le bestie, & la città per gli huomini: che molte altre cose dicono ancor simili a queste, mossi piu tosto (si come io stimo) ò da latente inuidia, che portano all'esser mio (ancor ch'ei non sia tale, che meriti d'essere inuidiato) ò da la poca esperienza, che hanno delle cose; che da sano giudicio, ò da amore, che per desiderio de l'utile, et honor mio in cotal guisa li faccia parlare. A che rispondendo, dico, che se questi tali uorranno per auentura leggere, & maturamente considerare le historie de tempi passati, conosceranno, conosceranno dico, che quei sauij, & non mai a bastanza lodati nostri maggiori, non solo si dilettauano molto di stare, & uiuere alla Villa, ma etiandio con ogni loro possibil cura, & diligenza, in lauorare, & cultiuare la terra s'affaticauano. Conciosia che appo ciascuno era in tanto prezzo, & honore l'Agricoltura, che i poeti, i filosofi, i Signori, i Principi, i Re medesimi, non solo haueano per cosa magnifica, & gloriosa lo scriuere libri de l'arte, & precetti di quella (come fece Hierone, Epicarmo, Filometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodorò, Filone, Aristandro, Lisimaco, Hesiodo, Virgilio, & infiniti altri, che da Marco Varrone, & da Columella sono annouerati) ma si uantauano ancora, et si gloriauano molto, nelle rusticali opere cō le loro man proprie di essercitarsi. Senofonte nella bella, & utilissima sua Economica, per dimostrarci, che non è cosa alcuna, che tanto sì conuenga alla grandezza d'un

d'un Re, quanto la cura del ben cultiuare i campi, introduce Socrate, che recita, qualmente Ciro minore potentissimo Re di Persia, huomo d'ingegno eleuatissimo, & di gloria illustre, essendo uenuto a lui con doni Lisandro Lacedemone, persona molto uirtuosa, & accorta, in ciascuna cosa si dimostrò piaceuole, et cortese uerso Lisandro; & che un giorno per ricreatione, gli fece uedere un suo giardino, ilquale era con maestria grandissima serrato d'ogn'intorno, et con artificio mirabile piantato, & disposto. or dopo, che Lisandro di così bell'opera tanto stupefatto, et marauiglioso, fu buon pezzo stato sopra di se, considerando a parte a parte l'altezza, et la dirittura de gli alberi; l'ordine, et la proportione, che con egual distanza sì trouaua fra loro; la terra purgata, et ben cultiuata; la uaghezza de' frutti, & la soauità de gli odori, che dalla copia de' uarij fiori dolcemente spirare si sentiua; allora disse, che non solo egli lodaua forte la diligenza, ma molto piu ancora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, & così maestreuolmente haueua quelle cose ordinate, & disposte. & che Ciro assai di ciò gloriandosi, rispose, io stesso con la mia industria ho concertato, & fatto tutte queste cose; & di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello, et uariato ordine, tanto ti fa marauigliare. allora Lisandro mirando in lui la porpora, la bellezza del corpo, & l'ornamento Persico, distinto con oro, & gemme d'infinito ualore, meritamente, disse, ò Ciro, sei chiamato felice, conciosia cosa, che la fortuna è congiunta

con la tua uirtù. Racconta Plinio, che i Romani d'ogni lodeuol costume diligentissimi inuentori, fecero una legge, nella quale ordinarono, che il Censore hauesse potestà di punire uno, che usasse negligenza in lauorare i suoi terreni: tanto erano accesi dello studio dell'agricoltura. Di quì è, che il medesimo, dopo lo hauer detto molte cose in laude, & honor dell'agricoltura, per farci anco intendere, che anticamente si faceuano giudicij sopra il modo del coltiuare il terreno, adduce lo essempio di C. Furio Cresino, il quale pigliaua maggior frutto, et piu copiose rendite d'un suo picciol campicello, ch'egli hauea, che non faceuan molti delle gran possessioni, che teneuano: la onde a costui era portato tanta inuidia, et era egli già uenuto in tant'odio a tutta la uicinanza (non altramente, che se con incanti, ò malie adhuggiasse le biade altrui) che accusato da Sp. Albino, et temendo di non essere condennato, il giorno statuito al giudicio ei portò nel mezzo della piazza tutti gli instrumenti necessarij per lauorare la terra, et condusseui anco una sua figliuola, assai forte, et robusta della persona, et di natura molto gagliarda: & appresso fece uenire un bel paio di buoi ben pasciuti, & di buona lena: poi girando gli occhi intorno nel uiso de i circonstanti, et con la mano mostrando loro questi instrumenti, ad alta uoce gridò, queste sono ò Romani, queste sono le mie malie. & i miei incanti: d'una sol cosa m'incresce egli grandemente, et è, di non poter condure qua su la piazza, et mostrarui le uigilie, i sudori, gli stenti, et le fatiche, che io

ho durato, et duro la notte, e'l giorno per render fertile il mio terreno: per laqual cosa egli fu con buona gratia da i giudici assoluto; essendo molto la industria, & diligenza sua commendata da tutti. Et certamente il coltiuar della terra non consiste tanto nella spesa, che ui si faccia, quanto nella cura, opera, et fatica, che ui si ponga, acciò ch'ella diuenga atta a produrre molte cose. onde si soleua già dire in prouerbio, che colui non era buono agricoltore, che comprasse cosa alcuna, laquale il suo terreno gli hauesse potuto produrre. Similmente diceuano, colui non essere buon padre di famiglia, che di giorno facesse quello, ch'egli hauesse potuto far la notte: peggiore, che le feste facesse qualche opera, che si hauesse potuto fare il dì da lauoro: ma piu d'ogni altro pessimo quello, che nel giorno sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla campagna. hor se a quei tempi (come ci attesta Marco Catone) la maggior lode, che dar si potesse ad un huomo, era, il dire, egli è persona da bene, et buono agricoltore; perche cagione deurà hora essere biasimato colui, che (essendo capo, & padre di famiglia, come sono io) ad imitatione de suoi maggiori, si diletti di stare alla Villa; & di procurare, che ella sia ben coltiuata, & adorna? Non reputo io, che quei prudentissimi nostri antichi, senza gran fondamento di ragione, facessero tanta stima dell'agricoltura; però che oltra i gran piaceri, et contenti, ch'ella ci porge continouamēte, noi ueggiamo ancora, lei esser tanto utile, et necessaria; che senza il suo aiuto, et fauore, gli huomi-

ni, et le città per alcun modo mantenere nó si ponno. anzi sì come le madri debbono col latte proprio nodrire i lor figliuoli, così la terra, che è nostra gran madre, ha da porgere il cibo a tutti noi, che suoi figliuoli siamo: la qual terra prouiamo tutto'l giorno essere uerso di noi tanto cortese, benigna, & liberale; che sempremai (pur che i celesti influssi non la impediscano) ci rende assai piu, che non riceue. Della necessità dell'agricultura habbiamo ancora il testimonio di Crisostomo, il quale ponderando le commodità, che ci arreccano le arti mecaniche, afferma, l'agricultura essere molto piu degna, piu eccellente, et piu necessaria di tutte le arti. conciosia che chiaro è, che noi potremmo uiuere senza panni, senza ueste, senza case, & simili, ma senza i frutti dell'agricoltura non potremmo giamai. Di quì è (dice egli) che i Scithi, gli Amasobij, & i Ginnosofisti, parendo loro, che le altre arti siano uane, et inutili; et giudicando l'agricultura sola essere necessaria per il uiuere humano; a quella sola danno opera, a quella sola attendono, & in quella sola tutte le fatiche, tutti i loro pensieri, & ogni loro studio compartono. A questa necessità riguardando Romulo, & il prenominato Re Ciro, fra gli altri studij, et essercitij bellissimi da loro trouati, insegnarono a loro sudditi principalmente l'arte della militia, et dell'agricultura; acciò che co'l mezzo di quella fussero atti a difendersi da qualunque cercasse di fare loro ingiuria; et con l'aiuto di questa, lungo tempo in uita si potessero sostentare. Però prudente

consiglio,

consiglio, & lodeuol costume parmi, che fusse quello de Suizzeri, che (si come intendo) haueuano certe uille, delle quali ogni anno sceglieuano mille huomini, & gli mandauano alla guerra; & quelli, che restauano a casa, lauorando i terreni, i quali erano fra loro comuni, li manteneuano. l'anno seguente poi, questi andauano parimente alla guerra, & quelli tornauano a casa; così per ordine successiuo la militia, & l'agricultura esercitando. Piu dico, che Romulo preponeua sempre gli agricolturi a' cittadini, & da molto piu gli stimaua: parendoli, che si come quelli, che alla Villa guardano gli armenti, non sono da agguagliare a quelli, che alla campagna lauorano la terra, così quelli a punto, che all'ombra delle città dentro le mura uiuono otiosi, sono di gran lunga inferiori a quelli, che in opere rusticali s'affaticano la notte, e'l giorno. Numa Pompilio per inuitare anch'egli, & incitar tanto piu gli huomini allo studio dell'agricoltura; fece diuidere tutti i campi in uille: & a ciascuna d'esse prepose i suoi magistrati, i quai uedessero, & essaminassero con diligenza, quai fussero i buoni; & solleciti lauoratori, & quai nò, et a lui notati gli appressentassero. il Re fattili a se uenire, con lieta fronte, & con doni i diligenti, & industriosi molto accarezzaua, lodandoli, & esaltandoli grandemente: da l'altra parte con turbato uiso mirando gli otiosi, et negligenti; acerbamente della lor dapocaggine li riprendeua: tanto che tra per la uergogna riceuuta, et tra per la speranza, et deside-

rio, che haueuano di conseguir qualche premio, si sforzauano a gara l'un dell'altro d'affaticarsi il dì, et la notte, per far sì, che suoi terreni da gli ufficiali del Re meritamente fussero commendati. In conformità di che, udite quel che dice il Sabellico d'alcuni, che per esser buoni, & solleciti agricultori, meritarono d'esser fatti Signori del popolo, & gouernatori della città. Essendo i Milesij per le ciuili discordie molto debilitati, & afflitti, di comune consenso elessero i Parij per arbitri, & terminatori delle lor contese. questi uenuti a Mileto, et ueggendo ogni cosa dissipata, & piena di ruina; dissero di uoler uedere, & essaminar la campagna. quiui se alcun terreno un po meglio lauorato de gli altri ueniua lor ueduto, subito scriueuano il nome del possessore; dopo tornati nella terra, & conuocato il popolo, determinarono, che per lo auenire quelli gouernassero la città, i campi de i quali haueuano trouato benissimo cultiuati; dicendo parere a loro, che non altramente fossero per custodire, & gouernar le cose publiche, che si facessin le priuate: gli altri, che per esser amatori delle discordie, haueano sprezzato la cura delle cose loro; a i migliori rendessero ubidienza. Riferisce ancora il medesimo Sabellico, che Abdolomino, il quale con grandissima diligentia cultiuaua un suo suburbano, fu per consiglio publico creato Re di Sidonia: non tanto (cred'io) per la prudenza, quanto per la molta esperienza, et peritia, ch'egli haueua dell'agricoltura. Massimo Tirio, filosofo grauissimo, in un Dialogo cer

ca di

cà di prouare, che i soldati sieno piu utili alle città, che gli agricultori: dopo accortosi, & come pentito del suo errore, fa un'altro Dialogo, nel quale con molte efficacissime ragioni dimostra, gli aglicultori esser di gran lunga piu utili, et piu necessarij alle città che non sono i soldati. doue egli fa un dotto, & bellissimo discorso, laudando, & estollendo sempre i commodi, & le utilità dell'agricoltura. Io mi ricordo hauer letto in Plutarco, di Gelone Tiranno della Sicilia, il quale dapoi, che appresso Imera hebbe superato Cartaginesi, molte uolte mandò i Siracusani fuor della città, a lauorare i campi; a fine, che ad un tratto con lo essercitio, & fatica, si facessero piu robusti, & piu forti per gli occorrenti bisogni della guerra, et che stando in otio, & in delitie, non diuentassero uitiosi, & inerti. Oltra di questo, manifestissima cosa è trouarsi due maniere di uita usate da gli huomini, si come con poetico artificio ci dimostrò Terentio ne gli Adelfi, cioè la uita rustica, & la urbana. le quali, come ognun sà, non solamente sono distinte, & separate per luogo, ma etiandio per tempo. di queste due uite, quanto al tempo, senza dubbio la rustica, è molto piu degna, et assai piu nobile della urbana, perciò che di gran lunga, & senza comparatione alcuna si uede la uita rusticale esser molto piu antica, che la cittadinesca: essendo notissimo a ciascuna, che nella prima età del mondo (come chiaramente si legge ne libri di Moisè, & altroue) gli huomini quà, et la sparsi, habitauano alla campagna, pascendosi di quei frutti, che a

caso

caso trouauano produtti dalla terra, & le lor case erano padiglioni, capanne, selue, spelunche, & cose tali. Quanto al luogo ancora, possiamo dire, che la uita rusticale è tanto piu nobile, piu eccellente, & piu degna, & conseguentemente piu eligibile, che la urbana, quanto che quella da Dio grandissimo fu mostrata ad Adamo, assignandoli per habitation sua il paradiso terrestre, luogo amenissimo, & di tutte le delitie ripieno, questa per necessità, & bisogno, & per salvezza di se, & delle lor sustanze, fu dopo lungo spatio di tempo da gli huomini ritrouata: perche se non fosse fra lor cresciuta la malitia, entrata la superbia, & nato il desiderio, & la cupidigia di possedere, et usurpar l'altrui; mai, mai non si sariano fondate nè città, nè castella: anzi pure alla campagna, in somma concordia, & tranquillità felicemente uiuendo, gli huomini l'un con l'altro, sarebbono sempre stati patroni, & signori di tutto il mondo. O' auaritia sola, & principale cagione d'ogni male. O' esecrabile, ingorda, & pestilentissima sete d'hauere: quanti, & quanti ne hai tu dal piu alto, & piu sublime grado all'infimo, & piu basso luogo fatti cadere? legganſi le historie antiche, & moderne. & uederassi aperto, che non per altra cagione sono distrutti, & andati in ruina tanti stati, tanti regni, et tante republiche, che per la insatiabile auaritia, & per la molta superbia, et ambitione: che regnaua fra i sudditi, et fra i signori. A' queste cose col puro occhio del suo alto intelletto riguardando il Diuino Platone,

hebbe

hebbe a dire, che, essendo la uita rustica maestra, et come uno esempio della diligenza, della giustitia, & della parsimonia, non si poteua trouar cosa piu utile, piu dolce, piu diletteuole, che il uiuersene alla Villa: doue l'huomo da gli odij, dalle inuidie, dalle calunnie, dalle cupidità, et dalle ambitioni sta lontano. Onde il medesimo nel formar la ordinatissima sua Republica, scrisse alcune leggi a particolar fauor de' uillani, & dell'agricoltura: come del non muouere i termini de' confini: delle pene assignate a coloro, che guastassero i campi, ò molestassero i frutti altrui: de l'esito delle acque, & simili. le quai leggi credo io che fossero poi dal sacratissimo Imperador Giustiniano imitate, et espresse sotto que' titoli, ne' quali si trattano le cose, che appartengono alla campagna. Marco Tullio nel primo libro de gli officij, discorrendo per le utilità, che ci porgono molte arti, conclude anch'egli alla fine, che trouar non si possa maniera alcuna di guadagno migliore, piu honesto, piu stabile, piu largo, piu diletteuole, ò piu degno di persona nobile, & libera; che quello, che col mezzo dell'agricoltura traggiamo delle rendite del terreno. le quai rendite sono tante, et tali, che attentamente considerate da Virgilio, lo indussero ad esclamare,

O' fortunati a pieno i contadini,
Se i molti beni lor conoscer sanno,
Essi de i frutti, che la terra spande
Si largamente, in pace alma, & tranquilla
Viuono, da ciuili odij lontani, &c.

Del

Del medesimo parere à punto mostrò d'essere Horatio; quando disse in quella bella canzone,

Beato chi lontan dalli trauagli,
Senza debito alcun, stassi alla Villa,
Godendo in cultiuar li propri campi,
Come facea la gente al tempo antico,

& quel che segue: doue nel lodar la uita rusticana, egli ua molti spassi, molte utilità, & molti commodi di quella raccontando. al parere de' quali eccellentissimi Poeti fu etiandio conforme la uerissima sententia data per l'oraculo d'Apolline: il quale non per altro giudicò, che Aglao fosse fra tutti gli altri felicissimo, se non perche, hauendo egli un picciolo; ma molto fruttuoso poderetto, & di sua mano con ogni possibile industria, & diligenza lauorandolo; per alcun tempo di quello non era mai uscito. Appresso l'agricoltura (se io non m'inganno) direttamente risguarda due fini: l'uno è la utilità, che di continuo da quella si trahe: l'altro è il piacere, che l'huomo piglia del uerdeggiar della terra, della uaghezza, & soauità de' fiori, del germogliar delle piante, del nascer de' frutti, et del moltiplicar de gli armenti; li quali, quasi nostre creature, uolentieri, & con piacere grandissimo ueggiamo crescer di mano in mano. Né crederò io mai, che alcuno sia tanto indiscretto, ò tanto arrogante, che mi nieghi, che nõ sia di grandissimo, et quasi inestimabile diletto, il uedere una uostra Villa di giorno in giorno piu bella, piu ornata, piu fruttuosa: la qual sia abondante d'ogni buona, et utile maniera di alberi; do

ue sieno

ue sieno folti boschi, uiuissimi fonti, chiarissimi fiumicelli, colli piaceuoli, ualli ombrose, prati amenissimi, & simil cose, che ricreano li spiriti, & dilettano gli occhi nostri mirabilmente. La onde non è marauiglia, se Homero, poeta diuinissimo, introduce Laerte uecchio, che per allenire, & mitigar l'ardente desiderio, ch'egli hauea del figliuolo, si pose ad ingrassare un campo, & a coltiuarlo con diligenza: quasi uolendo inferire, che non è spasso alcuno, che sia da preponere, ò si possa agguagliare a quello dell'agricoltura. Sannolo quelli, che lo prouano, & ne rendono testimonianza quelli, che l'han prouato. Et perche non crediate, che io parli a passione: a corroboration delle mie parole, uoglio narrarui d'alcuni (secondo che mi si offeriranno alla memoria) li quali tirati dal gran diletto dell'agricoltura, lasciando le dignità, i gouerni, i regni, le uittorie, & i trionfi, al coltiuar della terra con tutte le forze del corpo, et dell'animo s'applicarono. fra li quali primieramente mi occorre Manio Curio Dentato; il quale dapoi l'hauer uinto, et scacciato il Re Pirro d'Italia, dopo ch'egli hebbe tre uolte con somma laude, et gloria trionfato, et insieme augumentato lo Imperio d'Romani, andossene di nuouo con incredibile allegrezza a lauorare il solito suo terreno: doue in gran quiete, et molta trāquillità d'animo paßò il rimanēte de gl'anni suoi. Nō minor segno del gustato piacere dimostrò L. Quintio Cincinnato, il qual chiamato da'senatori alla Dittatura, dignità grande, et regale, fu trouato nudo, et

tuttto poluerosо arare uno suo picciol campicello, che non passaua il termine di quattro iugeri: & tosto che egli hebbe liberato Minutio Consolo, insieme con l'essercito assediato da gli Equi, deposta l'autorità, & le insegne del magistrato, un'altra uolta con affetto grandissimo a coltiuare il suo poderetto se ne tornò, Souuiemmi appresso d'Attalo, ricchissimo Re dell'Asia, quando ei depose la regal dignità, & lasciata l'amministratione del regno, a lauorar certi horti di sua mano, con ogni industria, & sollecitudine si diede. tanto era il piacere, & contento, che egli prendeua della agricoltura. Quasi che io mi era scordato dello Imperador Diocletiano, il quale rimettendo la cura dello stato nelle mani de la Rep. & desiderando di uiuere a se stesso; si ridusse a Salona, patria sua: & quiui godendosi la tranquillità della uita rustica le, in beatissimo otio se ne stette buon tempo, & quantunque fosse molte uolte dal Senato, & con lettere, et cō ambasciate persuaso, et pregato a ripigliar l'imperio; mai però dalla cara, & amata Villa sua non si uolse partire. Che direm noi del buono Attilio Calatino? che per le sue molte uirtù dallo aratro, & dalla zappa tolto, fu creato Dittatore. a costui piaceua tanto la continenza, & la parsimonia; et tanta dilettatione prendeua egli dell'agricoltura, che hauerebbe eletto piu tosto di starsene alla Villa priuatamente, zappando, & arando la terra, che diuentare il primo huomo di Roma, et hauer potestà sopra tutti li magistrati. Per la qual cosa parmi, che Cicerone

molto

molto argutamente riprendesse Erució, il quale tassaua Sesto Roscio Amerino, perche del continuo, et quasi sempre mai lo uedeua stare alla Villa; quando gli disse: per certo Erucio mio tu saresti stato un uano, & ridiculo accusatore, se tu fossi nato a quei tempi, che gli huomini erano tolti da le mandre, et da gli aratri, et fatti Senatori, Consoli, et Dittatori di Roma. Con quai parole esaltarò io la magnanimità di Marco Regolo, il quale essendo in Africa Capitano generale de gli eserciti, et intendendo, che per la morte de' lauoratori il suo podere gli era molto dannificato; non curandosi di uittorie, ò di trionfi, subito domãdò licentia al Senato di poter tornare a gouernar, et custodir le cose sue: non per altro, se non per l'amor grande, che egli portaua alla sua uilletta, et per l'immensa dilettatione, ch'egli pigliaua dell'agricoltura. la qual licentia però non gli fu conceduta, ma i Consoli insieme col Senato determinarono, che la Rep. pigliasse la cura de' suoi terreni, & diligentemente facessegli coltiuare. Quanto honor parui M. Hercole mio, che meritassero i Pisoni? i Fabij? i Lentuli? i Ciceroni? et questo per hauere ciascuno di loro, stando alla Villa, trouato la buona, et uera maniera di seminar quella specie di legumi, da' quali con tanta gloria trassero il cognome. A questi si potrieno aggiũgere i Iunij, i Tauri, i Statilij, i Vituli, i Bifolci, i Vitellij, i Caprei, i Porcij, et altri, che pur dal pascere, et gouernar gli armenti, in cotal guisa furon nominati. Che dirassi del gran Scipione Africano? il qual dopo le molte uitto-

 rie, &

rie, et i gloriosi trionfi ottenuti, spesse uolte per torsi de gli occhi alla plebe, et schifare in parte la grande inuidia, che gli era portata da molti, ò se ne staua in casa nascosamēte, ò se n'andaua in Villa a trastullarsi cō l'agricoltura: et quiui buona parte dell'anno nō senza gran quiete, et contento dell'animo, co'suoi piu cari, et piu fidati amici dimoraua. et hor uorranno questi nostri curiosi accusatori esser tanto imprudenti, che riprendino un padre di famiglia, che sta tre, ò quattro mesi alla Villa, non tanto per il piacere, quanto per l'utile, et gouerno delle cose sue? In Villa piu, che altroue (per dirne quel ch'io sento) parmi, che a punto goder si possa quella maniera di uita, la quale dal Ficino, et da molt'altri sauij per eccellentia è chiamata uita, et è quando l'huomo sciolto dalle passioni, et libero da i trauagli, et da le molestie, che sogliono perturbar gli humani petti, contentandosi di quel ch'egli ha, uiue con l'animo tranquillo; usando però sempre, et esercitando il pretiosissimo dono dell'intelletto; & col mezzo suo speculando, considera lo insatiabile appetito della prima materia, la sodezza della terra, la rarità dell'aere, il flusso dell'acque, la trasparenza del fuoco, lo splendor delle comete, il latte del cielo, le produttion delle neui, il cader delle pioggie, la congelatione delle grandini, il soffiar de'uenti, la forza de'terremoti, l'impeto de'baleni, il color de gli archi del Sole, la condensation de'metalli, il uerde de l'herbe, il rinouar delle piante, la uarietà de'frutti, i sentimenti de gli animali, la natura de'pesci, le uirtù delle pietre,

la indu-

la industria de l'huomo, la lucidezza del sole; la luce del giorno, le tenebre della notte, l'oscurar della luna, il girar de' pianetti; et la dispositione delle stelle. et finalmente col pensier penetrando dentro al gran chiostro del cielo, risguarda il bello, & mirabile ordine di quei puri, & chiari intelletti: & dall'uno all'altro con la mente salendo, si conduce alla contemplatione della prima causa: nella quale perfettamente, et indiuisibilmente, quasi in uno specchio purgatissimo, si raccoglie, riluce l'esser, & la conseruatione di tutte le cose. In Villa dico si gustano infiniti piaceri, secondo che dalla uarietà delle stagioni con lieta fronte ci sono offerti di mano in mano. Eccoti arriuar la primauera, fidelissima ambasciatrice della state: tutti gli alberi quasi a gara l'un dell'altro rimutando la scorza, di frondi uerdissime si rinuestono: et di tanta bellezza, et uarietà di fiori s'adornano, che oltra i soauissimi odori, che mandano d'ogn'intorno incredibile allegrezza, et diletto ancor pongono a' riguardanti. gli augei con dolci, et leggiadretti accēti i loro amori cātando, le orecchie nostre riēpieno di gratissima melodia. il che par proprio, che ci uolesse dipingere Cic. in que' uersi

Il ciel risplende, et gli arbori s'adornano
Di frondi, et fiori: & le uiti di pampani
Liete ringiouenis cono: & s'inchinano
Per la colpa de' frutti i rami, et porgono
Le biade i grani, e i fonti scaturiscono:
Et già d'herbette i prati si rinuestono;
Et ogni cosa al fin gioisce, & giubila.

 la onde

la onde parmi, che assai uerisimilmente affermassero alcuni, che nello spuntar d'Ariete il mondo fusse da Dio sapientissimo fabricato, come nel piu bello, et piu temperato tempo di tutto l'anno. Dopo la primauera seguita la state, ornata non pur di fiori, come gigli, rose, uiole, hiacinti, garofani, et simili; ma di biade ancor, di frutti, d'uue, d'animai teneri, et di tutte quelle cose, che sono al uiuere, et mantenimento della generatione humana utili, et necessarie. A' questa per ordine succede lo autunno; nel quale rinfrescandosi alquanto l'aere, li spiriti, per il passato caldo debilitati, si ristorano, & si confortano grandemente. Dietro a questo nè uien poi lo inuerno, stagione utilissima a' corpi humani: perciò che gli humori maligni, oppressi, & quasi cotti dal freddo, si consumano: & il calor naturale concentrandosi, diuiene assai piu forte: onde è piu atto a digerire il cibo, & a scacciar le superfluità, che fossero per nuocere. per il che essendo (come dicono i Filosofi) la uirtù unita assai piu potente, che quando è dispersa; si uede generalmente, che quasi tutti gli huomini allora si sentono, ben disposti, agili, & molto gagliardi della persona. nel qual tempo ancora che io confessi esser meglio lo star nella città, nondimeno quando anco noi ci trouassimo alla Villa, potremmo senza dubbio, et con piacere, et con molte nostre commodità dimorarci, hor di queste quattro stagioni, che habbiamo detto, chiaro è, che non è alcuna, che nó apporti seco i suoi spassi, et le sue ricreationi, come d'uccellare, di pescare, di trar di balestra,

leſtra, d'andare caccia, et ſimili. i quai piaceri (per dire il uero, & come sà ciaſcuno) molto meglio, anzi pur ſolamente, & ſpecialmente alla Villa, et non alla città, ſi poſſono & guſtare, & godere. Ma che? uoi ſteſſo mi potete eſſer buon teſtimonio delle infinite contentezze, che ſi ſentono alla Villa, riducendoui in memoria li ſpaſſi, che noi habbiamo tal uolta pigliato inſieme nel uoſtro, piuche diletteuoliſſimo ſuburbano. il qual, et per lo ſito ameno è piaceuole, et per la uicinanza, ch'egli hà con la città, ſi puo chiamare il ricetto, et la ſtanza della ricreatione: in tanto, che uoi potete con uerità dir quelle parole di Lachete Terétiano,

Dal mio podere i ſoglio hauer queſt'utile,
Che, per eſſermi aſſai uicino, & commodo,
Nè la città, nè mai la uilla ho in odio,
Ma uo da un luogo a l'altro diportandomi,
Si come auuien, c'hor queſto hor quel mi ſatia.

Onde non è da marauigliare, ſe Columella commendò tanto le commodità de i ſuburbani. Dirò io queſto, che ſi habbia a ſtar continuamente alla uilla? nò. ma dirò bene (conſiderando i piaceri, et le utilità, che ſi cauano da l'agricoltura, et accoſtandomi ad un precetto pur di Columella) che un buono, & diligente padre di famiglia non debba mai ſtar piu d'un meſe, ch'egli non uada a riueder la uilla ſua: eſſendo l'occhio del padrone (come ben dice Plinio) coſa fertiliſſima, et fruttuoſiſſima ne campi. in tàto, che Magone Cartagineſe, fra i molti utili ricordi, ch'ei laſciò ne' ſuoi libri: commandò eſpreſſamente, che chi uoleua eſſer buon

agricoltore, subito douesse uender la casa della città, & andarsene ad habitare alla uilla: di cotanta impor tanza stimaua egli, che fusse la continua presenza del possessore. Oltra ch'io giudico esser molto profitte uole alla sanità (come anco accenna Cornelio Celso). lo stare mò alla città, mò alla Villa, non tanto per la mutation dell'aere (il che importa però assai) quanto per lo essercitio, che andando, et tornando, necessariamente si conuien fare. Nè io son mai per negarui, che le città non sieno fatte per l'habitatione, & commercio de gli huomini, et sieno come scole, in cui s'imparino le belle creanze, i costumi laudeuoli, & ui si acquistino gli honoratissimi habiti delle scienze, & delle uirtù: ma non uoglio però concedere, che l'huomo (senza tema d'essere almen con ragione biasimato, ò ripreso) non possa stare i tre, & i quattro mesi continui alla Villa, per conseruatione, gouerno, & accrescimento delle cose sue: quasi come se la Villa fusse per leuarci lo ingegno, & priuarci dello intelletto: et come, che in Villa molto meglio, che altroue, non si potesse con gran quiete, et tranquillità d'animo attendere a gli studij, esercitarsi nelle uirtù. Ardiranno forse costoro di riprendere il Diò de' filosofanti Platone? il quale lasciando Atene città magnifica, et ornatissima, non pure una uilla, ma un luogo inculto, et saluatico elesse per la tanto celebrata sua Academia. doue souente et se stesso, et gli auditori suoi nelli studi, et nella contemplation di cose altissime essercitaua. Sapeua egli molto bene, quanto fusse utile, &

neces-

necessario il sequestrarsi dalla frequentia de gli huomini, et da' tumulti, che sono nelle città, a chi brama nelle sciẽze far qualche profitto. onde (come sauio, et prudẽte, ch'egli era) uolse in ciò piu tosto satisfare a se, et a discepoli, che al uolgo. Questo medesimo antiuedendo Seneca, auertisce Lucilio Balbo, Presidente della Sicilia, che desiderando con piacere, et con frutto nelle lettere adoperarsi, debba fuggire, et allontanarsi, quanto sia possibile, dalla pratica, et dal comercio delle genti, et ritirarsi in luogo remoto, oue non senta strepito, che lo interrõpa, nè uegga cose, che lo disuijno, ò lo ritraghino dal suo proposito. della quale opinion fu etiãdio quel dotto, et prudentissimo Filone Hebreo: affermando, a chi uuole per l'erto, et faticoso colle delle uirtù caminare, esser molto necessario lasciare a dietro la cura, e'l pensiero d'ognaltra cosa, et rimouer prima tutti gli ostacoli, et tutti gli impedimenti, che dal drittò sentiero potessero diuertirlo. il che stimo io ancor, che a punto uolesse dinotar Plin. Nepote, dicendo che gli occhi nostri allora ueggono ciò, che uede l'animo, quando alcun'altra cosa non ueggono come interuiene alla Villa, doue non si uede se non cose, che suegliano l'intelletto, et raccendono in noi il desiderio d'inuestigare le cause de gli effetti ueduti. Per questo rispetto il silẽtio, et la solitudine della Villa piacque tanto al Petrarca, ch'egli soleua mettere a conto di uita solamente quegli anni, li quali, stando in Valchiusa, trapassò con molta sua satisfattione. Di qui è, ch'egli spesse uolte inuitaua gli amici a goder seco la bellezza, &

k 4 *la feli-*

la felicità della uilla: si come noi ueggiamo in molte delle sue pistole familiari, scritte ad Olimpo. et per potere ancora meglio mostrare i commodi, & la utilità della solitudine; egli compose un libro in laude della uita solitaria: poi alla fine, accordando con le parole gli effetti, elesse in compagnia d'Apollo, et delle Muse, in Arquà, uilla piaceuolissima su'l Padoano, di spender l'auanzo de gli anni suoi. Se uoi considerate bene, M. Hercole, tutti gli huomini studiosi, et letterati, si sono molto dilettati della uila, per ciò che oltra quell'aer libero, et la giocondissima uerdura, la quale desta molto l'ingegno, ricrea gli spiriti. & aguzza l'intelletto mirabilmente: il che ci fu dallo istesso Petrarca dimostrato in quei uersi,

Qui non palazzi, non teatro, ò loggia,
Ma in lor uece un'Abete, un Faggio, in Pino,
Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,
Onde si scende poetando, & poggia,
Leuan di terra al ciel nostro intelletto:

li Studij ancor, & l'agricoltura felicemente, & con modo dolcissimo si congiungono insieme: & possonsi quelli, & questa con piacere, & frutto grandissimo essercitare. Quanto fosse desideroso, & amator della uilla il Ficino, lo dimostrano parecchie sue epistole, con le quali inuita, et priega gli amici all'andare, et starsene alla Villa con esso lui nel suo Monteuecchio, luogo amenissimo, per ispetial gratia ottenuto da Cosimo de' Medici, acciò che iui in più felice otio, et con maggior quiete d'animo potesse filosofare. Trouiamo

ancor,

ancor, che il Pico, quello ineshausto fonte di scienza, et il Politiano, huomo dottissimo, et singolare, habitauano uolentieri nella uilletta Fesulana: non per altro certo, senon per potere meglio, & con piu attentione dare opera a gli studi delle buone lettere. Piu oltra, uolete uoi uedere, quanto si dilettasse Plinio Nepote di star alla uilla? udite ciò, che egli scriue a Fundano del suo piaceuolissimo Laurentino. Quì io non odo, nè dico cosa alcuna, che d'hauer detta, & udita mi dispiaccia. niuno è, che con false calunnie m'accusi appresso altrui, io non riprendo alcuno, se non solo me stesso, quando talhor io non scriuo a modo mio: io non sono combattuto nè da speranza, nè da timore alcuno; nè mi rompono il capo i romori, & le ciancie di questo, ò di quello. Co i miei libri, & con me medesimo ragiono. O beata, & sincera uita. O otio dolce, et honesto, & quasi d'ogni negotio migliore. O mare, o lito, uero, & secreto ricetto delle Muse, quante cose mi sumministrate uoi? quante me ne insegnate? Però lascia ancor tu (come prima te ne uenga occasione) questo strepito, et questo uano aggirar quà, et là: et le indegne, et inutili fatiche abbandona: et datti con tutto il cuore a gli studij, et all'otio. perciò che egli è molto meglio (come dottissimamente, et facetissimamente disse il nostro Attilio) lo essere otioso, che far niente. Vorrei, che uoi haueste (sì come ho io con grande mio piacere) ueduto la uilla, doue sì ridusse già Bartolo a studiare: la quale è sopra una dilettеuolissima collinetta, lontana da Bolo-

gna poco piu d'un miglio. quiui piu, che in altro luogo egli scrisse gli acuti, & dottissimi commentarij: li quali con la chiarezza del loro gran splendore hanno, si puo dire, illustrato, & dato l'anima al corpo della legal disciplina. Lascio di dire, che i Dei, & le Dee ancora loro fussero studiosissimi della uilla, et autori dell'agricoltura, come fu Bacco, Cerere, Diana, Saturno, Flora, Pale, & altri: ma ritornando a gli huomini, & huomini d'ingegno, & di giudicio perfettissimo, chi fu mai piu uago, & innamorato della uilla di Marco Tullio? il quale (quando da i negotij della Republica, ò de gl'amici non era impedito) hora nel Formiano, mo nel Cumano, hora nel Tusculano, & hora nel Pompeiano, con diletto grandissimo andauasi diportando. & fra gli altri tanto li piacque il sito, & la uaghezza de i campi Tusculani, che quiui ad imitatione di Dionisio Siracusano, cominciò quasi a fare un'Academia. però che molti gentilhuomini Romani, mossi dalla soauità della dottrina, & tratti dal candore della Ciceroniana eloquenza, spesse uolte ad udirlo uolentieri colà se n'andauano. in questo luogo adunque soleua egli riuedere, & limar le opere sue. quiui riformaua, & ampliaua le orationi. quiui fra l'altre cose, compose egli le questioni, le quali egli dal luogo Tusculano gli piacque di nominare. Taccio de gli edificij sontuosi, ch'egli ui fece, li quali, come per una pistola scritta a Quinto suo fratello stimar si puo, erano di cotanta spesa, che contrastando un giorno seco Salustio nel Senato, gra-

uemente

uemente di ciò lo riprese. Che? Marco Catone Censorino, specchio, & norma del senno, & della seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tutto il riposo, & tutto il contento dell'animo nel godersi la uilla? onde molto uolentieri, & con diletto grandissimo egli se ne habitaua nel suo Sabino: affermando, che trouar non si possa uita alcuna piu soaue, piu bella, piu gloriosa, nè piu beata di questa. Il cui giudicio ueggo essere stato approuato da Seneca, quando disse, che non era luogo alcuno, doue egli dimorasse piu uolentieri, che alla sua uilla. nella quale con grande artificio condusse certe acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn'intorno. Habbiamo ancor da Gellio, che Herode filosofo Ateniese si dilettaua molto di stare alla sua uilla Cefisia: nel qual luogo leggendo, et insegnando filosofia, honore a se stesso, & utile a discepoli suoi augumentaua. Di Varrone, di Palladio, & di Columella non parlo: conciosia che i molti, & utilissimi precetti, che de l'agricoltura ci lasciarono, ponno far piena fede a ciascuno. quanto et della uilla, & del buon modo di gouernarla con frutto, & giudicio si dilettassero. Io potrei raccontarui di molti altri eccellentissimi huomini, a i quali lo stare in uilla sommamente è piaciuto, come Tario Ruffo, L. Lucullo, Q. Sceuola, C. Mario, & altri, quando pure io pensassi, che li già nominati fin quì, non douessero bastare. et potrei dirui d'alcuni honoratissimi personaggi, che sono & da uoi, & da me parimente conosciuti, li quali, lasciata la città, quasi la maggior

parte

parte del tempo se ne stanno alla uilla: & quiui con piacere infinito godendo, & gouernando le case loro, in libertà grandissima se ne uiuono. Taccio ancora d'infiniti Baroni, & nobili Francesi, che habitano del continuo i loro uillaggi (doue in danzare, in pescare, in uccellare, in andare a caccia, & cotali altri spassi, non senza gran contentezza, dispensano gli anni loro) per non parere, ch'io uoglia hora tessere il catalogo di tutti quelli, che stanno molto piu uolentieri alla uilla, che alla città. Ma ditemi un poco per uita uostra, perche credete uoi, che fossero, et sieno in pregio gli horti, & i giardini delle città? non per altro ueramente, se non perche ci rappresentano la figura, & la imagine della uilla, et dell'agricoltura. benche in quei primi secoli non erano horti nelle città; & Epicuro (se noi prestiamo fede a Laertio) fu il primo, che facesse horti in Athene: onde egli fu ragioneuolmente il maestro, & inuentore de gli horti chiamato. col tempo poi la dilettatione de' giardini crebbe di maniera, ch'io trouo la Reina Semiramis di cotal studio infiammata, nello abbellire, & adornare certi suoi horticelli, hauer fatto spese estraordinarie, & quasi incredibili. A questi si ponno aggiungere quelli horti pensili di Babilonia, fra le cose stupende, & miracolose del mondo annouerati. Nè mi pare, che debba essere passata con silentio la industriosa cura, che usauano gli Egittij intorno a gli horti ne quali, et per la temperanza dell'aere, et per la bontà del terreno, & anche per la molta lor diligenza, da tutti li

tempi nasceuano herbe uerdissime: ui fioriuano gigli, rose, narcisi, uiole, et fiori d'ogni maniera. Credo ancora, che uoi habbiate inteso, quanto fusse la uaghezza, & la ricchezza insieme de gli horti d'Alcinoo Re de' Feaci: & penso similmente, che habbiate udito, quanta fusse la superbia di quelli di Mecenate, in molti luoghi tassata da Horatio: & di quale magnificenza, & sontuosità fussero quelli di Salustio, di Lucullo, di Plancio, di Seruilio, di Lucano, et d'altri: ch'erano celebrati da tutta Italia. in somma io uoglio inferire, che tutte quelle diligenze, che s'usauano, ò s'usano, et tutte quelle spese, che si faceuano, ò fannosi intorno a gli horti, tutte procedeuano, & procedono dalla grandissima affettione, che portauano, & portano gli huomini alla uilla, & all'agricoltura; laquale (sì come di sopra hauete inteso) contiene in se tante utilità, tante commodità, & tanti piaceri, che se io uolessi hora estendermi nelle meritissime sue lodi, come si conuerrebbe, io sarei senza dubbio troppo lungo: et se ben io hauessi mille lingue, et ne parlassi mill'anni; mi rendo certissimo, che piu tosto il tempo, che la materia mi uerrebbe meno. la onde, & per non fastidirui con si prolissa lettione (che pur troppo m'aueggo fin quì hauer passato i termini della lettera) & anco per non affogarmi talhor in cosi uasto pelago; rimetterouui a quel, che ne hanno scritto li sopranominati autori. Et se mi uolete bene M. Hercole, di gratia uedete ciò che ne dice Horatio; il quale in parecchi luoghi del suo poema lau-

da molto

da molto i piaceri, & le commodità della uilla: come in quella canzone a Numatio Planco: doue da lui è celebrato il bel ſito di Tibure: & in quell'altra a Tindaride, nella quale egli commenda aſſai l'amenità della uilla Sabina: & in una piſtola ſcritta al ſuo caſtaldo; doue egli afferma, colui eſſere ueramente beato, & felice, che, laſciando la città, ſe ne habita alla uilla. Da Tibullo uoi hauete la prima Elegia del ſecondo libro tutta piena de i commodi, et delli ſpaſſi, che ci dona la uita ruſticale. Non ui aggreui anco per amor mio, dare una occhiata a Statio, nel primo delle Selue: doue egli eſalta molto la uilla Tiburtiana di Manlio Vopiſco: & nel ſecondo delle medeſime, quando ci commenda tanto il Surrentino di Pollio: & nel quarto pur delle Selue, doue ei ſi dilegua proprio di tenerezza, dipingendo il bel ſito della uilla di Sett. Seuero. Et leggete il Politiano nella Selua Ruſticus, la quale egli tolſe tutta dall'imitatione di Heſiodo. Et, ſe non u'increſce; uedete ancora il Pontano nel ſecondo dell'amor coniugale; doue ei ſi allegra molto de gli horti, & della uilla ſua. Nè laſciate di uedere Pietro Crinito; il quale nel primo libro de uerſi gioiſce aſſai in lodare la bellezza, & le commodità della Selua Oricellaria. nè meno laſciate di uedere quel bello epigramma di Claudiano, ſcritto al Senator Veroneſe. Et appreſſo leggete Marco Tullio de Senectute, là doue egli dice. Io uengo hora a' piaceri de gli agricoltori: che quiui molte coſe in laude, & honore della uilla, & de l'agricoltura ritrouerete.

ritrouerete. Ma chi mai laudò lei meglio, ò la honorò piu lungo del buon Virgilio? il quale ne quattro libri della diuinissima sua Georgica (che da Fauorino filosofo è stimata et meritamente la piu bella opera, ch'ei facesse mai) non ragiona d'altro. & non solo racconta le utilità, e i piaceri, che da quella ci nascono, ma con modo destrissimo ancora ci insegna l'arte, & ci mostra i precetti, che nello esercitarla seruar debbiamo, acciò che maggior piacere, & molto piu largo frutto, ce ne segua. Da questi piaceri adunque, & da queste utilità spesso inuitato, & insieme dal debito mio (che son pur padre, & gouernatore di famiglia) sospinto, spesse uolte (si come uoi sapete) me ne uengo alla mia uilla, nella quale ho tanti, & così uarij li spassi, & houui tante, & così grate le commodità, che io non posso mai starui se non allegramente, & uolentieri. Et prima quanto all'aere, principalissimo alimento del uiuer nostro, io lo truouo in questi luoghi piu puro, & migliore assai, & molto piu appropriato alla mia complessione, che quello di Ferrara non è, il quale di sua natura è grosso, & humido, & consequentemente pieno di maligni uapori. il che quanto sia d'importanza per la sanità, credo, che l'intendiate. Quanto allo habitare ancora, io ci ho una buona, et molto commoda casa: nella quale, quest'anno ho fatto certe stanze freschissime per la state, et utilissime per l'inuerno: di maniera, che io ci sto molto agiatamente. Circa il uiuer poi, non è dubbio, che quì si hanno bonissime, et delicate carni,

ni, pane bianchissimo, frutti ottimi, uini generosi, et perfetti. & hauuisi da ogni tempo buona copia di tutte quelle cose, che sono al uiuer nostro necessarie. Quanto a' piaceri priuati, che de publici io ne son sempre ò autore, ò consapeuole, in casa nostra ogni giorno si fanno musiche di piu sorti, ui si giuoca a tutte le maniere di giuochi leciti, et diletteuoli. ui facciamo alcuna uolta ballare, per ricreare, et allegrar la brigata: ui si leggono libri piaceuoli, ui si ragiona di uarie cose: & in somma ui si hanno tutti quegli intertenimenti, & tutte quelle ricreationi, che honestamente si possono desiderare. in tanto che s'io non temessi d'essere tenuto arrogante in far questa comparatione; io ardirei di dire, che si come in Athene la casa d'Isocrate fu detta la scuola, & la bottega de l'arte oratoria: così la nostra quì si possa con uerità chiamare lo armario delli spassi, & il fondaco de' piaceri, & (per dirlo in una parola) il proprio albergo de l'allegria. Oltra di questo, la commodità, che noi habbiamo della città, & luoghi circonuicini, non mi pare per molte occasioni, che sogliono accadere tutto il giorno, che debba essere poco apprezzata. Ritrouasi adunque questa nostra Villa, quasi a guisa di centro posta nel mezzo a parecchie città, & castella, che le sono d'intorno; conciosia che da Leuante ha Ferrara, da Ponente Modena, & Reggio, da mezzo dì è Bologna, et Mantua da Settentrione: ciascuna delle quai terre non è piu distante d'una giornata: oltra i molti castelletti, che le sono (come sa-

pete)

pete) per assai minor spatio propinqui. Ma quando io non pigliassi altro frutto, nè cauassi altro spasso della Villa,(che ne cauo infiniti) ne guadagno almen questa consolatione, che io fuggo, & schiuo (per quanto è in me) le insolentie, gli odij, le detrattioni, il fastidio, & la noia di molti: li quali (essendo un graue, & inutile peso della terra, & indarno uenuti al mondo) altro non sanno fare, & d'altro non si dilettano, che d'impedire, ò di sturbare la quiete d'altrui. Pero alla Villa godendomi la grata, et dolcissima mia libertà, ho questo contento, ch'io posso andare, stare, fare, et uiuere a mio modo, senza sospetto, ò timore, che alcuno di questi ignoranti, che peggio dir non si puo, mi ghigni dietro alle spalle, ò si faccia beffe di me; come sogliono far di tutti quelli, che ueggono essere dissimili alla uita loro. Et perche io fui sempre alienissimo dalle ambitioni; nè mai mi sono curato di fumo, ombre. ò fauori, che tanto costano, & che di tanti affanni, & angosce sono colmi, contentandomi molto dello stato, in cui m'ha posto la gran bontà di Dio; me ne sto con l'animo riposato, et tranquillo, sforzandomi a tutto mio potere, secondo il buon precetto di Socrate d'essere tale, quale io desidero d'essere tenuto. Le quai cose se tutte diligentemente, & con maturo giudicio saranno ponderate, & esaminate da i miei riprensori; io non dubito punto, anzi porto fermissima opinione, che sia in gran parte per cessare in loro la marauiglia, che hanno del uedermi spesse uolte andare, et stare alla uilla: massimamente con-

 siderando,

ſiderando, che per hauere io (come ho detto) ſu le ſpalle il peſo, & il gouerno della famiglia, mi è molto neceſſario (uolendo in queſto imitare gli antichi noſtri maggiori) d'uſare ogni arte, cura, opera, diligenza circa l'agricoltura, dalla quale, ſi come uoi hauete in parte udito da me, procedono tante utilità, tanti piaceri, & tante commodità, che chi perauentura non le conoſce, ò non le ha guſtate, ha torto eſpreſiſſimo a biaſimare uno, che conoſcendole, cerchi di poſſederle: & chi le ha qualche uolta prouate, ò conoſciute, merita al parer mio, riprenſione, & caſtigo, ſe egli poſſendo, non le gode, & non le uſa frequentemente. State ſano. Della Villa Lolliana. A' XXI. d'Ottob. M. D. XLIII.

Voſtro, Alberto Lollio.

AL CARD. DI FERRARA.

REVER. *& Illuſtriß. padrone mio colendiß. La nobiltà della illuſtre famiglia, la molta copia de' beni di fortuna, il fauore del mondo, & quello, che aſſai piu è da prezzare, le qualità, & doti dell'animo, di che V. S. Reuer. & Illuſtr. come credo, ch'ella conoſca, ſi troua debitrice a Dio, al paragone di pochi altri; ſono cagione, che douunque è conoſciuta, habbia, & meritamente, infiniti che l'amano, & reueriſcono, & le deſiderano ogni accreſcimento di bene. onde ſi puo uериſimilmente credere, che la buona nouella di queſto a lei non pur hora debito capello, hauerà data allegrezza, & conſolatione grande ad*

un

un mondo di persone. Ma io giurerei, nè crederei giurare il falso, che tra tanti, & tanti, che di questa sua nuoua dignità si rallegrano (se i cuori, come i uolti, apparissero) si troueria il mio cedere in questa allegrezza a pochi pochi: che per parlare modestamente non uo dire a nissuno. onde hauendone io sentito quella contentezza, che per molti rispetti mi si conuiene, crederei di mancare assai al debito della seruitù mia, se col mezzo della penna io non ne facessi segno con queste poche parole. Io confesso bene, che se questo Cardinalato fosse uenuto già qualche anni sono, quando io ero piu auiluppato ne' lacci delle corti, & piu uago delle grandezze del mondo, che per mera gratia di Dio forse non sono hora, perche io non mi metteuo innanzi a gli occhi per mio fine altro, che beni temporali, me ne sarei senza dubbio piu strabocchеuolmente allegrato; sì per il piacere, che hauerei preso di ueder lei ogn'hor piu pregiata, & piu honorata dal mondo; sì ancor perche hauendo io seco quel buon grado, di che la sua mercè, & non merito mio m'hauea fatto degno, poteuo sperare d'essere participe d'ogni sua buona fortuna, la doue quantunque io non habbia però tanto ancor mortificata la sensualità, che quelli beni, & quelli honori mondani non m'apportino piacere grande, nondimeno la mia allegrezza presente, c'ha per oggetto, & risguarda a piu nobile, & piu pretioso fine, che quell'altra non risguardaua, come indubitatamente è piu stabile, et piu uera, così certo è piu temperata, et

alla destra, nè alla sinistra, puo essere sicura, che come è hor honorata da gli huomini in terra, così da Dio con piu ueri honori sarà finalmente honorata in cielo. Nè uoglio, che la spauenti l'hauere detto Christo, ch'egli era piu facile, che uno grosso canape da naue intrasse nel forame d'uno ago, che il ricco nel regno del cielo: cosa allegata dal uolgo contra i grandi del mondo: ma ricordisi, che chi ci auertì del pericolo nostro, ci mostrò insieme il rimedio, con che lo potessimo schifare, dicendo poco di sotto, che quelle cose, che paiono impossibili appresso gli huomini, sono facili appresso Dio; & in un'altro luogo, che ogni cosa è possibile a chi gli crede. oltra che in uero non si dee chiamare ricco colui, che sempre è pronto a lasciare tutto, pur che sia uolontà, seruitio, ò honore di chi ce l'ha dato: ma sotto questo nome di ricco solo si dee comprendere qualunque ui mette tanto l'affetto del cuore, che ama piu il dono, che il donatore. Ma io non mi auedeua, che tirato dal piacere, che io prendo di ragionare con uostra signoria Reuerendissima, ho passato forse il segno debito: & potria facilmente parerle, se la bontà, & humanità sua non fa seco la scusa mia, ch'io fossi presontuoso, ò, quello, che saria peggio, hipocrita. onde sarà bene, ch'io non passi piu oltre, riserbandomi, se Dio mi darà mai gratia, che io possa rallegrarmi con lei in presentia, a dirle qualche altra cosa secondo che mi detterà l'amore, & la riuerenza, ch'io le porto, & piu assai il debito della carità christiana: il quale

ſtringe ſopra tutti gli altri legami del mondo . il che non farei però, ſe prima io non fuſſi chiaro eſſerle così grate le mie parole in ſimili ſoggetti, come altre uolte le ſono ſtate in altri ragionamenti . In tanto baciandole reuerentemente le mani, con ogni debita humiltà me le raccomando ſempre .

D. V. S. R. & Illuſtriß.

Deuotiſſimo ſeruitore, Galaſſo Arioſto.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

REVERENDO, *et Mag. M. Galaſſo mio cariſſimo, Di doppia ſodisfattione m'è ſtato il leggere la lettera uoſtra, con la quale u'allegrate meco dell'eſaltatione mia al Cardinalato: così perch'ella m'è ſtata fedeliſſimo teſtimonio de la contentezza, che per queſta mia dignità hauete ſentita, la quale con mio ſommo piacere ho ritrouata conforme a quella opinione, che ſempre ho hauuta dell'amoreuole animo uoſtro uerſo me; come, perch'ella è copioſa di buoni, et d'honorati diſcorſi, i quali in un medeſimo tempo m'hanno dimoſtrata la uirtù dell'animo uoſtro, et il deſiderio, che hauete del uero mio honore . onde ſi come reſteranno impreſſi nella mia mente gli amoreuoli uoſtri ricordi, così ue ne ſarà ſempre l'animo mio grato, & tenuto, con deſiderio, che per eſperienza ne ſiate certificato . Et mi ui raccomando . Di Valluſano . A' XIV. d'Aprile . M. D. XXXIX.*

Tutto uoſtro, Hippolito Cardinale di Ferrara.

A' M.

Magnifico *M. Paolo mio osseruandiss. La uostra lettera, che si duole di non m'hauere potuto piu riuedere, mentre ch'io stetti in Vinegia, si come m'è stata gratissima, hauendomi mostrato, come in uno specchio, la bontà, e'l candore dell'animo uostro, il quale di debitore, che ui sono, pare che mi uoglia riconoscere per creditore, così m'ha fatto arrossire; hauendomi insieme ammonito leggiadrissinamente della trascuraggine, che usai, a non tornare a ederui, & abbracciarui prima, ch'io partissi di costà; come fino allora conobbi, & hora confesso, ch'era ueramente debito mio. perciò che trouandomi piu obligato alla sorte, che a mio auuedimento, dell'acquisto, ch'io feci dell'amicitia, & familiarità di V. S. in quel breue congresso, che fummo insieme in casa di Mons. Carnesecchi, non sono hora sì cieco de gli occhi dell'intelletto, che non conosca, ch'era mio ufficio uenire poi a uisitarla a casa per intrinsicarmi un poco piu domesticamente con lei, & dare qualche segno, che per mio giudicio gradiuo, et approuauo quel bene, che uentura piu, che mia industria, m'haueua fatto guadagnare; la beniuolẽza, dico di uostra signoria. ora io no'l feci, et errai: et quantunque di questo mio errore io potessi addurre qualche scusa, se non uera almeno uerisimile, la uoglio nondimeno lasciare, & ingenuamente confessare il mio fallo, parendomi che sia molto manco male, et scemi assai della colpa, il non di-*

iui nè farò noua ricerca: & uenendo poi a queste bande Mons. Carnesecchi, come ha promesso di uenire in brieue, le darò a sua signoria, & amendue insieme farete poi una scelta di quelle, che giudicherete degne di uita, & di quelle, che nò; & V. S. torrà da me l'affetto piu, che l'effetto. M'increſce bene, che già due anni sono, io non sapessi questo suo desiderio; che poteuo seruirla di tante ben dette, & di bei soggetti, c'ho lasciato perire, che bastauano a far per se sole un gran uolume. V. S. non resti d'amarmi, con ferma credenza d'essere da me amata, et osseruata, quanto è il merito delle sue molte uirtù. & con tutto'l cuore me le racomando. Di Reggio. A gli VIII. *di Luglio.* M. D. XLIV. *D. V. S.*

Fratello, & seruitore, Galasso Ariosto.

AL MAGNIFICO M. FEDERIGO BADOARO.

NON *poteua essere ragionamento nè piu degno, nè a me piu caro fra noi, gentilissimo M. Federigo, quanto è questo stato del fine, et dell'officio della nobiltà: perciochè non è cosa qua giù, di cui piu di questa si sodisfacciano gli animi de gli huomini ueri. et io sono pur un di quelli, la Iddio mercè, a' quali non è nascosto il frutto di così rara, et diuina uirtù, di cui parlauamo. et per Dio se con diritto occhio uogliamo intorno a ciò riguardare, che può già mai cosa ò piu honorata, ò piu fruttuosa ritrouarsi della uita di colui, il quale di giouare a tutti cō somma marauiglia di*

tutti

tutti si propone? A questa cosa tutti i paragoni delle nostre attioni, & de'nostri pensieri s'accordano. il che di niun'altra cosa, che noi ò pensiamo, ò operiamo, auuiene giamai. Voi sapete, che la misura di noi, & d'ogni nostra cosa è il uolere di Dio: a cui essendo piaciuta questa disaguaglianza de gli stati, & de gli honori del mondo, non è da biasimare colui, che ò per beneficio di fortuna, ò per propria uirtù ritrouandosi in assai honoreuole grado, in quello come in proprio ufficio si ua mantenendo. & cerca di aumentare tuttauia: & perche questi honori, et queste dignità ponno così di male, come di bene darci occasione, dee l'huomo, che ueramente nobile sia, delle molte strade originate da questi honori, scegliere la piu sicura, & caminando per quella ridursi all'albergo di glorioso fine. & se bene di molti, & uari uiaggi, che in questa uita si fanno, difficile è a quello appigliarsi, che sia senza colpa: nondimeno non è impossibile a chi si uuole alquanto discostare dal uolgo, dalle molte spine, & da gli intoppi dell'altre strade, conoscere la maluagità di quelle, et all'incontro dalla chiarezza della uera strada accendersi di desiderio di correrui, & di caminarui. quest'una, signor mio, è la porta della nostra felicità. quest'uno è il freno della nostra ragione precipitante, cioè riguardare il fine per lo continuo, il quale altro non sia, che honoratissimamente giouare altrui, & a quello l'attioni, & i pensieri dirizzare della nostra uita. Et come, che nel dire io, honoratissimamente, si paia, ch'io accenda

gli

gli huomini piu del douere della propria laude: non uoglio però io questo significare: perciò che già so io, che noi habbiamo altri paesi a cercare, et che le cose di qua giù sono mortali, doue dobbiamo quando che sia uiuere di eterna uita: ma intendo, che da noi siano cercati gli honori, & le laudi per potere coll'essempio nostro adescare gli huomini a uenire, & farsi, che s'infiammino ad alte, & lodeuoli imprese, riconoscendo tuttauia ogni nostro ualore da Dio, donatore di tutte le perfettioni. Adunque chi proposto questo fine fa resistenza a gli empiti delle uarietà mondane, ui dissi io, che facea quello, che è proprio della nobiltà. & si puo assegnare tal ragione, per la quale tutto ciò apertamente si confermi, perciò che colui, che nobile è, deue della piu tranquilla parte delle cose godere, & hauere delle maggiori dolcezze, & delle piu ferme satisfattioni, che possa hauere huomo, che si sia, signoreggiando tuttauia le instabili ruote della fortuna, et a guisa d'immobile scoglio tutto gli empiti dell'onde di lei ribattendo. & sarà questa dolcezza, & questa satisfattione non di cose fragili, nè terrene, anzi della uicinanza de' beni di questa uita a quello, che nell'altra di hauere ci aspettiamo. perciò che, come sapete, il bene di qua giù non è altro, che uarietà, & quello di là suso è unità, et semplicità, perciò habbiamo noi la parte materiale nostra dal numero di due da gli antichi filosofi figurata: & dobbiamo a nostro potere meno uariamente possederla, che noi possiamo. et questo, che altro è,

giore nel mio petto annidarsi, che di potere una fiata raccogliere i fiori sparsi de' miei faticosi studi, & tesserne tal girlanda, ond'io possa lietamente giouare a gli animi, et a' corpi di ciascuno: si come uoi hora di quelle medicine cõponete, per le quali la uostra honorata Rep. & ciascuno alto stato si possano conseruare nella lor sanità, & ricouerare tutto quello, che potessero perdere della dignità loro, & della eccellenza. Ho uoluto hor'hora queste poche parole scriuerui; acciò che uoi conosciate, ch'io ho sentita tale allegrezza del uostro ragionamento, ch'ella mi ha potuto sforzare a darui colore, & sentimento, forse indegni de gli occhi, & del uostro altissimo ingegno. bench'io mi fo a credere, che l'amore, che mi portate, potrà in uoi tanto, che piu riguardo hauerete all'animo mio, che al mancamento, & alla disparutezza. A' Dio.

In Vinegia. A' IX. *di Marzo.* M. D. XLIII.

Gio. Battista Susio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

MAGNIFICO *M. Paolo honoratissimo, Ho riceuuto già alcuni dì il dono delle Epistole Famigliari di Cicerone, tradotte da M. Guido, uolentieri per segno della uostra cortesia. Sò, che non aspettate, ch'io ui scriua circa queste il piacer mio: sapendo uoi, ch'io no'l tengo buono, se non è conforme al uostro. Nè meno aspetterete, che io ue ne ringratij, percioch'io ui sono obligato per così rileuate cagioni, che*

non

non sarebbe altro il uoleruene ringratiare hora con parole, che scemar l'obligo con mia uergogna. Certo, ch'elle mi piacciono, & come traduttione di M. Guido, et come approuata dal uostro giudicio: il che è, quãto io dicessi, infinitamente. et nell'ottauo io non posso far, ch'io non m'allegri co i pedanti di ueder Celio uscito fuori di quelle tenebre, che fin quì hanno non pur conteso il lume, ma tenuta bassa l'arroganza loro, & tolto appresso l'ardire a' dotti di commentarle. Hor ecco, che so quello, ch'io dissi che non aspettate da me: che non solo ui scriuo il mio parere, ma lodo la fatica dell'amico. Le altre parti della uostra lettera alcune ho lette, come necessarie, alcune non intendo. uedete, quanto fate bene uoi altri, che date luce al buio, a ridurre innanzi gli occhi miei ne' uostri concetti la notte. forse usate questa oscurità, perch'io stimi quel, ch'io non credo: cioè, che mostrando di scriuer d'un soggetto, ne intendiate due. Se questo è, a me fa bisogno d'un lungo discorso: che è di uedere, se per uia di coniettura, posso ritrarre il nome. ma penso, che mi burliate: & da ciò so argomento, che io non sia misero in cotesti ò trauagli, ò scompigli, come gli chiamate; attento, che nelle miserie dell'amico gli amici non soglion ridersi; & io so di non ingannarmi a credere, che appresso di uoi io m'habbia un luogo appartato da quello, doue uoi solete riponer gli amici uolgari, si come uoi appresso di me hauete il piu nobile, & il piu honorato, che è l'albergo del cuore. Ho di ciò molti pegni: ui

degnate

degnate di legger le mie inettie: mi lodate con le parole, & honorate con gl' inchiostri. ma se bene io non son tale, ch'io meriti un sol tratto di quella uostra penna, dalla quale deriuano laudi d'immortalità: però è officio della uostra eloquentia arricchire i soggetti poueri, et proprio della amoreuolezza, far questo fauore a me, che ne ho il bisogno maggiore. no dire anche, che io ne son degno, ma per questo solamente, che io corrispondo in amarui. Sarò in Vinegia il principio d'Aprile, piacendo a Dio. il luogo, doue hora sono, è assai bello, l'aere bonissimo, di maniera, che se le uostre nobili, & utili fatiche non ui tenessero di costì tanto occupato, spererei, che mi ci doueste uisitare: ma lo farete almeno alcuna fiata con lettere. State sano. Di Pieue di Sacco. A' XIX. *di Febraro.* M. D. XLV.

Vi mando un sonetto spirituale per segno della mia conuersione.

Seruitore, & fratello, Lodouico Dolce.

A' M. GIOAN MICHELE.

MOLTO *Magnifico Signor mio osseruandissimo, La diligenza del corriere, che mi ha data la lettera di V. S. di* XXVI. *dell'altro mese da Padoua a'* III. *di questo, è stata cagione, che il suo plico habbia hauuto subito ricapito, hauendo trouato qui il Signor Protonotario fuggito dai uenti, & da i freddi Benacensi: che se fosse uenuto piu presto, saria forse andato girando per quel lago con pericolo, che di lui non accadesse quel, che accadè di quei peltri, che quando*

la sua, causato dalla sopradetta cagione. Di Verona. A' IV. di Ottob. M. D. XLIV.

Il uostro amoreuol seruitore, Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

SIGNOR *M. Galasso osseruandissimo, Io non so, come io mi troui nella gratia uostra: perche ancora, che la humanissima uostra, la quale già piu mesi mi fu renduta, fosse in risposta di un'altra mia, et non mi cómettesse cosa, ond'io fossi costretto a risponderle, nondimeno oltre il debito antico, & quasi naturale, ch'io ho, et harò sempre di seruirui, et di fare tutte le cose, che io stimarò douerui piacere, la lettera uostra era tanto amoreuole, & tanto piena de i frutti del uostro elegante ingegno, che non posso non credere di hauere mancato molto, tanto tardandone la risposta. et ui prometto, se questo puo fare il peccato mio piu remissibile, che pochi giorni interi dipoi sono passati, ch'io non me ne habbia ripreso: ma diuerse occupationi, & disturbi di corpo, & di mente, con questa mia infirmità, m'hanno tolto da questo officio, & da molti altri. poi la lettera uostra era di sorte, che non mi pareua di poterle rispondere tumultuariamente. et mentre io aspettaua un tempo, ò una occasione piu commoda, quella non è uenuta, & io sono trascorso sin quì. di che prego m'habbiate compassione: che di perdono, per la uostra benignità, non dubito. Ora, non per risponderui, ma per certificarui di questo animo mio uerso di uoi, ho presa la penna, et ui dico, che, se be*

ne io non ui ho ſcritto., non è però ſtato, ch'io non ui habbia hauuto nel cuore, & ſpeſſo anco ſu la lingua, maſſime con queſti cortigiani uecchi uoſtri amici: li quali dimandandomi nuoua di uoi, m'hanno dato materia di dirli quello, che non pure per lo ſcriuere uoſtro ho compreſo, ma che per relatione di molti dignisſimi di fede, con uoſtra laude, et mio grandiſſimo piacere ho inteſo del uoſtro inſtituto, coſa che a tutti è molto piaciuta, ma ſpecialmente al Maſtro del ſacro palazzo, il quale m'afferma hauerne già molti anni ueduti in uoi ſegni di gran ſperanza. sì che M. Galaſſo mio di queſto bene con uoi mi rallegro molto piu, che di molte altre doti, & gratie, che u'habbia conceſſo Dio, & natura. & hauete ragione di ſtimare piu queſto dono, che tutto quello, che ui poſſono rubare gli anni, & tutti gli altri ſiniſtri di queſto mondo: & io, che mi trouo tanto offeſo, & debilitato da queſto mio male, che non ſon piu da coſa alcuna nè per me, nè per altri; ui prometto, ſe io haueſſi potuto conſeguire tanta gratia di conſeruarmi l'animo ſano, & ſicuro da le contagioni del mondo, ch'io non ſtimerei queſto male, nè altro incommodo, che mi poteſſe auenire. Ma io non ho meritato tanto bene, et ſtò pure anco ſoggetto alle paſſioni mõdane. uero è, che l'età, et queſta mala diſpoſitione m'hanno tolto da l'affetto di quelle due donzelle già tanto care, gola, & luſſuria: perche queſta già tre anni è ſtato forza porre al tutto da canto, & con l'altra uo con le bilancie in mano, & fo tante uigilie non çomandate,

che

che se io uiuo anco qualche giorno, spero hauere tosto ristorate le comandate, che per il passato non faceuo. Ma che ual questa parte di libertà così sforzata, se l'animo non si puo aitare anco da quell'altre due giouani piu acute, cioè ambitione, & auaritia? perche, come sapete, ogni biscia ha il suo ueleno, & sempre l'huomo uorria un poco piu d'honore, & di utile; nè pare, che a quel poco piu mai si arriui. dico per la maggior parte de gli huomini. la quale è tanto grande, quanto sanno quelli, che hanno hauuto gratia di ritirarsi nell'altro picciolo numero, come uoi, che Dio ui faccia sẽpre piu fermo in così buon proposito, Io adunque, per non nasconderui il uero, era anco inuolto in queste passioni humane, & non me ne sapeua ben disuiluppare, ben che la morte di Monsig. Reuerendissimo nostro di sempre honorata memoria, della qual so che ui sarete molto doluto, & il ritrouarmi in questa debilità, che io ui dico, m'hauessino posto in una certa disperatione, tale ch'io non pensaua piu d'hauere a cercare altro pane di questo, che pur la sorte m'ha dato, se bene è poco, & negro, ma di starmi quì in questa mia casetta, assai commoda per me, & per il seruitio del canonicato. solamente mi daua un poco di noia l'esser rimaso senza patrone in questo anno forte di carestia, senza però la cassa piena di scudi. pure anco di questo haueua speranza in Dio che m'hauesse a trarre, come hauea tratto di tante altre miserie, & male uenture. Ma la sorte mia m'ha anco posto in molto maggior pensiero, che non

era quello.perche essendo uenuto qua il nostro Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale, quando io speraua, che la sua uenuta douesse accrescermi quella quiete per la consolatione, ch'io ne ho hauuta, et per l'ombra, et protettione, che pareua io ne potessi sperare; ad alcuni amici, et patroni miei è entrato in capo, ch'io possa seruire questo signore, et ritrouarci la mia uentura, & benche io non sia mancato a me medesimo di dire loro, che nè l'uno, nè l'altro puote essere, perche l'età, & questa debilità, massime della testa, ch'io sostengo, mi fa al tutto inutile a questo officio, & in LIIII. anni non si cerca, nè si troua piu uentura, pregandoli, supplicandoli, & continuamente combattendoli, che per l'amor di Dio, non uolessino, come disse quel filosofo ad Alessandro, tormi quello, che tutte le corti del mondo, tutti i fauori, & tutti i beneficij non mi poteuano dare, cioè quella poca quiete, ch'io haueua: & tanto piu potendo essi conoscer, che in me non erano forze da poter reggere un tanto peso, & così che nè il Signore, nè io, era per restarne satisfatto: nondimeno ho hauuto anco in questo sì poca sorte, che questi amici non m'hanno uoluto punto udire, ma come, se essi meglio di me potessino conoscere il potere, & bisogno mio, hanno fatto tanto, ch'io mi trouo ogni dì col nostro Romco a scriuere quel poco, che io posso, con poca satisfattione mia, & forse manco d'altri. & questo nuouo truaglio m'inquieta tanto, ch'io m'ho scordata la carcstia, et ogn'altra cosa, che mi facesse paura, doue certo mi da

non

non picciolo conforto la dolce, & amoreuole compagnia del nostro Romeo. il quale mi da speranza, che così a poco a poco potrò andare scotendo da me questo giogo, & con gli amoreuoli, & prudenti officij suoi sperare, che'l Signor resti di me manco male sodisfatto, & io, per non m' intricare piu, ho pregato, & ottenuto fin quì, che non mi sia data stanza, nè spesa altrimenti; ritornandomi pure al mio Eremitorio, del quale non truouo luogo, che piu dolcemente mi riceua, & ci ho una famigliuola tutta intera, con un mulo, & galline, & altri animali domestici, come hanno le persone da bene nelle loro case, tanto che non credo sia altra uita per un pouero huomo della sorte mia. Hor guardate, che pensieri, & trauagli sono li miei, habbiatemi compassione, & del dispiacere, ch'io mi piglio, & anco, se ui paresse, come a molti pare, ch'io mi lamentassi a torto, arrecandomi ad ingiuria dalla fortuna quello, di che altri gli harebbe mille gratie: che non è, ch'io non ci pensi, ma questa è la uarietà, che fa il mondo bello. Io, a dirui il uero, principalmente ho scritto questo per sfogarmi con uoi: già mi pare di sentirmi in parte alleuiato di questo affanno, pure per haueruelo scriuendo comunicato. hor pensate quello ch'io ne sperarei, se io potessi diruelo a bocca, & udire le amoreuoli, & prudenti ragioni, che per confortarmi, & disingannarmi, mi ci sapreste rispondere. Pregoui non ui graui darmene con commodità uostra qualche risposta, indrizzando la lettera al Magnif. uostro cugino

 M. Boni-

M. Bonifacio, al quale anch'io consegno questa: che non mi potreste al presente fare maggiore, nè piu desiderata gratia: & io un'altra uolta forse sarò manco turbato dell'animo, & ui potrò rispondere piu accommodatamente. in tanto perdonatemi. & di continuo mi ui raccomando. Di Roma. Il dì di san Martino. M. D. XXXIX.

Seruitore l'Eremita.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

SIGNOR M. Galasso osseruandissimo, Hieri hebbi la uostra scritta il giorno di santa Agata, la quale, come apunto per essa dite a me, in un tempo m'inuita, et mi spauenta. ella m'inuita, dico, ad accettare, & rispondere alla cortesia uostra: & mi spauenta poi non solo la elegantia di essa, ma l'arte, la quale in quella parte, onde tanto lodate la mia lettera, doue ella è quasi tutta occupata, a dirui il uero mi sarebbe al tutto sospetta, se non mi raffrenasse la carità christiana, che, come sapete, non cogitat malum. ma quel che segue, congaudet autem ueritati, bisogna pure, che temperi in me il piacere, che delle laudi, mi date, uolentieri pigliarebbe la mia sensualità, quando il paragone della uostra come uno specchio, mi mostra, quanto io sia lontano da meritarle. Quello poi, che uoi dite, che la mia lettera non potette esser, fatta senza minuta, perdonatemi, mi mosse un riso, che fece accorgere chi era presente, quando io la leggeua, che nel

la uo-

la uostra io haueua ritrouato qualche cosa piaceuo-le, & arguta, & uoleua pur M. Gandolfo Porrino, che nè era uno, ch'io gliene facessi parte: ma io non uolsi pormi a quel pericolo, a dirui la uerità pura. et ciò mi fece ricordare del Cardinale mio di buona memoria, il quale in quel suo male, che lo teneua, come M. Gabriel uostro, quasi sempre a sedere, pigliaua piacere di ragionamenti lungi, & piaceuoli, onde M. Luca Bonfio lo seruiua assai bene, il quale il piu delle uolte entrando ne la historia sua, & delle sue faccende del tempo passato, introducendo spesso Papa Lione a parlar seco, & diuisare, & comunicargli, per modum consilij capiundi, cose ardue, & importantissime, portato dal piacere, che esso, come di cose uere, ne sentiua, tal uolta passaua tanto oltre, che'l Cardinale, conoscendo le cuciture, con quella sua dolcezza era sforzato dirli pian piano, M. Luca, non tirate, ch'ella si straccia, & con questo uolto il ragionamento in riso, si daua fine, ò si faceua punto per quella uolta alla historia. così quasi potrei dire io a uoi, in questo uostro affetto di lodarmi. della sincerità del quale non mi lascia già al tutto dubitare la christiana carità, ma dubito bene, ch'egli col troppo amore, mi portate, non u'inganni. però a consolatione uostra ui dico, che, gratia di Dio, io non son sì ingannato dall'amor proprio, ch'io non sappia, che miglior uino non puo rèdere il mio uaso di quello, ch'io ci ha messo. potria bene essere, et così uorria la ragione, che'l tempo, mandàdo a basso le parti grosse, l'hauesse purga-

to, & ne la qualità sua fatto piu chiaro: ma quando io mi ricordo, che i uini leggieri, ò nati in terreno troppo grasso, col tempo si fanno acetosi, ò molli, io non m' assicuro anco di me in questo; & uorrei pure hauere almeno guadagnato questo dal tempo, se fusse possibile, di conoscere meglio la ignoranza mia, ò ingannarmene meno, & qui sarebbe il punto. basta che dello scriuer mio, gratia di Dio, io non m'inganno tanto, ch'io creda di farlo bene, nè lì appresso. penso bene, come egli si sia, di farlo piu facilmente per l'uso, che facendo lungamente s' acquista. & questo harei uoluto dire in quella mia, se'l ceruello m' hauesse seruito. che la facilità poi faccia ritornare l'huomo piu uolentieri all'opra, credo anco non sia fuori di ragione. Ma quanto lo scriuer uostro piu meriti quella laude, ui prometto, che questa ultima uostra me l'ha sì bene dimostrato, che quanto in essa piu u'ingegnate di fuggirla, tanto piu ella u' abbraccia, & comprende. onde meritamente ui si potria dire quel uerso, Non a caso è uirtù, anzi è bella arte. Ma di questo non piu. Mi piacerà intendere, che uoi habbiate seguito il pensiero d' andare a starui un pezzo con M. Alessandro, per comune consolatione uostra, et mia ancora: perch'io sarò il terzo con l'animo, et forse anco tal uolta con le lettere, se uoi altri non ui sdegnerete con due uersi di risposta certificarmi, ch'elle ui siano grate, & con questo mi darete animo, et occasione di continuare. et con questo a uoi, et a lui, se sarete insieme, molto mi raccomando. Di Roma,

ma. A' XIX. *di Febraro.* M. D. XLIV.
I caſſi, & le rimeſſe, che trouerete ne le mie lettere, ſono le minute M. Galaſſo mio, et l'indicio, che'l ceruello non mi ſerue meglio, che l'occhio, ò la mano.

L'Eremita ſeruo uoſtro.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

SIGNOR *M. Galaſſo oſſeruandiſſimo, Hieri hebbi la uoſtra de cinque, la quale hauendomi ritrouato tenero anco del male, ch'io ho hauuto, non poteua uenirmi piu a tempo: perche appunto io hauea biſogno d'una tale conſolatione: & ſo, ch'ella non mi poteua facilmente uenire da altri, che dal mio M. Galaſſo. io ui fo fede adunque, che io me ne ſento mirabilmente conſolato. & queſto ſo, che ui baſterà in luogo di tutti quelli ringratiamenti, che in un ſimil caſo ſi ſogliono fare. & non crediate, che la mia conſolatione penda punto da l'honore, che mi fate, lodandomi tanto, & chiedendomi perdono: che io non ſono così priuo de la gratia di Dio (benche per difetto mio, io ne habbia poco) ch'io non conoſca in parte le miſerie mie, & che (come diſſe Ciſti) quelle parole, & quelle laudi non uengono a me: & baſta. ma io mi ſon rallegrato di uederui sì innanzi per quella ſtrada, onde gia un tempo con laude caminate: perche io ſon pure in quella opinione, che non ſia coſa, che con piu forza eſcluda la carità, et la uera uirtù, che la ſuperbia, et l'arroganza, et per conſequente, che non ſia mezzo piu atto a condurre l'huomo a quella perfettione,*

tione, ò saltem a metterlo su la strada, che la humiltà, et mansuetudine, di che pare, che facciano fede quelle diuine parole di Christo, che non poteuano essere altrimenti, il quale hauendo in se cento milia uirtù, ò habiti uirtuosi imitabili a noi, non disse altro se non, Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde: sentenza degna d'essere, non dirò piu spesso letta, ma considerata meglio, et posta in opera, da quelli massime, a cui si appartiene con le parole, et con l'esempio instruirne altrui. Questa parte adunque, è quella, che con mio grandissimo piacere, mi fa piu fede de l'acquisto, che uoi fate, che tutto quello, che fino a quì da piu lati me ne sia stato detto. & con questo facilmente ui credo, che uoi mi striueste quella lettera senza colera, solo per eccittarmi dal sonno: perche in un'animo armato di quella santa uirtù, di che io ueggio essere munito il uostro, non puo entrare colera mai, nè perturbatione alcuna. ond'io uengo ad hauerla male interpretata, & così ad hauerui risposto impertinentemente, anzi io ne sono certo: perche io so quanto, per la mia impatienza, io sia inclinato a simili errori, & maggiori assai. nè fui senza questo dubbio, quando io ui pregai a stracciarla. subito che uoi l'haueste letta. anzi se io ui dicessi, che in quel pensiero io hauessi risposto a me medesimo, stracciala tu, & farai meglio, io non ui direi al tutto la bugia. però io son quello, che ho da chiederne perdono a uoi, & ue lo chieggo di tutto il cuore con molta piu ragione, che uoi non l'hauete chiesto a me, et prego

go non me lo neghiate. Di Roma. A' xx. d'Agosto: nel qual dì a punto forniscono settanta anni, che'l Duca Hercole uecchio si fece nostro signore.

L'Eremita seruo uostro

AL MARCHSE DEL VASTO.

ILLVSTRISSIMO *Signor, Non fu mai, nè manco sarà il piu ualoroso capitano di Christo: imperò che doue gli altri uincono con potenti eserciti, per forza d'arme, & artiglierie, & molti con inganni, astutie, ò fauori di fortuna, Christo uenendo in questo mondo, solo soletto entrò in guerra: & disarmato d'ogni forza, & fauore del mondo, nudo in su la croce, uestito solo di uerità, humiltà, patienza, carità, & dell'altre sue diuine uirtù, con impeto d'amore, in una sola guerra ha superato per sempre non gli huomini del mondo, ma gli infernali spiriti, la morte, i uitij, & tutti inimici di Dio, & fatta la piu bella, & ricca preda dell'anime per tanti secoli state già in si misera seruitù, che mai si facesse, ò potesse fare. E' ben uero, che ui lasciò la uita: ma questo rende piu mirabile il suo trionfo, & la sua gloria. Però essendo sì diuino capitano, uostra Eccellentia non si ha da uergognare, anzi da honorare d'essere nel numero de i suoi ualorosi caualieri, massime che le palme, corone, uittorie, trofei, et trionfi de i suoi soldati senza comparatione sono piu gloriosi, che quelli del mondo. et si ricordi, che prima, cioè nel sacro battesimo, fu ascritto alla militia di Christo, che a quella di*

Cesare:

Cesare: & mancar di fede a Christo è cosa tanto piu uile, quanto che Christo de gli altri signori è piu ricco, liberale, potente, pio, santo, giusto, & pieno d'amore. et si come furono impie quelle parole della turba, Non habbiamo altro Re, che Cesare, così diuine quelle di Christo, Rendasi quello, che è debito, a Cesare, ma non si manchi a Dio. & hora tanto piu, quanto non si serue, anzi si disserue a Cesare ogni uolta, che s'ingiuriasse Dio: dal fauor del quale pendono gli imperij, & le monarchie del mondo. questo ho scritto, non perche io non pensi, che uostra Eccellentia habbia sempre l'occhio aperto all'honor di Dio, si come son constretto a credere & dalle uostre uirtù, & dall'amor, ch'io ui porto: ma ui ueggio nelle altezze del mondo, doue i uenti impetuosi de rispetti humani sono potentissimi: tal che bisogna essere perfettissimo per uincere. però l'impresa è conueniente alla grandezza, & nobiltà dell'animo uostro. & gli altri uostri amici faranno festa, & magnificheranno le uostre uittorie del mondo: & io, quando uincerete uoi stesso, & non hauerete per idolo il rispetto del mondo, anzi per grandezza di spirito gli sarete superiore, & non seruirete al mondo, ma ue ne seruirete in honore di Dio. Sono stato piu, che lungo, & non ho sodisfatto al desiderio mio, ma l'ho esercitato. però farò fine, per non fastidirui, & a me crescere uoglie. Forse che un giorno uerrò a riuederui. in questo mezzo, & sempre pregarò il Signore, che ui prosperi in ogni be-

neplacito

neplacito ſuo con la conſorte, et figliuoli. Da Venetia. A' x. di Febraro. M. D. XLII.

D. V. S. Illuſtr. . . . .

A' M. GIOVANNI MICHELE.

N O N *uoglio entrare in un pelago così profondo, molto Mag. Signor mio, che non poſſa trouare il modo d'uſcirne, quando mi piacerà: ilche farei, ſe io uoleſſi affaticarmi in rendere gratie a V. S. della corteſia uſata in mandarmi la bella, & buona pezza di Leuante, inſieme con le agucchie di Damaſco, le quali tutte inſieme, & ciaſcuna ſeparata meritano eſſere tenute in pregio: accompagnate poi da una dolciſſima, & gentiliſſima lettera, quali parole ſariano baſtanti a ſatisfare alla milleſima parte? certo niune. & però tacendo con la lingua, & parlando col cuore, dico tutto quello, che puo imaginarſi niun grato ſpirito dire. però V. S. come perſona piu di ſpirito, che di carne, ſi perſuada, et conſideri, che tutto quello, ſi puo dire circa queſta materia, tutto è detto. & a queſto modo hauerò trouata la uia d'uſcire fuori del pelago. Rallegromi bene con me medeſimo, che quando meno penſauo d'eſſere in uoſtra conſideratione, io ci ſia con così ſaldi chiodi fiſſa, che non poſſa temere, che il tempo con ſue forze me ne poſſa mai trarre. et di queſto ne ringratio, & la mia buona ſorte, et uoſtra ſignoria, et la ſupplico a perſeuerare. & ſe ben così ſpeſſo (come eſſa proprio dice) non ho ſue lettere, benche ſempre mi ſariano*

riano

riano care, uoglia raccordarsi, che io le sono tanto affettionata, quanto possa essere niuna madre a figliuolo uirtuoso, & qualificato, come è uostra signoria, alla quale di cuore mi raccomando. Così fa il Signor Hippolito mio figliuolo: non dico dell'altro, per essere col Reuerendissimo mio a fare le feste. et la supplico mi raccomandi al Magnifico Signor suo padre: che nostro Signor Dio li conceda, quanto amendue desiderano. In Corregio, l'ultimo di Decembre. M. D. XLII.

D. V. S. Quanto meritano le uirtù sue,
Veronica Gambara di Correggio.

A' M. GIOVANNI MICHELE.

PATRON *mio, Quel gran cumulo di così belle, & cerimoniose parole, che ho letto in una lettera di Monsignore mio di Brescia, meriterebbero da uno seruitore nuouo altro, che ringratiamenti ordinarij: ma da un seruitore antico affettionato, & obligato, come io son suo, richiedono una honesta querela: la quale non uoglio già fare adesso, ma serberommi a farla un giorno, che io lo ueggia, che spero debba essere presto: & poi al meglio che saprò, sforzerommi di farli conoscere, quanto torto fa a se stesso, & a me, usando parole, & modi, che habbiano del cerimonioso. Troppi sono li segni, che ho uisto dell'amore, che mi porta: troppo li sono obligato della molta cura, che ha tenuto, & tiene di me: & troppo fauore mi fa in dar tanta speranza di me a chi non*

mi

mi conosce. & chi è priuo di quella passione, che a lei occupa l'intelletto, farà piu retto giudicio, che non fa uostra signoria, & di lei si scandalizzarà. ma sia come si uoglia, io mi beccherò questo fauore, & a lei lascerò poi la cura di tute le uergogne, che ne possa riceuere. ma torniamo a casa. niuno desiderio tengo maggiore, che di seruire quella Illustrissima signoria: & riputerommi a bonissima fortuna, quando me ne sarà dato occasione: la quale non puo uenire da altre mani, che dal mio honoratissimo signore Giouanni Michele, & dal clarissimo signore Georgio mio padrone, alquale resto obligato quel piu, che ha lassato in poter mio la cortesia di Monsignore di Brescia, atto ad obligare per lui solo tutti gli huomini del mondo a quella Illustr. casa. li bacio adunque le mani: & questa mia sarà comune con sua signoria. Il modo del mio seruitio sia rimesso in mano di V. S. & del detto signor Georgio. & quando per altre occupationi di maggiore momento fosse dauantaggio questo basso pensiero ne petti loro, mandino per M. Giacomo della Croce, che li darà un poco di lume di quel, che già si trattò sopra i casi miei. & poi diano auiso a me, che uerrò, ò manderò, come da loro signorie sarò consigliato. Et le bacio le mani: che nostro signor Dio la guardi da male. Di Bologna A' XVI. di Maggio. M. D. XLIII.

Seruitor di V. S. Girolamo da Correggio.

A M.

IO stimo, M. Pino, che sia non solamente utile, ma necessario l'aspettare tempo debito ad ogni cosa. Chi è sì fuor di se, che non conosca, in uano darsi conforti alla misera madre, mentre ch'ella dauanti da sè lo corpo uede del morto figliuolo? & quel medico essere poco sauio, che prima, che il male sia maturo, si fatica di porui la medicina, che lo purghi? & uia meno quello, che delle biade cerca prendere frutto, allora che la materia a producere i fiori è disposta? Le quali cose, mentre che meco medesimo ho riguardate, infino a questo dì, come da cosa ancora non fruttuosa, di scriuermi mi sono astenuto, auisando nella nouità del uostro infortunio, non che a miei conforti, ma a quelli di qualunque altro, uoi hauer chiusi gli orecchi dell'intelletto. Hora costringendoui la forza della necessità, chinati gli homeri, disposto credo ui siate a sostenere, & a riceuer ogni consiglio, & ogni conforto, che sostegno ui possa dare alla fatica. Perche, come a materia disposta a prendere l'aiuto del medicante, parmi, che piu da star non sia senza scriuerui. Il che non lascerò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, & la depressa mia conditione tolgano molto di fede, & d'autorità alle mie parole. Perciò se alcun frutto farà lo scriuer mio, sommo piacere mi sarà: & doue non lo facesse, tanto sono uso di perdere delle fatiche mie, che l'hauere perduta questa, mi sarà leggiero. Soglionsi adunque (si come

me à piu ſauij pare) nelle nouità de gli accidenti etiandio le menti de gli huomini piu forti commouere. et quantunque uoi & forte, et ſanio ſiate, in sì grande empito della fortuna, come colui, cui quaſi in un momento giunſe adoſſo, odo che fieramente, & doluto, & turbato ui ſiete. In uerità non me ne marauiglio, penſando, che conuenuto ui ſia laſciare la propria patria, nella quale nato, alleuato, & creſciuto ſiete; la quale amauate, et amate ſopra ogn'altra coſa; per cui li uoſtri maggiori, & uoi, acciò che ſalua foſſe, non ſolamente l'hauere, ma ancora le perſone ci hauete poſte. Ma sì uoglio dire: ancora che queſto ſtrale, che è lo primo, che l'eſilio ſaetta, ſia, et ſpecialmente improuiſo, di grauiſſima pena, & noia a ſoſtenere, od a riceuer, che dire uogliamo: nondimeno conuiene all'huomo diſcreto, dopo il piegamento dato da quello, riſurgere, & rileuarſi, acciò che ſtandoſi in terra non diuenga lieta la fortuna d'intera uittoria. Et acciò che queſto rileuamento ſi poſſa fare, & poſſa il rileuato reſiſtere, è di neceſſità d'hauere gli occhi della mente riuolti alle uere ragioni, & a gli eſempij, & non alle falſe opinioni della moltitudine indiſcreta, nè al luogo, donde, & nel quale ſi miſero è caduto. Vogliono ragioneuolmente gli antichi filoſofi, il mondo generalmente a chiunque ci naſce eſſere una città: perche in qualunque parte di quello ſi troua il diſcreto, nella ſua città ſi troua: nè altra uariatione è dal partirſi, ò da l'eſſer cacciato da una terra, et andare à ſtare in un'altra, ſe non quella, che è in

quelle medesime città, che noi da sciocca opinione tratti nostre diciamo, da una casa partire, et andar ad habitare in un'altra, & come i popoli hanno nelle lor particolari città a bene essere di quelle singolari leggi date, così la natura a tutto il mondo l'ha date uniuersali. in qualunque parte noi andremo, trouerremo l'anno distinto in quattro parti: il Sole la mattina leuarsi, & occultarsi la sera; le Stelle egualmente lucere in ogni luogo, & in quella maniera gli huomini, & gli altri animali generarsi, & nascere in Leuante, ne la quale nel Ponente si generano, & nascono. nè è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo, & l'acqua di secca complessione, ò l'aere graue, & la terra leggera. & quelle medesime forze hanno in India l'arti, & gl'ingegni, che in Ispagna. Et in quello medesimo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro, che in Aquilone. adunque poi, che in ogni parte, doue che noi ci siamo, con uguali leggi siamo dalla natura trattati: & in ogni parte il Cielo, il Sole, & le Stelle possiamo uedere, et il beneficio della uarietà de' tempi, & de gli elementi usare, & adoperare l'arti, & gl' ingegni, si come nelle case, doue nascemmo, possiamo; che uarietà porremo noi trà queste, & quelle, doue ci permutiamo? certo niuna. Adunque non giustamente esilio, ma permutatione chiamar debbiamo quella, che ò costretti, ò uolontarij d'una terra, in un'altra facciamo. Nè fuor della città, nella quale nasciamo, riputar ci dobbiamo in alcun modo, se non quando per morte lasciata quella, alla eterna n'andiamo.

mo. Se forse si dicesse, altre usanze esser ne luoghi, doue l'huomo si permuta, che ne lasciati; queste non si debbono trà le grauezze annouerare: conciosia cosa, che le nouità sempre siano piaciute a mortali. & cosa inconueniente sarebbe a concedere, che più di ualore hauesse ne piccioli fanciulli l'usanza, che'l senno ne gli attēpati. Possono i piccioli fanciulli tolti d'un luogo, et trasportati in un'altro, quello per la usanza far loro, et mettere il naturale in oblio, il che molto maggiormente l'huomo dee saper fare col senno in tanto, in quanto il senno dee hauer piu di uigore, et ha, che non ha l'usanza, quantunque ella sia la seconda natura chiamata. Questo mostrarono già molti, & tutto dì lo dimostrano. I Fenici partiti di Siria, n'andarono ne l'altra parte del mondo, cioè nell'Isole di Gade, ad habitare. I Marsiliesi lasciata la loro nobile città in Grecia, ne uennero trà l'alpestri montagne di Gallia, & trà fieri popoli a dimorare. La famiglia Porcia, lasciato Tusculano, ne uenne a diuenir Romano. Chi potrebbe dire quanti già a diletto lasciarono le proprie sedie, & allogaronsi nell'altrui? Et se questo puo fare il senno per se medesimo, quanto maggiormente il dee fare chi da la opportunità è aiutato, ò sospinto; perche stimo non di picciolo giouamento, poi che così piace alla fortuna, che uoi a uoi medesimo facciate credere, che non costretto, ma uolontario siate d'un luogo permutato in un'altro, & che quest'altro sia il uostro, & quel, che lasciato hauete, l'altrui, questo u'ageuolerà la noia, doue l'altro la

aggrauerebbe. Direbbesi forse per alcuni, non essere in queste cose quelle qualità, che io dimostro, et massimamente in questo, che uoi ne la uostra città erauate potente, & in grandissimo pregio appo i cittadini, che non sarete così ne l'altrui. il che non concederò di leggieri: perciò che chi è da poco, se perde lo stato, non ha di che dolersi, quel perdendo, che non haueua meritato: & colui, ch'è da molto, deue essere certo, che in ogni parte è in grandissimo pregio la uirtù. Coriolano fu piu caro sbandito a Volsci, che a Romani cittadino. Alcibiade da gli Atheniensi cacciato diuenne principe de' nauali eserciti de' Lacedemoni. et Annibale fu troppo piu accetto ad Antioco Re, che a suoi Cartaginesi stato non era. Et assai nostri cittadini sono già di troppo piu splendida fama stati appo le nationi strane, che appo noi. Et se io, quanto credo, ben compresi del uostro ingegno, non dubito punto, che in qualunque parte dimorerete, non siate in quel pregio, che in Firenze erauate, ò maggiore. Et se pur uogliamo il uostro accidente, non permutatione, ma esilio chiamare; ui deuete ricordare, non essere primo, nè solo; & l'hauere nelle miserie compagni, suole essere grande alleggiamento di quelle: & lo uedere; od il ricordarsi de le maggiori auuersità in altrui, suole ò dimenticanza, ò alleggiamento recare alle sue, & però, acciò che non crediate, nello esilio dalla fortuna essere ingiuriato, & che habbiate in cui ficcar gli occhi, quando la noia de lo esilio ui pugne: stimo non senza frutto il ricordarui alquanti molto maggiori

stati

stati ne lor reami, che uoi ne la uostra città; co' quali, se a le loro miserie guardate, non cambiereste le uostre. Cadmo Re di Thebe di quella medesima città, che egli haueua edificato, cacciato uecchio, morì sbandito appo gli Illirij, Sarca Re de Molossi, cacciato da Filippo Re di Macedonia in esilio finì la misera sua uecchiezza. Dionisio tiranno di Siracusa cacciato, in Corinto diuenne maestro d'insegnar leggere a fanciulli. Siface grandissimo Re di Numidia dalla sua piu somma altezza uide il suo grande esercito sconfitto, tagliato, & iscacciato, & da nimici il suo regno occupato, & le città prese, & Sofonisba sua moglie, da lui sopra ogn'altra cosa amata, nelle braccia uide di Masinissa suo capital nimico, et oltre a ciò, se prigione de Romani, & carico di catene, non solamente honorare de la sua miseria il trionfo di Scipione, ma rallegrar generalmente tutti e Romani, & ultimamente rinchiuso in picciola prigione sotto lo imperio del crudel prigionero menare il rimanente de la sua uita. Perseo Re di Macedonia primieramente sconfitto, & appresso priuato del regno, & de la fuga insieme co suoi figliuoli ritratto, & dato nelle mani di Paolo Emilio, similmente le catene trionfali, la strettezza de la prigione, & la rigidezza del prigionero, infino a la morte ontosa prouò. Vitellio Cesare sentì la ribellione de suoi eserciti, & in se uide riuolto il Romano popolo, nè gli ualse l'essersi inebriato per fuggir senza sentimento le ingiurie della commossa moltitudine, ch'egli conoscesse se prendere, & spogliare, & ficcarsi

ſotto il mento uncino, et ignudo uituperoſamente per lo loto conuolgerſi, & tirarſi alle ſcale Gemoniane, doue morendo a ſtento fu lungamente obbrobrioſo ſpettacolo di coloro, che de ſuoi mali prendeuano piacere. Io potrei oltre a queſti metter innanzi le catene d'oro di Dario, la prigione d'Olimpiade, la fuga di Nerone, lo ſtento di Marco Attilio, et molti altri, la quantità de quali ſarebbe tanta, & tale, che a ſcriuerla niuna forte mano baſterebbe. ma ſenza dirne piu; ſolamente riguardando a cotanti, non dubito punto, che alle loro Maeſtà, alle loro corone, et a regni le loro miſerie aggiungendo, uoi non accambiareſte quelle, che per lo uoſtro eſilio riceuuto hauete. Perche accorgendoui, che la fortuna non u'habbia fatto il peggio, ch'ella puote, & che molti de maggiori huomini, che uoi non foſte mai, ſtanno troppo peggio, che uoi non iſtate; parmi, che uoi habbiate a ringratiare Dio, et cō patienza quella ſoſtenere, che gli è piaciuto darui: ſenza che, ſe alcuno luogo a ſpirito punto ſchifo fu noioſo a uedere, ò ad habitarui, la noſtra città mi pare una di quelle, ſe a coloro riguarderemo, et a loro coſtumi, nelle man de quali per la ſciocchezza, ò maluagità di coloro, che hauuto l'hanno a fare, le redine del gouerno della noſtra Rep. date ſono. Io non biaſimerò l'eſſere a ciò uenuti chi da Capalle, & quale da Ciliccianole. et quale da Sugame, ò da Viminiccio, tolti da la cazzuola, ò da lo aratro, et ſublimati al noſtro magiſtrato maggiore: perciò che Serano dal ſeminar menato al conſolato di Roma, ottimamente con le mani uſe

ni use a romper le dure zolle della terra sostenne la uerga eburnea. Lucio Quintio Cincinnato esercitò il magnifico officio della dittatura. et C. Mario col padre cresciuto dietro a gli eserciti faccendo i piuoli, a quali si legano le tende, soggiogata Africa catenato ne menò a Roma Giugurta: et acciò che io di questi piu non racconti (perciò che non me ne marauiglio) pensando, che non simili alle fortune piouano da Dio gli animi ne' mortali; nè etiandio a quali noi uogliamo piu originali cittadini diuegnendo, quelli ò per hauer d'insatiabile auaritia gli animi occupati, ò di superbia intollerabile enfiáti, ò d'ira non conueneuole accesi, ò d'inuidia, non l'hauer publico, ma il proprio procurando, hanno in miseria tirato, et tirano in seruitù la città; la quale hora diciamo nostra, et de la quale (se modo non si muta) ancora ci dorrà esser chiamati. Et oltre a ciò ui ueggiamo, acciò ch'io taccia per meno uergogna di noi li ghiottoni, et tauernieri, et puttanieri, et gli altri di simile lordura dishonesti huomini assai, quale con grauissima continentia, quale con nō dir mai parola, et chi con l'andar grattando i piedi a le dipinture, et molti cō l'anfanare, et mostrarsi tenerissimi padri, et protettori del comune bene, i quali tutti ricercando, nō si trouerebbe, che sappiano annouerare, quāte dita s'habbiano nelle mani, come che del rubare, quando fatto lor uenga, et del barattare sieno maestri sourani, essēdo buoni huomini reputati da gl' ignoranti, al timone di si gran legno in tanta tēpesta faticato sono posti. Le parole, l'opere, i modi,

& le spiaceuolezze di questi cotali quante, & quali elle siano, & come stomacheuoli, & udite, et uedute, et prouate l'hauete: et però lascerò di narrare, dolendomi, se tante uiolentie, tante ingiurie, tanta disonestà, tanto fastidio ueduto, ui dolete d'esserne stato cacciato. Certo se uoi hauete questo animo, che già è gran pezza hauete uoluto, ch'io creda, uoi ui deuriste uergognare, & dolere di non esserui di quella già gran tempo, et spontaneamente fuggito. O felice la cecità di Democrito; ilquale non uolendo gli studij Ateniensi lasciare, piu tosto elesse in quelli uiuere senza occhi, che uedere insieme i sacri ammaestramenti de la filosofia. et li stomacheuoli costumi de' suoi cittadini: li quali per non uedere et il primo Africano, & il Nasica Scipione, l'uno a Linterno, et l'altro a Pergamo in Asia, preso uolontario esilio, se medesimi relegarono. Et se'l mio picciolo nome, et depresso, meritasse d'essere tra gli eccellenti huomini detti di sopra, et tra molti altri, che fecero il simigliante, nomato; io direi, per quello medesimo hauere Firenze lasciata, et dimorare a Certaldo: aggiungendoui, che doue la mia pouertà lo patisse, tãto lontano me n'andrei, che come la loro iniquità non ueggio, così udirla non potessi giamai. Ma tẽpo è homai da procedere alquanto piu oltra. Diranno alcuni, che, perche della terra si leui il Sole, non in ogni parte i cari amici, et parenti, et uicini, co' quali rallegrarsi nelle prosperità, et nelle auuersità condolersi gl'huomini sogliono, trouarsi. Dico, che de gli amici è difficil cosa, ma de gli altri è fanciullesca

cosa

cosa curarsi. Ma perciò che molte sono piu rade l'amistà, che molti non credono, non è d'hauer discaro l'hauere almeno in tutta la uita dell'huomo uno accidente, per lo quale i ueri da finti si conoscano. Se quel furore, che in Oreste uenne, non fosse uenuto; nè egli, nè altri per solo suo amico Pilade hauria conosciuto. & se la guerra de' Lapiti non fosse surta a Peritoo, sempre hauerebbe stimato d'hauer molti amici; doue in quella solo Teseo si trouò senza piu. et Eurialo caduto nelle insidie de' caualieri di Turno, prima alla sua morte s'accorse quello esserli Niso, che nelle prosperità dimostraua. adunque come il paragone l'oro, così l'auuersità dimostra chi è amico. Hauui adunque la fortuna in parte posto, nella quale discerner potete quello, che ancora non poteste giamai uedere: cioè chi è amico di uoi, et chi era del uostro stato: perche ui dee esser molto piu caro, che discaro l'esser da lor separato: considerando che se alcun trouate al presente, che uostro amico sia; saprete nel cui seno i uostri consigli, et la uostra anima fidar possiate, & doue non ne trouaste, potrete discernere in quanto pericolo per lo passato uiuuto siate; in color uoi medesimo rimettendo, che quello, che non erano, dimostrauano. Et se forse diceste, io ne trouo alcuno, & da quello mi duole l'essere diuiso; dico questa non esser giusta cagione di dolersi: perciò che il frutto, et il bene della uera amistà non dimora nella corporale congiuntione; anzi nell'anima, nella quale l'arbitrio fu di prendere, ò di lasciare l'amistà: et quantunque il corpo sia dall'amico lonta-

lontano ò sostenuto, od imprigionato, a costei è sempre lecito di stare, et d'andare doue le piace. questa dinanzi da se di qualunque parte del mondo puo conuenire chi l'aggrada. Chi adunque s'interporrà sì, che uoi con l'anima non possiate a uostri amici andare, et star con loro, et ragionare, et rallegrarui, ò dolerui, ò farli dinanzi da uoi menare alla uostra mente, & quiui dire, udire, dimandare, rispondere, consigliare, & prendere consiglio? queste cose sieno a uoi senza dubbio tanto piu gratiose in questa forma, che se presenti col corpo fossero: tanto essi udiranno, quanto a uoi piacerà di parlare, senza interrompere le parole giamai. essi quelle ragioni, che uoi approuate, approueranno, et quello risponderanno, che uoi uorrete. Niun cruccio, niuna otiosa parola potrà esser tra uoi, & loro: tutti presti, tutti pronti ad ogni uostro piacere uerranno; nè piu staranno, che a uoi aggradì. O' dolce, et diletteuole compagnia, et molto piu, che la corporea da uolere: et massimamente pensando, che come uoi con loro, così essi con uoi continuamente dimorano, et dolendosi de' uostri casi con ragioni piu utili, che forse le mie non sono, ui confortano, et oltre aciò, quello absenti adoperano, che perauentura uoi presente non potreste adoperare: senza che pure alquanto piu euidentemente questa presenza addimandata, la natura con honesta arte ci ha dato modo di uisitarci; cioè con lettere: le quali in poco inchiostro dimostrano la profondità de' nostri animi; et la qualità delle cose emergenti, et opportune ne fanno chiara. Perche se

co'uo-

co'uostri piè là, doue i uostri amici sono, andar non potete; fate, che le dita ui portino, et in luogo della lingua menate la penna: et essi a uoi il simigliante faranno. è tanto piu grate a' uostri occhi saranno le loro lettere, che non sarebbono le parole a gli orecchi; quanto le parole una sola uolta udireste, et le lettere molte potrette rileggere, & così non diuiso da gli amici, ma sempre sarete accompagnato. Sarà, non dubito punto, chi dirà: forse è possibile a sofferir le grauezze sopradette: ma l'hauere i beni paterni, et gli acquisti perduti, de' quali et mantenere il caualeresco honore, et alleuar la surgente famiglia si conueniua; et il uedersi già uicino alla uecchiezza corpulẽto, et graue, intorniato da moltitudine di figliuoli, et di moglie; sono cose da non poter con patienza portare. O' quanto stolta cosa è l'opinione di molti mortali; la quale, postergata la ragione, solo al desiderio del concupiscibile appetito ua dietro. Vtili cose sono le bene adoperate ricchezze, ma molto piu la honesta pouertà è portabile: perciò che ad essa ogni picciola cosa è molto; alla mal disposta ricchezza niuna, quantunque grande sia, et assai. la pouertà è libera, et ispedita, et ancor senza paura nelle solitudini le è lecito d'habitare: la ricchezza piena di ben mille sollecitudini, et d'altrettante catene occupata, nelle fortissime rocche teme l'insidie; et doue quella con poche cose sodisfà alla natura, questa con la moltitudine la corrõpe. la pouertà è esercitatrice delle uirtù sẽsitiue, et destatrice de' nostri ingegni: la doue la ricchezza et quelle, et questi adormẽ

ta,

ta, & in tenebre riduce la chiarezza dell'intelletto. Chi dubita, che la natura ottima proueditrice di tutte le cose, non hauesse con assai picciola sua fatica sì proueduto a fare con gli huomini nascere le ricchezze, se a lor conosciute le hauesse utili, com'ella tutti ignudi ci produce nel mondo, conoscendo la pouertà basteuole? l'ambitione de gli animi non temperati trouò le ricchezze, & recolle a luce, hauendole come superflue nelle profondissime interiora della terra la natura nascose. O' inestimabile male. Queste sono quelle, per le quali e miseri mortali piu, che loro non bisogna, s'affaticano: per queste s'azzuffano: per queste combattono: per queste la lor fama in eterno uituperano: per queste de' nostri Priori nuouamente sono cominciati a farsi Vescoui. nè dubito, che se ben nel passato si fosse guardato, n'hauesse molti piu mitriati la nostra corte. queste oltre a tutto questo sono quelle, per le quali, ò perche perdute, ò in parte diminuite sieno, è intollerabile la nostra sciagura tenuta; quasi senza esse nè seruare l'honor mondano, nè alleuar le famiglie si possano. Ingannato è chi così crede. Ampliò la pouertà la Maestà di Scipione in Linterno; doue il limitar della sua casa pouera, come d'uno sacro tempio, da ladroni uisitandolo fu reuerito, et adorato, & similmente la picciola quantità de' serui menati da Catone in Ispagna, conosciuto il suo ualore, il fece maggior che l'Imperio. Io aggiugnerò a questa cosa, con la quale io con agro morso trafiggerò l'abomineuole auaritia de' Fiorentini, la

quale

quale in molti secoli tra sì gran moltitudine di popolo ha tanto adoperato, che magnificamente d'honesta pouertà piu, che d'un solo cittadino non si possa parlare. la uolontaria pouertà d'Aldobrandino d'Ottobono gl' impetrò, & honore publico, & imperiale sepoltura alla morte. Adunque non i grandi palagi, non l'ampie possessioni, non la porpora, non l'oro, non i uai fanno l'huomo honorare: l'animo di uirtù splendido fa ancora a' poueri gl'Imperadori reuerenti. Et chi sarà colui si trascurato, che d'esser pouero si uergogni, riguardando il Romano Imperio hauer la pouertà hauuta per fondamento? recandosi a memoria, Quinto Cincinnato hauere lauorata la terra? Marco Curio da gli ambasciadori di Pirro essere stato trouato sopra una rustica panchetta sedere al fuoco, & mangiare in iscodella di legno, & dir parole conuenienti alla grandezza dell'animo suo, & hauere indietro mandati e' tesori di Pirro? & Fabritio Licinio i doni de' Sanniti? et con questo guardando, quanti, & quali cittadini questi fusseno in Roma tenuti; & in quanti, & in quali cose essi esaltassino il detto Imperio; lo quale tanto tempo continuamente s'è dilatato; quanto, come carissimo patrimonio fu da' cittadini hauuta, & osseruata la pouertà: & come le ricchezze con le lor morbidezze per le priuate case cominciarono ad entrare, esso a diminuire si cominciò: et come l'auaritia uenne crescendo, così quello di male in peggio uenendo, nella ruina uenne, che al presẽte ueggiamo: ch'è in nome alcuna cosa, ma

in esistentia niuna. Che dunque al sostentamento dello honore adcperano le ricchezze, che la pouertà non faccia molto piu innanzi? quelle niente, questa molto. le ricchezze dipingono l'huomo, et coprono, et nascondono con lor colori non solamente i difetti del corpo, ma ancora quelli dell'anima, ch'è molto peggio. La pouertà nuda, et discoperta cacciata la hipocrisia se stessa manifesta; te fa, che da gl'intendenti sia la uirtù honorata, & non gli ornamenti. et perciò se quello siete, che già è buon tempo reputato u'ho, molto maggiore honore ui fia per l'auuenire una grossa cottardità, & pouera, che i cari drappi, et uai non hanno fatto per lo passato. Conceduto questo, si dirà lo honore non nutricar la famiglia, non maritar le figliuole, non sostentar delle cose opportune la moglie. rigida risposta a gli hodierni, ma uera, & utile cade a tale oppositione. Ne' primi secoli, quando ancora la innocenza habitaua nel mondo, le giande cacciauano la fame, & i fiumi la sete de gli huomini, da' quali discesi noi siamo: le quali cose come che hoggi si schifino del tutto, non cessa ch'elle non possano chiarissima dimostratione fare, di picciolissime, & di pochissime cose la natura contentarsi. I Romani eserciti sotto l'armi, & per Sole, & per pioggia di giorno, & di notte combattendo, ò caminando, i lor campi affossando, niuno altro guernimento per sodisfacimento della natura portauano, che un poco di farina per uno con alquanto lardo, non dubitando di trouar dell'acqua in ogni luogo. Quanto adunque

que piu leggiermente si debbono poter pascere coloro, che nella città disarmati, & in quiete dimorano? Tolga Iddio, che uoi in sì fatta estremità uenuto siate, che quello, che coloro faceuano, con la uostra famiglia si conuenga di fare. se già quello, ch'io dico, si fece, & è possibile di fare; molto maggiormente è secondo la facultà rimasa, non secondo le mense di Sardanapalo, ma ad esempio di Senocrate la uostra famiglia ordinare, & colui, il quale le fere nelle selue, et gli uccelli nell'aria nutrica, prestandoui della sua gratia, ancora nelle solitudini d'Egitto, non che tra gli amici, & parenti, ui porrà modo innanzi di nutricarla. Egli non uenne mai meno ad alcuno, che in lui sperasse: & chi non crede alla speranza di lui piu, che del padre, ò di alcuno altro; per certo nè lui, nè se, nè gli huomini del mondo conosce, & uoi douete esser contento d'hauer piu tosto stretta, & scarsa fortuna in alleuare i uostri figliuoli, che molto larga: perciò che come le delitie ammolliscono co'corpi gli animi de' giouani; così i grossi cibi, & duri letti, et i uestimenti rusticani gli animi naturalmente gentili fanno ad ogni fatica patienti, raffrenano l'arroganza, & di piacere, et di saper con tutti uiuere accendono loro il disio. & se ben si guarderà tra la moltitudine de'nostri passati, troppo piu si troueranno coloro, che da gli aspri, & rozzi nutrimenti sono in gloriosa fama uenuti; che quelli, che nelle morbidezze sono stati alleuati. infra quali per certo, se gran forza di naturale dispositione non gli ha sospinti, mai altri

che

che cattiui, pigri, superbi, et stizzosi non si trouerannoessere stati. & chi ciò non crede, riguardi a gli Assirij, & Egittiaci Re, tra le delicatezze, & gli odori, Arabici effeminati; & appetto a loro si ponga Dauid, il quale nella pastura de gli armenti la sua pueritia esercitò, & Mitridate, il qual nella sua giouanezza non altroue, che ne' boschi, & tra le fere habitò. Quelli uitiosamente uiuendo, et in se stessi riuolgendo le guerre, come alleuati erano, così effeminatamente moriuano. Di questi altri, l'uno uincendo le genti uicine, si leuò in marauigliosa grandezza, & ampliò il suo regno, l'altro dì uentidue nationi diuenuto Signore, oltre a quarāta anni con grandissima guerra faticò i Romani. Di questi esempij n'è pieno il mondo: et però piu porne sarebbe souerchio. Viuete adunque, &, concedendolo Dio, con men grassa fortuna, in maggior fortezza trarrete la uostra famiglia. Hor non so io, se uoi siete nel numero di coloro, che si dolgono piu, nella uecchiezza alcuna trauersa auuenirgli, che se nella giouanezzo auenisse. ma perche già tra lo limitar di quella ui ueggio entrato, possibile è, che quella come male aggiugnente a lo esilio, ò lo esilio a quella, riputiate piu graue. il che se così fosse, pouero consiglio sarebbe. Chi non sa, che la lunghezza, & la certezza del tempo, allunga, & raccorcia la noia? Niuna tribulatione può nella uecchiezza esser lunga, conciosia cosa, che la uecchiezza medesima lunga non sia. Ella è per ultimo termine, & a quella è uicina la morte,

la quale ogni mortal grauezza decide, & porta uia. Oltre ciò, come il sangue a raffreddar si comincia, così le concupiscenze tutte a mitigar si cominciano: & temperato l'ardor dell'alte cose, dispiacciono senza dubbio meno le minori, le quali suole lo esilio ad altrui recare. & uniuersal regola è, a consueti non far passione gli accidenti. & niuno uecchio è, (saluo se Quinto Metello non s'eccettuasse) il quale per uarie auuersità nõ habbia già molte uolte pianto, molte dolutosi, molte la morte desiderata. nelle quali cose essendo indurato, et callo hauendo fatto, cõ molto meno di fatica le cose trauerse uegnenti riceue, et porta, che i giouani non fariano; a' quali ogni piacciola cosa come noua dispiace, & è grauosa. Adunque poi, che uenir deueua questa turbatione, pietosamente ha con uoi la fortuna operato, essendosi nella uostra uecchiezza indugiata. & perciò, che la uecchiezza pe' consigli è reuerenda, ne' quali ella uale piu, che alcun'altra età: la corpulenza ad essa congiunta, l'aggiunge quella grauità, che forse l'età ancor non haurebbe recata. Voi non hauete a correre, sedendoui, & riposandoui. uede la mente le cose lontane, & con acuta intelligenza di quelle, secondo l'ordine della ragione, dispone. & l'hauer moltitudine di figliuoli in ogni stato è lieta, & gratiosa cosa: i quali Cornelia madre de Gracchi per sua somma ricchezza mostrò la sua hoste Capoana. Chi dubita, che, risurgendo ancora in loro nella debita età lo spirito de loro passati, essi, uiuendo uoi, non ui siano

ancora di grandissima consolation cagione, et morendo di futura speranza? La natura ancora nelle mani de' figliuoli pose il coltello uendicator de l'onte fatte a' padri, & la gloria de gli auoli loro. perche in luogo di ricreatione, & non di peso in tanto affanno li deuete hauere. Ma che diremo dell'hauer moglie, non solamente uostro rammarico, ma quasi uniuersal di ciascuno? Affermerò, come che io prouato non l'habbia, che doue buona, & ualorosa donna non sia, esser molto piu graue nelle felicità, che nelle miserie a tollerare: percioche come la maluagia pianta nel terreno grasso, subito in marauigliosa grandezza si leua, doue piu humile nella piu magra dimora; così la mal disposta anima le superbe corna, che fuor caccia nelle prosperità, dentro ritira nella miseria. Ma se ad esser buona, & pudica, & ualorosa si ritroua, niuna consolatione credo, che esser possa maggiore allo infelice. ma, che l'uno, & l'altro con alcuno essempio apparisca, mi piace. L'abondanza de' beni temporali trasse Elena, figliuola di Tindaro, in tãta lasciuia, che con Paris fuggendosi, mise Menelao suo marito, i fratelli, i parenti, tutta Grecia, & Asia in importabile fatica, & quasi in eterna distruttione. Questa medesima abondanza in tanta superbia eleuò Cleopatra moglie di Sctor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuolo del regno, nimicheuolmente con armata mano perseguitolo, & l'altro, che per la crudeltà di lei s'era fuggito, riuocato, parandogli insidie il prouoco ad uccidersi. Et Cleopatra, che fu

l'ultima

l'ultima Reina d'Egitto, da questa medesima lusingata, in tanta cupidità di piu ampio regno lasciatasi menare, dopo mille adulterij diuenuta moglie di Marc'Antonio, & del Romano imperio inuaghita, non requiò infino a tanto, che lui hebbe sospinto a mouer guerra ad Ottauiano. per la qual non solamente non acquistarono quello, che desiderauano, ma perduto quello, che possedeuano, a uolontaria morte darsi assediati, & presi diuennero. Io lascerò stare la rabbia di Iesabel, il furor di Seruia Tullia, la lussuria di Messalina, & gl'importabili costumi di mille altre nel grande stato, et così la intemperata arrogantia di Cassandra, figliuola di Priamo, d'Olimpia madre del grande Alessandro, d'Agrippina moglie di Claudio Imperadore, & di molte altre, per uenire a quella parte, che piu ui può consolatione recare. Et, si come già dissi, niuna consolatione credo, che sia maggior, che la buona moglie allo infelice. si come Ipsicratea con chiarissima fede ne testimonia. Costei sommamente Mitridate Re di Ponto amando, & lui ueggendo in continue guerre, posta giù la feminil morbidezza, & a' caualli, & all'arme adusatasi, tondùtisi e' capelli, et sprezzata la sua bellezza, in habito d'huomo sempre il seguitò, da niuno affanno uinta, et massimamente quando egli da Pompeo superato fu costretto di fuggir tra barbare, & uarie nationi: nella quale auuersità troppo piu di consolatione porse ella al marito, che non porsero di speranza le molte genti, che a lui ancora erano soggette. Et

 Sulpitia,

Sulpitia, quantunque guardata molto da Giulia sua madre fosse, di nascoso hauendo seguito Lentulo Truscellione suo marito in Sicilia proscritto da' Triumuiri; si dee credere con quello amore, et fede non hauergli porto meno piacere, che noia la proscrittione riceuuta. Io potrei aggiugnere a questi esempi la forte, et pietosa opera delle mogli Menie, i carboni di Portia, la sventurata morte di Giulia di Pompeo, con altre molte simiglianti, ma perciò che io credo, oue il bisogno il richiedesse, la uostra monna Giouanna esser un'altra Ipsicratea, ò quale altra delle predette uolete, senza piu dirne mi pare di poter passare al presente, uolendo uenire a quella parte, la quale al mio giudicio, per quello, che io habbia udito, piu che niuna altra nel presente esilio ui cuoce. Erami adunque per alcuno amico stato detto, che ogni grauezza, che la presente auuersità hauesse potuto porgere, ò porgesse, ui sarebbe leggieri a cõportare, doue i nostri cittadini, li quali in non hauer uoluto alcuna nostra scusa, quantunque uera, & legitima stata sia, riceuere, ingrati reputate, non ui hauessero, considerandolo, con titolo così abomineuole cacciato, come fatto hanno. Certo io non negherò, et l'una, et l'altra delle dette cose esser sopra ad ogn'altra grauissima a comportare. La prima, percioche, quantunque ciascun buon cittadino non solamente le sue cose, ma ancora il suo sangue, & la uita per lo comune bene, & per la esaltatione della sua città disponga, ancora ha rispetto, che doue in alcuna cosa gli uenisse fallito, perciò che etiandio

tiandio

tiandio e piu uirtuosi spesse uolte peccano, egli per lo suo bene adoperar passato debbia trouar alcuna misericordia: et remissione innanzi a gli altri: la qual non trouando, gli è molto piu graue la pena, che se meritato il beneficio non hauesse. Et se alcuni cittadini nella nostra città sono, che per la loro opera, ò de lor passati gratia meritassero: uoi stimo, che siate di quelli. perche non trouandola, si come ueggio, che trouata non l'hauete, meno mi marauiglio se ui dolete. Ma doue si negga solo a notabili huomini esser inuidia portata, & per quella hauer la ingratudine, quanto di male ha potuto, adoperato: stimo, che, qualunque colui si sia, a cui questo inconueniente auenga, conoscendo quello, che auanti credere non harebbe potuto, come sgannato, & certificato dal uero, se al numero de' ualenti huomini aggiugnendo, come ogn'altra noia, così questa ancora, dalle fatiche de' passati aiutato dee sostenere. Et però quante uolte questa spina ui trafiggesse, prego ui riduciate alla mente, che Teseo, le cui opere furono marauigliose, & degne di perpetua laude, da quelli medesimi Ateniesi, i quali egli in quà, & in la per la Grecia dispersi, haueua nella lor città riuocati, & con utilissime leggi in cittadinesca uita ordinati, fu d'Atene cacciato, & in quanto a loro (se'l generoso animo di lui l'hauesse patito) di morire in misera uecchiezza costretto: nè si trouò chi per conoscenza de'riceuuti meriti l'ossa di lui, che contro loro piu non poteuano alcuna cosa, da Tiro piccioletta Isola, do-

 la, do-

la, doue sbandito haueua i suoi giorni finiti, facesse ritornare ad Atene. Questi medesimi Solone, il quale con santissime constitutioni gli haueua ammaestrati, & le cui leggi ancora gran parte del mondo ragioneuolmente gouernano, costrinsero già uecchio d'andare in Cipri sbandito, & là morirsi. Questi medesimi Milciade, il quale loro dalle catene de' Persi, infinita moltitudine di quelli marauigliosamente uincendo in Maratone, haueua tolti, nelle loro catene in oscura prigione fecero morire: nè prima il suo corpo renderono a sepellire, che Cimone in quelle medesime catene, che trar si deueuano al morto corpo del padre, si facesse legare. I Lacedemonij a niuno altro huomo essendo tanto tenuti piu oltre, Ligurgo giustissimo huomo con le pietre assalirono, & ultimamente di quella città, la quale egli haueua con santissime leggi regolata, il cacciarono. E i Romani sofferfero, che'l liberator d'Italia, cioè il primo Africano, poueramente morisse in Linterno. Et l'Asiatico, che de' tesori d'Antioco haueua riempiuto l'erario loro, patirono, che fosse messo in catene, & tanto in prigione tenuto, che tutto'l suo patrimonio uenduto, & publicato fosse. Et il secondo Africano, hauendo Cartagine, & Numantia, superbissime città, il Romano giogo sprezzanti, abbatute, trouò in Roma ucciditore, & non uendicatore. Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le scritture de' passati sono piene di questi mali. La ingratitudine è antichissimo peccato de' popoli, & è si radicata in quelli,

li, che non, si come l'altre cose, inuecchia, ma ogni dì piu uerde germoglia, & dopo i fiori conduce in grandissima copia i frutti suoi. Et però, si come altra uolta ho detto, quello, che a molti si uede essere auuenuto, & auuenire, si uede con molto minor noia patire. Appresso a questo, affermo la seconda cosa hauer piu di ueleno, & massimamente ne gli anni, ne' quali alto sentimento genera piu disdegno. la qual cosa credo, che da questo auenga: cioè, perche tutti naturalmente con fama desideriamo prolungare il nome nostro, & massimamente coloro, i quali dirittamente sentono della breuità della uita presente. Et chi d'acquistar fama, ò guardar l'acquistata è negligente, piu tosto bruto animale, et seruitor del suo uentre, si puo chiamare, che rationale: & così questa uita trapassano, come se del parto della madre fossero portati al sepolcro. Et perciò che la fama è seruatrice delle anti che uirtù, et predicatrice de' uitij senza restare, grandemente si guardano i saui di contaminarla, ò di fama trasmutarla in infamia: & con ragione sommamente si turbano, se è da altri in alcuna maniera contaminata. Et quinci molti a gran pericolo già si sono messi per uolerla purgare, se forse alcuna nebula in quella fosse da inuidia, ò da falsa opinione stata gittata. Perche se di ciò ui turbate, & ui dolete. che d'alto animo ui siete, non me ne marauiglio; nè riprendere ue ne saprei: mai tuttauia, et a questa, come all'altre passioni, ha la ragione delle cose modo, et termine posto. Fatto hauete, secondo che

io intendo, di ciò, che opposto è alla uostra lealtà, et di che il mobile uolgo ui fa nocente, ogni scusa, che a uoi è possibile. Scritto hauete non una uolta, ma molte, & a priuate persone, & a' nostri magistrati. & con quella grauità, che per uoi s'è potuta maggiore, ingegnato ui siete di mostrar la uostra innocentia: & oltre a ciò hauete la uostra testa offerta, doue del falso oppostoui dinanzi a giusto giudice, non ad impetuoso, siate conuenuto. Nè dubito, se haueste hauuto a fare con huomini sì ragioneuoli, come si tengono i Fiorentini, che sariano state le uostre scuse basteuoli ad ogni debita purgatione. perche in questo credo si possa sentire, i giudici essere ostinati, & l'accusato innocente. Direte forse, questo non basta a me: le nationi circonuicine in un medesimo errore co' cittadini sono: & la generale opinione, quantunque falsa sia, in luogo di uerità è hauuta: & così auuiene, ch'io senza colpa, oltre al danno, ho la uergogna. il che non so, se io mel consenta, ma cotanto in questo di dir mi piace. Niun meglio di uoi sa il uero, & quello, che si dice. & se innocente ui conoscete, assai basta alla uostra quiete: nè piu fa a uoi quello, che altri di uoi si creda, che faccia altrui quello, che uoi men che giustamente ui crediate. In niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del sauio. Assai hauete in questo, se con pura conscienza potete negare ciò esser uero: & deuete molto piu esser contento, che in così fatta parte piu tosto falsamente di uoi si stimi, che se fusse ragioneuolmente creduto. Perciò

che

che per niun'altra cagione Socrate, de l'humana sapientia certissimo tempio, beuendo il ueleno, riprese le lagrime di Santippa sua moglie, se non perche essa in quelle si doleua, lui a torto bere il mortal beueraggio; quasi uolesse, se a ragione beuuto lo hauesse, lei deuere dolersene, & per contrario, beuendolo a torto, non douersi dolere. Perche passato questo primo empito, da riuocare è la prima smarrita uirtù, et nel suo luogo con piu utile consiglio, rimenar la partita quiete, & con l'opere perinnanzi far sì, che ciascuno, che men che giustamente ha creduto, ò crede, se medesimo facendo mentitore, se ne penta, & doue le ragioni predette non ui paressero basteuoli, recateui almeno a questo, che quello, che molti migliori di uoi già soffersero, non sia uergogna a uoi di sofferire. Scipione Africano, delquale quanto piu si parla, piu resta in sua laude da parlare, & delquale non credo, che piu giusto nascesse intra gentili, nè piu d'honore, & meno di pecunia cupido, acquistata gloria della ricuperata Spagna, et Italia fatta libera, & soggiogata Africa, trouò in Roma chi l'accusò di baratteria; nè furono così alti meriti di tanta potentia, che in quella medesima non fosse chi riceuesse l'accusa, & chi lo chiamasse in giudicio, & ancora chi di quella condannare il uolesse. Giulio Cesare, le cui opere non solamente l'estremità della terra, ma con la fama toccano il cielo, in quella medesima infamia incorse, nella quale uoi d'essere incorso hora ui grauate. Et perciò che già disse, se per alcuna cosa si deuesse rompere la

fede

fede, per lo regno era da rompere: ancora sono di quelli, che'l suo splendor s'ingegnano d'offuscare. Ma come che gli inuidiosi contra l'altrui fama dicano, diremo noi, ò crederemo Scipione barattiero? ò Giulio disleale? ueggendo quanto all'uno, & all'altro Dio, uero conoscitor de gli atti humani, di spetial gratia concedesse? certo nò. Et nella nostra età sappiamo noi quanti, & quali nella nostra città, & altroue non solamente col pensiero, ma con aperta dimostratione, et in riuolgimento de gli stati comuni, habbiano adoperato: & nondimeno che'l continuo uso di così fatte opere, ò l'uniuersal desiderio di ciascuno di ueder mutamenti, ò la forza di pochi anni roditori d'ogni cosa, che fatto se l'habbia, cittadini gli habbiamo poi ueduti, & con aperta fronte tra gli altri non solamente procedere, ma tenere il principato. Et se questo, che gli huomini hanno sofferto, et soffrano, soffrir non uolete; quello, che Christo. il quale fu Dio, & huomo, sofferse, non ui douerà in questa parte parer duro a sofferire. Et manifestissima cosa è, che lui, maestro, & ueracissimo, alcuni chiamarono sedutore; & altri, essendo egli figliuolo di Dio, ministro del diauolo; et molti furono, che lui dissero esser mago, la sua deità negando del tutto. Et se di costui, che era, & è luce, che illumina ciascuno huomo, che nel mondo uiue, tanti conuiciatori si trouarono: non si dee alcuno huomo, quantunque giustamente, & santamente uiua, marauigliare, nè impatientemente portare, se troua chi la sua fama, & le sue opere con sopranome

ignominioso

ignominioso s'ingegna di uiolare, ò di macchiare. Seguitino, come già dissi, l'opere uostre contrarie al cognome, & sforzinsi i mal dicenti quanto uogliono: egli non solamente non procederà, ma quello, ch'è proceduto, come se stato non fosse, in niente si risoluerà di leggieri. Et acciò che ad alcuna conclusione uengano le mie parole, gli argomenti, et conforti, dico, che persuadere ui douete uoi essere in casa uostra, poi che uniuersal città di tutti, è tutto il mondo; & quante uolte le cose opportune alla natura hauer ui trouate, non pouero, ma secondo natura ricco ui stimiate, & la uecchiezza, come sperimentata ne gli affanni, & piena d'utili consigli, habbiate piu, che la strabocchéuole giouanezza, cara; & massimamente in questo caso, senza rammaricarui della corpulentia aggiugnitrice a quella di grauità ueneranda: & così i figliuoli apparecchiatiui per bastone, doue le forze mancassero alla uecchiezza: & come comune compagno di tutte le fatiche, la moglie non superflua, ò noiosa, ma utile giudichiate; contento, che l'infortunio ui habbia parimente fatto conoscere i falsi amici da i ueri, & quanta sia la ingratitudine de uostri cittadini, nella quale, non conoscendola, & forse troppo sperando, potreste per l'auuenire essere caduto in piu abomineuole pericolo di questo. & senza curarui di ciò, che curandouene, altro che uergogna non ui puo accrescere, cioè del titolo de la uostra cacciata, auiso, che leggiermente lo spegnerete. Io potea per auentura assai honestamente far quì fine alle parole: ma

l'affettione

l'affettione mi sospigne a douere ancora con alcuno altro puntello l'animo uostro agramente dicollato armare al suo sostegno. & questo sarà la buona speranza, le cui forze sono tante, & tali, che non solamente nelle fatiche sostengono i mortali, ma ad esse uolontariamẽte sottentrare gli fanno, si come noi manifestamente ueggiamo. Chi dopo molte fatiche farebbe a poueri lauoratori gittare il grano nelle terre, se questa non fosse? Chi farebbe a mercatanti lasciare i cari amici, & figliuoli, & le proprie case, & sopra alle naui, & alte montagne, & per folte selue, non sicure da ladroni, andare, se questa non fosse? Chi farebbe i Re uotare i lor tesori, producere ne' campi sotto l'armi, e lor popoli, & mettere in forse le lor maestà, se questa non fosse? Costei l'uberifera ricolta, gli ampi guadagni, & le gloriose uittorie promette, & ancora, debitamente prese, concede. Sperare adunque ne grandissimi affanni si uuole, ma non ne gli huomini, ch'egli è maladetto quell'huomo, che ha nell'huomo speranza. in Dio è da sperare. la sua misericordia è infinita, & alle sue gratie non è numero: & la sua potenza è incomparabile: nè si puo la sua liberalità comprendere per intelletto. In lui adunque l'anima, & la speranza uostra fermate. Sue opere furono, & non senza ragione, come che noi l'apponiamo alla fortuna, che Camillo essendo in esilio appo gli Ardeati, non solamente ribandito fosse, ma da quelli medesimi, che cacciato l'haueuano, fatto Dittatore, in Roma trionfando ritornasse:

et che

et che Alcibiade, lungo trastullo della fortuna stato, non fosse con tante esecrationi da Athene cacciato, ch'egli in quella poi con troppe piu benedittioni & chiamato, & riceuuto non fosse: anzi, non bastando al giudicio di coloro, che cacciato l'haueuano, il fargli pienamente nella sua tornata gli humani honori, insieme con quelli gli fecero ancora i diuini. Esso larghissimo donatore similmente permise, che Massinissa cacciato, et a qual punto condotto, che rinchiuso nelle secrete spelonche de monti delle radici d'herbe procacciategli da duo serui, che rimasi gli erano de molti esserciti, non essendo ardito d'apparire in parte alcuna, sostentasse la uita sua; nè molto dopo con picciola mano d'armati uenuto a Scipione, & preso et uinto il suo nimico, non solamente lo stato pristino, & il suo reame ricuperasse, ma gran parte di quello del nimico suo aggiuntoui, tra gli altri grandissimi Re del mondo, splendidissimo, et in lieta felicità lungamente, et amicissimo de Romani, de quali nella sua giouanezza era stato nimico, uiuesse. Io lascierò star la diuina benignità ne gli antichi, contento di mostrar quella, ch'egli usò in un nostro picciolo cittadino ne' tempi nostri: il quale se io delle mie lettere degno stimassi, lo nominerei; ma è si recente la cosa, che leggiermente senza nome il conoscerete. Ricordare adunque ui potete, essere stato chi in non piu lungo spatio d'undici mesi essendo con acerbissimo bando della nostra città discacciato, & de' meno possenti, fatto grande (il che in disgratia, se siamo ritrosi, ci riputiamo) et oltre

acciò

acciò con quelle maladittioni, che possono in alcuno gittare le nostre leggi, essere aggrauato, & allora, che egli piu lontano si credea essere a douer prouare l'humanità de' suoi cittadini, di mercatante, non huomo d'arme solamente, ma Duca diuenuto d'armati, con troppo maggior uista, che opera, meritò di riceuere la cittadinanza, & nobile di plebeo diuentare, & ancora al nostro maggior magistrato salire. Che adunque diremo, se non che alcuno, quantunque oppresso sia, mai della gratia di Dio non si debbia disperare; ma bene operando sempre a buona speranza appoggiarsi? Niuno è si discreto, & perspicace, che conoscere possa li secreti consigli della fortuna: de quali, quanto colui, che è nel colmo della sua ruota, puote & deue temere; tanto coloro, che nello infimo sono, debbono, & possono meritamente sperare. Infinita è la diuina bontà: et la nostra città piu, che altra, è piena di mutamenti, tanto che per esperienza tutto dì ueggiamo uerificarsi il uerso del nostro poeta,

Ch'a mezzo Nouembre
Non giunse quel, che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con uiril forza l'animo dalla fortuna contraria sospinto, et abbattuto: et cacciato uia il dolore, & le lagrime, le quali piu tosto tolgono a gli afflitti consiglio, ch'elle non danno aiuto, & quella fortuna, che Dio u'apparecchia, sperando megliore, patientemente sofferite. Nè crediate, che egli stringa piu le mani della sua gratia a uoi, ch'egli habbia fatto a quelli, che disopra ho nominati, od a molti altri.

tri. Nè uoglio che uoi diciate il nostro cittadinesco prouerbio. A confortator non duole il capo. Ben so io, che dal confortare all'operare è gran differenza, & doue l'uno è molto ageuole, l'altro è malageuole sommamente. ma chi dà quel, ch'egli ha, non è tenuto a piu. se io ui potessi in opera aiutare, si come in conforto, forse da rifiutare sariano, se io nol facessi. & io non mi posso nascondere a uoi, che sapete ciò, che posso. in quello adunque ui souuengo, che conceduto mi è. Et douete ancora sapere, che se de conforti non si desseno, molti per cattiuità d'animo nella miseria uerrebbono meno. Et perciò che molte parole ho speso intorno a quello, ch'io credo, che ui bisogni secondo il uostro presente stato; prima ch'io faccia fine, a mostrarui, qual sia, il mio, alquante, ne intendo di scriuere. Io, secondo il mio proponimento, il quale ui ragionai, sono tornato a Certaldo, & quì ho cominciato con troppa men difficultà, ch'io non istimaua di potere, a confortare la mia uita. et cominciammi già li grossi panni a piacere, & le contadine uiuande: & il non uedere l'ambitioni, & le spiaceuolezze, e' i fastidij de' nostri cittadini, mi è di tanta consolatione nell'animo, che se io potessi fare senza udirne alcuna cosa, credo che'l mio riposo crescerebbe assai. In iscambio de' solliciti auuolgimenti, & continui de cittadini, ueggio campi, colli, arbori di uerdi fronde, & di fiori uarij riuestiti, cose simplicemente dalla natura prodotte: doue ne' cittadini sono tutti atti fittitij. odo cantare i lusigniuoli, & gli altri

uccelli

uccelli non con minor diletto, che fosse gia la noia d'udire tutto dì gl'inganni, & le dislealtà de' cittadini nostri. Co miei libricciuoli, quante uolte uoglia me ne uiene, senza alcuno impaccio, posso liberamente ragionare. Et acciò ch'io in poche parole conchiuda la qualità della mente mia, ui dico, che mi crederei quì mortale, come io sono, gustare, & sentire della eterna felicità, se Dio m'hauesse dato fratello, ò nol mi hauesse dato. Credettimi, quando presi la penna, douerui scriuere una lettera conueneuole: & egli m'è uenuto scritto presso che un libro. ma tolga uia Dio, ch'io di tanta larghezza mi scusi, sperando, che se altro adoperar non potrà la mia scrittura, almeno questo farà, che quanto tempo in leggerla metterete, tanto a uostri sospiri ne torrà. A Luca, & ad Andrea, li quali intendo, che costà sono, quella compassione porto, che all'infortunio d'amico si deue portare: & se io hauessi, che offerire in mitigatione de lor mali, fare'lo uolentieri. nondimeno, quando ui paia, quelli conforti, che a uoi do, quelli medesimi, & massimamente in quelle parti, in che a loro appartengono, intendo, che dati siano. Et senza piu dire, prego Dio, che consoli uoi, & loro.

Giouanni Boccaccio.

A' M. DONATO RVLLO.

SIGNOR *mio, Non mi lodate tanto queste mie lettere, che ui prometto, che ui farò patir la pena del uostro peccato: tante ue ne scriuerò: et non meritereste*

ste appunto altro. non sapete uoi che l'adulatione è il ueneno delle amicitie, le quali sono piu offese da quella, che dalle ingiurie? ma sianui perdonati tutti gli errori passati in hoc genere, pur che da qui innanzi ci si metta fine. il che se non farete, apparecchio una accusatione contra uoi auanti il Sig. Cardinale d'Inghilterra, esempio di candidissima sincerità: della cui ricuperata sanità hanno a far festa, et a renderne gratie a Iddio tutti i suoi seruitori: fra i quali essendo io il minimo, l'ho fatto con tutto l'effetto del cuore. & ringratio uoi molto, come ho ancor fatto quelli di Roma, dello auiso: il quale m'è stato tanto piu grato, quanto son stato in maggior timor di perderlo per quello della infirmità; che non uedo mai quel Signore infermarsi, che non sia pieno di quella paura, per questa ragione principalmente, che questo mondo non mi par degno di lui. Ho riceuuti i uersi di M. Marc'Antonio, & quando ne habbia ricuperati alcuni altri, che sono in mano d'uno amico mio, io ui manderò ancor quelli, che ui satisferan molto piu a mio giudicio, perche son tanto piu uaghi, et piu uenusti, quanto che trattano di materie piu capaci di uaghezza: che per la uerità queste materie della religione a trattarle uagamente si fanno spesso di sante profane. & credo che sia difficil cosa a farlo bene, & con dignità. queste altre sono materie pastorali, & amorose: ma guardareteui di gratia di mostrarle poi a certi Stoici, che si scandalizano d'ogni cosa. & se pur ne sentirete far rumore come di cose contrarie alla uita, &

 profes-

professsion del Flaminio da qualche santo plebeo, et senza giudicio, rispondetegli per parte di esso Flaminio, ch'egli confessa; che saria forse meglio a metter fine alla poesia, ma che chi hauesse carità, non deuria tuttauia sgridarlo tanto, auuegna che tal'hora si lasciasse trapportare dal furor poetico. & per parte di lui dategli questo esempio, che se fosse un'huomo, che hauesse fatto un lungo habito nello amare, & pratticar con femine, il quale auuedutosi del suo fallo metta ogni suo studio per astenersene, ma fra tanto la necessità lo costringa a uiuere lungamente in una camera medesima con una giouane bellissima, non si haueria a marauigliare la sua bizoccheria, che quel pouero giouane cadesse in molti anni con costei tre, ò quattro uolte in fornicatione, anzi saria miracolo, che si potesse astenere tanto. Hora risponde il Flaminio, che da giouane ha fatto l'habito nello amore della poesia, & ha hauuto causa d'amarla; perciò che oltra che per se sia uaga, & amabile da chi ha spirito gentile, gli ha fatto molti fauori nella sua pouertà. & questa bella giouane, dice, che, mal suo grado, habita sempre nell'animo suo, & bisogneria, che perdesse la memoria di quello, che ha imparato in lunga età, se uolesse scacciarla da se, la quale gli ha fatto, & di continuo gli fa tante lusinghe, & tanto si rende facile alle sue uoglie, che non è chi debba riprendere lui tanto di uno, ò due errori, che faccia in hoc genere in molti anni, quanto lodar la gratia di Dio in lui, che gli da tanta forza, che non

ne fa

ne fa piu di XXX *ogni anno . & se dicesse, perche uolendo far uersi, non ne fa di cose christiane, quando è assalito dall'humor poetico: a quella parte assai è stato risposo di sopra. questa apologia fate uoi doue accade per nome del Flaminio, se pur uorrete mostrare li uersi, che ui manderò forse con questa, col medesimo patto, che feci a gli altri di rimandarlimi. il qual Flaminio, per confessarmi ingenuamente il mio peccato, ho confortato, che quanto piu spesso si sente pugnere dalla poetica titillatione, tante uolte non cessi di fornicare con la sua dolce amica poesia: dalla quale fornicatione nascono parti così belli, che dilettano & a lui, & a qualunque gli uede, che non habbia il gusto corrotto. se per questo mio consiglio serò caduto in qualche censura di questi noui Stoici, supplicherò Mons. Reu. Bembo, che si degni di mandarmene l'assolui ione, che so che lo farà di bonissima uoglia. Allo eccellentissimo mio M. Lazaro desidero essere per uoi eccellente raccomandato: & al mio libro u'ho posto per debitore di certi uersi delli suoi. State pure a uedere, che serò tanto lungo, & fastidioso, che farò di modo, che non mi loderete piu le mie lettere. ma per non darui maggior pena, per questa uolta farò fine, raccomandandomi a uoi con tutto l'animo. Di Verona. A'* XXIII. *di Gennaro.* M. D. XL.

Ser. Francesco della Torre.

AIVTATEMI *ui prego ad esprimere all'Illustriss. et Reu. Signor Cardinale di Portogallo il gran piacere, che ho riceuuto della sua promotione, anzi fate uoi questo ufficio per me, che lo saprete far meglio: & dite tutto quello, che si possa dire per espressione di una estrema allegrezza: ch'io ui prometto, che direte ancor meno della uerità, alla quale non potria mai giugnere la uostra eloquenza, non che la mia aridità. se uolete uedere un'ombra di questa mia consolatione, pensate alle tante cagioni, che ho di rallegrarmi, & così ui fia piu facile l'esprimer parte della piena allegrezza ch'io sento: et alla buona gratia di sua Signoria Reuer. et Illustrissima ui prego a raccomandarmi infinitamente, et a baciarle humilmente le mani per mio nome. Io non son per farui quietanza alcuna delli ottocento, che pagaste delli miei a M. Marc'Antonio: & haurei caro, che n'haueste col tempo qualche disturbo. ma ecco, che tanto hauete fatto, che me l'hauete fatta fare. Della fodra io burlai, & mi piace, che temiate le punture: & non uolendo dirui altro mi ui raccomando. Di Verona. A' IX. di Decembre.* M. D. XLI.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

SIGNOR *mio, la fresca memoria della uostra cortesia mi sforzò a scriuerui da Este, Giunto a Verona,*

rona, doue non potrei esprimerui con quanta allegrezza, & piacere uniuersale Monsignor sia stato riceuuto da tutti questi suoi figliuoli, & nobili, & populari. pensai non hauerui a scriuer piu se non dopo la riceuuta di una uostra: ma dalla medesima causa sempre piu fresca nell'animo mio sento far noua forza: & benche non mi occorra cosa di momento da dirui, non mancarò almeno di salutarui da Verona, come feci da Este: che della uenuta del Signor Triuli, & di ogni circonstanza intorno a lui, & a chi l'ha mandato, & a tutta quella santa compagnia parmi officio mio di rimettermi a quello, che ne scriuerà egli medesimo, il quale non so ancor quante hore potremo ritener quì, tanto è uiolenta quella calamita, che lo ritira a Trento. Noi ci fermeremo pur quì fin al Natale, se si potrà con buona gratia di Sua Santità come si spera. poi sì fara uela uerso Trento. direi con molta uostra inuidia, se non fossi certo, che non potrete contenerui di uolare alle uostre delitie, per dare a tanti uostri cari molto piacere, & per riceuerne molto da loro. Fra tanto pregoui ad amar come solete chi ama uoi piu che non suole, benche soglia amarui molto; & a conseruarmi nella gratía delli miei principalissimi signori; i quali non nomino per non far torto alle lor signorie, & a me stesso; quasi che ad ognuno, che mi conosce, non che al mio messer Donato, non sia chiaro chi sieno. Di Verona, il primo di Settembre, del LII. Miei fratelli uostri quanto sono io, che non posso dir piu, ui si raccoman-

comandano, & io bacio la mano alla ſignora Maria con tutta la compagnia del ſecreto, & reſto.

Seru. Franceſco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

SIGNOR *mio, io credea d'hauer riſpoſto a tutte le uoſtre: & ecco, che mi uedo innanzi quella di* XIII. *di Padoa a me gratiſſima, hauendo participato del piacer uoſtro per così nobile, & uirtuoſa, & dolce compagnia, con la quale poſſo dire d'hauermi trouato ancor io, eſſendo con uoi una medeſima coſa. il medeſimo mi accaderà uenendo a Venetia l'Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Veſcouo d'Otranto, & ho a punto biſogno di ſimili conſolationi nel diſpiacere, doue mi trouo, uedendo Monſignor non fare quel progreſſo, che uorrei, uerſo la ſalute. non ſi perde, ma non ſi guadagna, anzi ſi perde non guadagnandoſi, & declinando l'eſtate uerſo lo autunno gia uicino, il quale mi par di uederci addoſſo. li medici tuttauia ſtanno di buon animo, ma io ho maggior fede nel medico ſuperno, il quale, ſpero, che non uorrà perder così preſto queſto inſtrumento, del quale ſi ſerue per la ſalute di tanto populo. il che ſe ſuccedeſſe, queſto ſaria un gran ſegno dell'ira ſua ſopra di quello. Io non ho mancato di fare ogni uolta l'officio, che m'imponete, con ſua Signoria, la quale ui ringratia della amoreuol cura, che hauete della ſua ſalute. ma per dire il uero, ne ſiete anco piu d'ogni altro debitore, eſſendo la uoſtra*

caſa

casa stata la prima cagione della sua indispositione. et son contento di liberar uoi da ogni colpa, che per la uerità non la meritate, pur che non uogliate difenderla, ma mi consentiate, che meriti essere infamata, &, se accadesse maggior male, che Dio nol uoglia, spianata. Vi ringratio dello auiso, che mi date di Napoli, & mi riposo in tutto sopra la uostra gentilezza, alla quale mi sento obligatissimo. Di Verona. A' xx. di Luglio, del XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO,

La uostra dolcezza è stata questa uolta così colma, che, come le acque di quest'anno, è uscita delli suoi termini, & rompendo tutti gli argini è arriuata fin'a Verona, doue ha bastato di addolcire ogni mia amaritudine. Ho goduto in somma in piu modi per la uostra ultima di V. S. scritta in quella barca, doue, mentre la leggeua, pareuami di trouarmi ancor io, in tanto, che quella mia imaginatione così fissa uegghiando, mi ha fatto godere tutta la notte passata sognando della incomparabile dolcezza di quella dolcissima compagnia. & se non hauessi paura di non essere posto nel capitolo de gli inetti, & otiosi, intrando a narrar sogni, so che ui farei ridere delle cose, che mi sono andate per la fantasia questa notte: buona parte della quale ho consumata con uoi, & con quei nobilissimi, & uirtuosissimi miei signori, nella cui gratia, senza uostro testimonio,

son certo, che sono, & merito d'esserui, quanto qual si uoglia huomo, che uiua. che se altri è di maggior uirtù di me, io ho poi tai meriti d'amore, d'honore, & di riuerenza, che se non mi fo caualiere a quella, m'innalzo tanto, che mi fo pari a lui. Mi fate gran piacere ad inuitarmi sempre, ma non è già necessario, che sia inuitato con parole, doue mi ha da tirar la forza di così forte calamita, quanto prima habbia rotto questa molestissima catena di negotij, che, mal mio grado, mi ha da tener legato ancor per qualche giorno. ma chi sa, che non mi uediate piu presto, che non credete? fra tanto amatemi, come fate, et introducetemi alle uolte nella scena delli uostri allegri ragionamenti, raccomandandomi alla buona gratia di tutti quelli miei dolcissimi Signori, che porto sempre scolpiti nel mezzo del cuore. Al fauore del clarissimo S. Messer Francesco Donato risponderò col primo, che hora non ho tempo di farlo. Di Verona. A' VII. d'Aprile, del XLIV.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

IO *ringratio la fortuna, che mi ha dato tale amico filosofo, come uoi, ad quem numquam accedo, quin doctior discedam. & ringratio uoi piu delle amoreuoli ammonitioni, che dell'officio fatto con quel Reuerendissimo, al quale era stato accusato da altri sauij terrestri, perche non hauessi scritto immediate, et non mandando le congratulationi per canale, come*

a Signo-

a Signore tanto patrone di Monsignore, & dal quale haueßi riceuuta molta cortesia. ma uoi sauio maritimo mi hauete fatto aueder del mio errore, mostrandomi, che questa sia piu tosto ambitione, che debito officio. et perche il uento della ambitione è tanto sottile, che penetra molte uolte insensibilmente, io sono obligato a credere a gli huomini periti in quell'arte, che mi scoprino quello, che non sò ueder io. ui ringratio adunque quanto posso, hauendo gran compassione a messer Carlo; che essendo passato piu oltra di me, sarà stato molto piu confuso di me dalla uostra prudentia, alla quale tutta uia sò, che era alla fine rimaso obligato, come io. io credo che hauerete fatto altra risolutione del uelluto, non hauendo scritto altro dopo questa prima lettera, che stimo uecchia per discrettione, non già per la data, che non c'è, ma los ombres da negotios di nuestra tierra assai deuen hazer alguna uez. Di Verona. A' XXVII. *di Decembre.* M. D. XL.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

VI *rendo quelle maggiori gratie, che io posso, signor compare mio, delle uostre dolci, & sauie consolationi: ma io ho così dileguato il gusto per l'acerbità del dolore, che ancora non ne sono capace. pur ue ne ringratio; & pregoui a pregare il Signor Dio per me, che in tanto dolore mi doni tanta uirtù, che io basti a comportarlo conforme alla uolontà sua. Vi*

ringra-

ringratio ancora del buono officio da uoi fatto con li Clarissimi signori Contarini. & ui prego a promettere per me, & per la innocentia, & sincerità mia: che non ne restarete ingannato. ma io spero, che le cose passeranno in modo, che l'effetto medesimo sarà testimonio dell'opere nostre. Hauete intesa la generosa dimostratione fatta da quello unico signor uerso questo altro singularissimo, ueramente spirito in terra. di che tutta questa corte non fa altro, che esaltare insino al cielo con somme laudi quello animo ueramente regale, il quale ha uoluto chiudere la fabula della sua honoratissima uita con questo atto ueramente heroico. Di Roma. A' V. di Gennaro.

M. D. XLIV.

Ser. & compare, Carlo Gualteruzzi.

A' M. CLAVDIO TOLOMEI.

PER disciogliermi in qualche parte del legame della promessa, ch'io ui feci, quando io partij da uoi, di uoler alcuna uolta tenerui auuisato di me, & de i miei pensieri; io ui scriuo al presente: et ui rendo certo, che fuori che l'esser con uoi, il quale amo al pari della mia uita, et quanto conuiensi alle uostre uirtù; io meno i miei giorni assai tranquilli: cosa, che per auuentura non aspettauate ch'io douessi dire, ritrouandomi in questa seruitù, come piu uolte habbiamo ragionato, nemica mortale d'ogni riposo: ma egli è pur così. Perciocbe io ho ricominciato a gustare i diuini cibi di Platone, la dolcezza de' quali, come sempre

suole,

suole, ma come piu debbe nell'età piu matura, m'ha tolto dell'animo ogni amaro, & liberatomi da mille basse cure, le quali le ambitioni, & la cupidigia (io non ui celo) haueua cominciato a suegliare in me forse, perche esse non s'addormentassero mai piu. Dico, che io ui sono di nuouo messo a seguitare auanti, studiando l'opere di Platone: & mi ritruouo in mezzo di quello intero numero di dieci libri della Repub. ne per esser tra loro mi spauenta, che io non dica, ch'io desidero, che dal uostro ingegno nasca quel parto, il quale tante uolte con preghi, & con uiue ragioni mi sono ingegnato di farui mandar fuori, per giouamento di tutti i buoni, & forse per correttion de' cattiui. Parlo di quei sei libri della Republica, i quali ui essortaua a rinouare in memoria di quelli, i quali M. Tullio compose, allora che reggeua il timone della Romana Republica: de' quali colpa piu tosto de gli diluuij delle genti Barbare, che del tempo, noi siamo priui. Io ui esortaua allora, & hora maggiormente: perche mi pareua, & pare, che essendo la patria uostra in libertà (come che al presente per opera delle corrotte menti de' maluagi sia ridotta a tirannia di pochi; il che Iddio con la rouina di tante degne persone non puo lungamente sopportare) si còuenisse a uoi, come a sauio, & eloquente figliuolo, con i buoni ricordi, con i fedeli consigli, & con gli antichi e moderni esempi d'accendere i uostri fratelli all'accrescimento di quella, disporli a bene, et ordinatamente uiuere; et a fargli così ne' publici bisogni pronti, come solleciti

ne' priuati; & a me ancora non si disdiceua di cercare senza punto nuocere a uoi, et senza mia fatica, di giouare, & dare aiuto co' uostri sudori alla mia città: la quale come che picciola sia, nondimeno tiene pur forma di Republica, & fra tante ruine d'Italia per diuina bontade ancora si sostiene, & sosterassi credo, se da' nostri medesimi, anzi dall'auaritia, che iui entro stende, & allarga i confini del suo imperio più che in altro luogo, non è fatta cadere a terra, che io non me ne assicuro. Adunque M. Claudio mio ualoroso, apparecchiateui a superare questa fatica: la quale se prender non uolete per utilità de' nostri cittadini nati della medesima madre, gran parte de' quali potete forse accusare d'ingratitudine, & di poca pietà uerso di uoi, si douete uoi prenderla per quelli, che non meritano colpa, & per la patria, a cui douete non solamente le fatiche, ma ancora la uita istessa: riducendoui per la memoria le sante parole dette da Socrate nel Critone: & s'ella non puo tanto in uoi, il che mal uolentieri credo, ui muoua disio d'honore, & di fama. Che quando io uado con gli occhi della mente riguardando la dura conditione del uiuer nostro, io son uinto da compassione di noi medesimi; et ritruouo, che tutti soggiacendo alle leggi della morte, la quale sempre ne minaccia uicina, & al fin ne percuote: pochi cercano di difendersi da lei, & di uiuere mal grado, ch'ella n'habbia. La qual cosa, come che a ciascheduno stia male, a coloro massimamente si disconuiene; i quali senza molto spenderui di tempo, posso-

no uiuere per molti secoli sempre piu giouani, & piu famosi. Si disconuiene adunque a uoi di rifiutare questa fatica, che siete (se la uostra modestia mi consente, ch'io'l dica) un fiume dell'eloquenza: & potete in pochi mesi, per non dire anni, ingannando la morte, dar lume a uoi, & a molti, i quali caminano per le tenebre della ignoranza; perche uoi, così per l'ingiurie, & per i danni sofferti da chi meno doueuate, come per le molte cose lette, & udite (che il nostro ingegno non puo acquetarsi, s'egli non sa ogni cosa) hauete ottimamente considerato il uero uiuere, et quanto fu sempre, & sia hoggidì piu che mai, da esser commendata la unione. Si rimanga adunque nella perfettione del uostro giudicio ad eleggere, qual sia piu utile, ò uiuer con gloria, ò morir senza: benche (la Dio mercè, & dell'opere uostre) uoi non mancherete a quellora, che non manchiate famoso: ma uoi uedete, che la uoglia, che io ho di persuaderui a comporre quest'opera utilissima, m'haueua già fatto dire, che uoi morreste senza gloria. Resta a farui piu certo de'miei pensieri, che io ui mandi un Sonetto scritto dalle mie mani, & fabricato nella mente da'raggi delle uirtuti, & de'begli occhi di quella Donna diuina, le cui bellezze dell'animo sono degne de'uostri pensieri, si come sono quelle del corpo, de gli occhi, et delle lodi delle persone singolari. Amatemi come solete: & datemi nouelle del Molza; ch'io lo desidero fuor di misura, cioè se egli uuol fare pouero il mondo, & ricchi i cieli con la sua anima: perche intendo,

do, che egli è infermo d'una acuta febbre. Non mancate uoi altri huomini uirtuosi d'aiutarlo, come io so che farete: & prestategli que' pietosi officij, che richiedono i suoi meriti; & offeritemeli per quanto uaglio: che Iddio renda a lui la sanità, & a uoi conceda quel, che desiderate, cioè bene.

Il Guidiccione.

A' ....

PERCHE *ho sempre conosciuto l'animo tuo tutto riuolto a caminar per uie torte, et non conuenienti alla età tua, nè alla buona fama de gli aui tuoi; & ch'ogni fatica, ch'io u'ho spesa, & che spender ui potessi per rimuouertene, è stata, & saria uana; mi sono ancor io ritirato per lungo spatio di tempo dal confortarti di ripigliar il uero camino: & mi sono rimaso di porgerti quell'aiuto, il quale già cominciato hauea per seguitarlo. Et pensaua io fermamente, che ti bastasse meritar biasimo, senza uoler crescere in eccellenza di tutti i uitij, & procedere in tanta insolentia, non prezzando nè padre, nè madre, nè parente, nè amico, nè Dio ancora; che me ne uenga fin quì la puzza: et che perduto l'honore tu meni gli anni come un sozzo mostro: in cui spento ogni lume di uirtù uiuono a proua i uitij. Apri hormai misero quegli occhi, i quali non l'ignoranza, ma la malitia t'ha chiusi; & con tanto animo te medesimo racquista, con quanta uilità ti sei perduto. Raccogli senza piu indugio il freno della ragione, il quale abandonato lasci:*

&

et non uoler fregiare d'infamia il nome della tua famiglia: il quale si come gli antichi tuoi di te piu degni, si sono ingegnati di lasciarloti bello, & netto; così tu sforzar ti dei di mantenerlo, & d'accrescerlo: non di corromperlo, & diminuirlo, come tu fai. Sallo Iddio, se io ti porto quella compassione, che ad un'animo infelice si debbe portare: & se io maluolentieri ascolto queste rie nouelle di te, il quale, degeneri da' tuoi, & dalla natura stessa, che t'ha prodotto. Conciosia cosa ch'ella t'habbia con la bellezza del corpo dato l'ingegno, non perche quella, & questo tu conuerta in uso uituperoso: ma perche tu habbia da render tante piu gratie a Iddio, quanto tu auanzi molti altri animali rationali, & sei da i non rationali differente: & perche altresi tu l'adoperi a temere, & riuerire il padre tuo, a temperare i non sani desideri, & a spargere tale odore della tua fama, che con l'honor tuo, & con l'allegrezza di tutti i tuoi, tu porga speranza alla patria, la quale è tua seconda nutrice, che tu sia per douer honorarla, & prestarle quei pietosi officij, i quali ad ottimo, & uirtuoso cittadino s'appartengono: & finalmente perche con l'ali de' pensieri tu ti lieui al cielo, & ti congiunga con la prima cagione d'ogni cosa creata. Mi dolgo assai, che in tanto mi sia tolto dalle occupationi il tempo, che io non possa a mia uoglia, non uoglio dire ragionar teco, che come aspe hai turate l'orecchie a' fedeli ricordi, et a gli ammaestramenti, & miei, & d'altrui, ma dimostrarti, quanto si lasci inferiore ognaltro

ciato hai, non ſolamente non ſarai loro appoggio, ma ruina euidente. Et ricordati, che Iddio, il quale giuſtamente miſura le operationi humane, ti darà quel contento d'animo nella lunghezza della tua uita, che tu a noi nella breuità della noſtra ti sforzi di dare.

Il Guidiccione.

A M. GABRIEL VALLATO.

MESSER *Gabriel mio gentiliſſimo. E m'increſce grandemente, che la mia partita habbia, come moſtrate, dato piu largo campo d'offenderui ad Amore; il qual mediante gli miei buoni ricordi hauete per qualche tẽpo ſchifato. Ma nel uero ãcora ch'io ſoſpicaſſi, che'l uoſtro perſeuerare in libertà foſſe piu per uergogna di me, et per far pruoua, ſe la uoſtra uirtù ui poteua tenere in uita, ſenza l'obietto della coſa amata; che per uolontà di mantenerui libero; non mi uolli però mai, come fedele amico, rimanere d'ammonirui, di riprenderui, & di porui dauanti a gli occhio uno ſpecchio, dentro al quale poteſte il uoſtro fallo uedere, et ueduto correggerlo, come i ſaui fanno. Et giouami di credere, che ſe tirato dal fumo di queſta miſera ſeruitù, io non fuſſi allontanato da uoi; che io hauerei alle uoſtre piaghe, quaſi, riſanate, quel rimedio recato, ch'egli mi ſi conueniua, & di cui haueuate piu biſogno, che deſiderio. E' piaciuto a chi puo, che io non ſia con uoi, & a uoi di laſciarui rilegare, ſenza pur far ſegno di difeſa. Onde io, come uedrete, mi*

sforzo con duo miei Sonetti, nati tra questi boschi, di suellerui dal core la radice di quel uan furore, la qual si fortemente ui s'è appresa; & di spargerui i semi della filosofia: i quali producono frutto dolcissimo, & utile alla conseruation di quel dono, che Dio ci ha dato per guardia de' nostri corpi. Ma io temo assai, che le mie fatiche saranno spese a uoto: percioche il male ha preso troppo uigore. Nondimeno essendo qua si come mio destino, di perderne molte dell'altre, & in seruitio di quelle persone, le quali appena conosco; l'hauer perduta questa con uoi, il quale amo da uero fratello, non mi potrà parere, se non cosa leggera: oltre che io sodisferò (il che sempre con tutte le forze dell'animo ho cercato di fare) a quello, che il debito della nostra antica amistà richiede, & che io debbo. Et se io hauessi saputo con altra medicina di poter giouarui; douete credere, che uolentieri l'hauerei fatto, come colui, il quale porto pari affanno con uoi. Ma con quella medesima, cō la quale ho discacciati i miei dolori, purgato il core d'ogni desiderio, che l'affligeua, & ritornato in uita chi era morto; con quella istessa ho uoluto tentare di quietare la doglia uostra, liberarui d'ogni pensiero meno che honesto; & scamparui dal pericolo dell'anima, la quale sola è degna d'essere come caro tesoro, riguardata, stimata, & alzata a quelle parti, ond'ella uenne, che sono proprie sue. Io, poi che desiderate intender di me, da che ui lasciai, lasciai tutte l'altre cure (ne so con quanta sodisfattione del mio Signore,) & mi diedi con tutto lo

ſpirito a contemplare le ſingolari bellezze, & l'opere egregie di Platone: nelle quali sì ſmiſurato piacere ho ſentito, & ſento; che a me di me medeſimo mi ſono doluto, & doglio d'hauer mai riuolto gli occhi altroue. Coſtui (& ſia detto con pace, & licenza di Madonna la corte) ſeguito, come ottimo Duce, et ſeguitar uoglio il rimanente della mia uita: ſperando ſotto il ſuo ſcudo, non pur difendermi da' colpi della fortuna, ma trionfar di lei. Di Gradoli. A' III. Settembre. M. D. XXX.

Il Guidiccione.

A MESSER ......

SO, *come ſi dipingono le gratie: ma la debolezza mia non pate, ch'io poſſa rendere il doppio, nè pure il pari; & le gratie di uoſtra Signoria ogni di multiplicheranno. ho inteſo hora per ſue lettere quanto ella ha operato a beneficio mio. qual ſia ſtata la contentezza mia, uoſtra Signoria, che di lontano mi uede il cuore, lo ſtimerà. hauea diſegnato (come le diſſi) uiſitar il Conte di Conſa, al quale molto debbo, & per uia del mare paſſar a Vinetia; ma il conſiglio di uoſtra Signoria è migliore: quel dunque ſeguirò. ella non potea procurarmi nè preſidio maggiore, nè piu ſicuro ripoſo, nè io perauentura deſiderarlo. Monſignor Reuerendiſſimo Ridolfi è un di quei ueri, & rari Signori, che hoggidì uiuono. uerrò dunque col primo procacciò a baciargli la mano, & uerrò naſcoſto nell'*

auttorità del nome di uostra Signoria, ch'io per me (per dire il uero) non mi conosco ualer molto. l'andare a Padoa non mi spiace, poi ch'ella l'approua: che poi che non posso hauere le cose di fortuna, uederò quelle di philosophia: & uiuendo in quieti studij, uiuerò insieme quasi come in porto, con quieti, & tranquilli pensieri. in questa parte non dirò altro per hora: a bocca ragioneremo a lungo. In una cosa uostra Signoria mi fa arrossire, che nelle lettere sue troppo m'honora, uorrei, come ueramente mi ama, cosi mi trattasse famigliarmente. ogni honore è di uostra Signoria, & a lei meritamente si deue, che con la uera uirtù, & santa dottrina sua è passata la oltre, oue mente humana può arriuare. de la bontà non faccio mentione, perochè quella non ha limite. di questo honore assai participo io, poi che tanto participo dell'amor suo, & uostra Signoria quasi con ansietà piglia cura, & fatica per commodo mio, & quel, che in me non è, ella fa parere che sia. Io uorrei hauer piu animi per poter esser piu sufficiente a pensar di lei, & del grande obligo, ch'io le tengo. ma poiche questo non posso, con questo animo, ch'io ho, con tutta la uoluntà, & con ogni pensier mio penserò sempre delle laudi sue; & com'io possa in qualche tempo seruirla. Di Napoli.

Iacomo Bonfadio.

A M.

A M. DIONIGI ATANAGI.

HO *riceuute le due uostre lettere, e'l dottissimo Ragionamento della eccellenza et perfettione del l'historia. per l'uno, & per l'altro fauore, che di nuouo m'hauete fatto, ui risponderò con pochissime parole, per esser l'hora tarda, & per temere, che'l corriero non passi. Primamente ui ringratio dell'honorata memoria, che con tanto amore tenete di me: che non ui basta di uolermi bene in cambio de l'amor, ch'io porto a uoi; cercate ancora di farmi amare, & honorare da chi mi sarebbe non picciol fauore d'essere simplicemente conosciuto. Iddio sa quanto gran guadagno io stimi hauer fatto de l'amore del Sig. Ruscelli, & quanto io desideri con qualche meriteuole dimostratione, che da me si potesse fare, esserne stimato degno, così per cagion mia, che haurei a pregiarmene tanto, quanto m'è caro l'essergli grato; come per cagion uostra; acciochè si uedesse, che non piu tôsto l'amor grande, che mi portate, che le mie proprie qualità u'hauessero mosso a così honorarmi. Onde mi par necessario a disegnarui con poche righe, per non hauer commodità, ne possanza di farui una intera pittura, quel ch'io senta del Sig. Ruscello, quel che per hora m'occorra dir di uoi, & come io mi ritroui nel corso de gli studi miei. Io stimo M. Dionigi mio quanto uoi stesso possete credere, la dottrina, l'ingegno, e'l ualore*

del Sig. Ruſcello, ueggendo in tanti, & tanti componimenti ſuoi la diuinità di quello ſpirito, et quanto s'honori queſta età noſtra, & quanto ancor le future habbiano ad eſſergli obligate. Ma ſopra tutte l'eccellenti qualità ſue, riueriſco, & m'inchino a quella bontà di mente, che in ciaſcun luogo chiariſſima ſi uede, doue egli ragiona della religione, o parla de gli huomini letterati: perche nell'uno, & nell'altro argomento ſi ſcuopre la pietà, la candidezza, & la ſincerità de l'animo ſuo, quel che quãto piu ſi deſidera quaſi in tutti gli ſcrittori Grechi, & Latini; tanto piu marauiglioſo è in lui. perche ſe molti hanno gia penſato d'acquiſtar gloria col uituperio altrui, come ben ſi uede (coſi non fuſſe) in tanti ſcrittori antichi, & moderni; il Sig. Ruſcello, a giudicio mio, acquiſta l'immortalità ſteſſa, con la uita che cerca conſeruare ne gli altri, poi che ancor coſtretto a riprender qualcuno, lo fa con tanta leggiadria, che corregge l'errante ſenza biaſimo di quello, & inſegna a gli altri il modo di bene ſcriuere. Non ui potrei dir mai quanto io ammiri quella uera ſua religione, quando ogni ſuo bene rimette alla bontà di Dio, & moſtra a ciaſcuno la uia di farſi degno de le ſue gratie. Quanto è egli grato con ogni ſorte di benefatttore, quanto amoreuole con gli amici? Voi ſteſſo, Sig. Atanagio mio, fatene fede, che tante uolte di queſta uirtù, come di tutte l'altre ſue, hauete meco predicato. Vi dirò il uero, a me pare,

re,

re, che cotesta Magnifica città, anzi che tutta Italia habbia hauuto un giorno di 24 hore, cioè, che la notte sia stata l'Aretino, et che'l dì sia il S. Ruscello: poiche si come quello, con la terrena materiaccia sua, generaua le tenebre; così questo, con la diuina natura sua, produce luce, & splendore. così lo lasci il Signor Dio lungamente risplendere, acciocheno i, che siamo per nostra felicità, & per sua gratia, in questo secolo, tanto piu possiamo godere di sì bel lume. Mi son sempre tanto dilettato di quella sua candidezza; che non leggo mai cosa alcuna del Sig. Ruscello, ch'io non empia l'animo di dolcezza, oltre il frutto, ch'io piglio della dottrina. Si che conoscendomi essergli in gratia, ho giustissime cagioni di riputarmi felice, & a uoi, che di tanto bene cagione mi sete stato, restarne sempre obligato, come certo ui sono.

Del uostro ragionamento, anzi di uoi, mi risoluo a passarla con poche righe, se ben m'ero deliberato di dirne piu a pieno quel ch'io ne senta: perche il Sig. Mencucci mi manda a sollicitare per chiudere il mazzo. ui dico, che mi son tanto compiaciuto di questa uostra ueramente leggiadra, & dotta operetta, che mille uolte ho benedetta quell'hora, che ui fu data occasione di cominciarla. L'ho letta, & riletta, per quanto tempo mi s'è conceduto di tenerla, & in somma l'ho ritrouata si ben quadrata, che da ogni lato è la medesima. In Fossombrone la mostrai a M. Viuiano, & à mol-

ti gentilhuomini di corte, dipoi fu mandata al Sig. Gio. Francesco della Rouere, fratello del Sig. Hieronimo. partendomi, lasciai, che subito rihauuta si mostrasse al Sig. Seta, al Sig. Passioneo, & ad alcuni altri ualent'huomini, i quali, per quelche io n'haueua loro detto, grandemente la desiderauano. Quel uolumetto, che è qui in Cagli, ua in processione per diuerse mani, & con grandissima satisfattion di tutti: lodandoui ciascuno col pregarui insieme ogni bene. cosi Dio, secondo che desiderate, ui dia sempre la gratia sua, accioche possiate mostrarui tuttauia piu al mondo, poiche con sì honorato principio u'hauete spianato la strada all'immortalità del nome uostro. il quale ancor che fusse assai chiaro, è nondimeno stata quest'operetta certissimo testimonio di quel che si speraua di uoi. però attendete con ogni allegrezza, a scoprire il resto delle belle idee, che hauete ne l'animo: & di questa, che cosi felicemente si uede, come noi, che u'amiamo, ne rallegriamo; cosi uoi, che ne siete autore, ringratiatene Dio. Il mio giuditio di lei non si stende piu oltre, che in lodarla, & in compiacermi de le lode, che le son date da gli altri. Debbo ben pregar uoi, che, quando non sia per esserui a noia, ui contentiate di passare un ragionamento col Sig. Ruscelli di queste due mie operette, le quali, approuandole Voi, darò presto fuori. L'uno è di questo titolo. GLI AFFETTI, RAGIONAMENTI *di etc. ne' quali*

li sotto diuerse persone si scoprono molte passioni humane, & si mostra il modo di regolarle.

Tutta l'opera è diuisa in cinque parti, & ciascuna parte in cinque ragionamenti, & in ciascuno ragionamento è prima posto l'argomento d'esso, cio è la sostanza di quanto in esso si ragiona. La testura è, come quella della comedia, la quale non chiamo con cotal nome, per non hauere nè la bassezza, nè l'oscenità della comedia, hauendomi proposto di mostrare, come si possa scriuere piaceuole, & dottamente per giouare, & per dilettare. Tutte le persone introdotte a ragionare si partiscono in tre gradi secondo la bella diuisione d'Hesiodo; in quella sorte d'huomini, i quali sanno da se stessi, & non hanno bisogno del consiglio altrui; in quella seconda qualità d'huomini, che non sanno da se, ma imparano uolentieri da altri; & in quella terza specie d'huomini, che non sanno da se stessi, si pensano sapere, & non porgono l'orecchie à chi sa. Et perche nel dipingere il uitio, si debbe andare bene auuertito, & farne pochi quadri; perciò di cotal sorte non ho descritto se non uno in detti ragionamenti: per colpa del quale faccio nascere molti disturbi nella fauola, la quale così chiamo, perche nel uero, nella testura sarà molto conforme alla comedia; & si potrà facilmente rappresentare. abhorrisco il nome di comedia per difetto d'alcuni scrittori, i quali non mi par che habbino bene intesa l'arte di quel poeta

ta

ma, come ſpero moſtrare nel trattato, & conſideratione, ch'io metterò inanzi a detti ragionamenti. Di che ho uoluto darui queſto picciolo ragguaglio, accioche uediate in qual termine ſtà queſto mio nuouo componimento; & ne poſſiate ragionare col Sig. Ruſcello, aggiugnendo queſto di piu, ch'io do titolo d'Affetti, a queſta mia opera, perche oltre al moſtrarſi in eſſa molti odij, ſdegni, ire, & sì fatte paſſioni, parmi che coſi ſi conuenga: poi che gli affetti de gli animi noſtri ſono materia di tutta la filoſofia morale, & d'ogni prudente ſcrittore, a chi ſi conuiene di proporſi queſto fine di giouare il lettore, il che non è altro, che inſegnarli il modo di ben uiuere, il qual modo è tutto nel regolar gli affetti, & le paſſioni dell'animo, onde dipendono l'operationi humane, et da quelle la laude, e'l uituperio de gli huomini: come ſpero aſſai ben chiaramēte moſtrare nel trattato, o conſideratione, che ho detta di ſopra, doue noi Sig. Atanagio, che ſi dottamentte hauete ragionato dell'hiſtoria, riconoſcerete il uoſtro ritratto, e'l Signor Ruſcello ui ſarà in gran parte ſcolpito. L'altra opera mia, ſaranno i tre libri dello ſtudio del gentilhuomo, o del modo d'inſegnar le buone lettere, del quale non uoglio per hora dirui altro, non hauendo pur tempo a riueder queſta lettera. La quale ho ſcritta con molta fretta, (benche aſſai piu lunga, che da principio non penſai) & con molti interrompimenti, per

met-

mettermi all'ordine al uiaggio di Roma, doue andero presto con la gratia di Dio. Mi farete piacer grandissimo d'auisarmi quelche ui parrà di queste mie opere, & quanto io mi mantenga nella gratia del Sig. Ruscello.

Vi ringratio de le raccomandationi fattemi à nome del Gambara, del Binardi, & del nostro amoreuolissimo M. Fabritio. rendetele tutte con l'occasione, & salutate uoi stesso a nome di mia madre, & de miei fratelli. I Signori Tiranni u'abbracciano, & M. Pietro loro precettore ui saluta rallegrandosi de la uostra gloria. Signor mio mi ui raccomando con tutto il cuore. Di Cagli. A' VII. di Gennaio, del LX. col nome di Dio.

Bernardin Pini.

A

a M.

Incer-

Vero-

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q.

Tutti sono quaderni.

IN VENETIA, M. D. LXIIII.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE